



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 11 Settembre 2024

Le infrastrutture, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1726039549 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ponte San Nicola riapertura a metà: «Colpa del caldo»

► Da lunedì prossimo ok al senso alternato solo per le auto e non per l'intera giornata ► Il transito h24 ripristinato a fine anno: la deadline iniziale era il 7 settembre

IL RINVIO

Antonio Martone

Il ponte San Nicola riaprirà lunedì mattina ma con circolazione a senso alternato, solo per le auto ed esclusivamente negli orari antimeridiani. Attraverso una lunga e dettagliata nota diffusa da palazzo Mosti, a firma del sindaco Clemente Mastella e dell'assessore alle opere pubbliche Mario Pasquariello, sono state spiegate le motivazioni del ritardo (erano previsti l'apertura totale e la fine dei lavori lo scorso 7 settembre) ed il nuovo cronoprogramma.

La notizia, naturalmente ha suscitato reazioni di protesta in particolare dei residenti del quartiere Capodimonte, oltre che dei consiglieri comunali d'opposizione. La questione dei lavori sul ponte progettato da Morandi, dunque, torna d'attualità. La struttura, come noto, era stata inibita al traffico dalla fine del mese di maggio. Il caldo proibitivo ed assillante dei mesi di luglio ed agosto, però, stando a quanto venuto fuori da una lunga riunione tra tecnici e ammini-

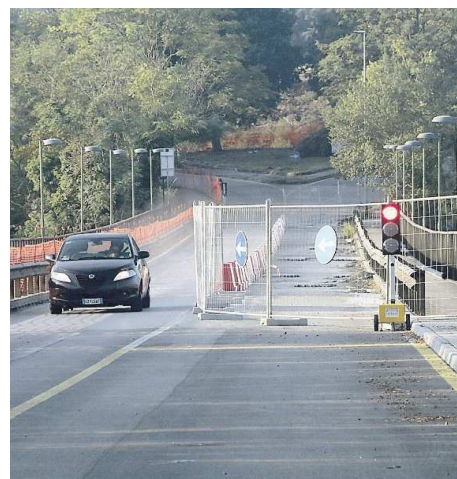
stratori, ha intralciato i piani considerato che il cantiere per alcuni giorni è stato chiuso.

LA NOTA

«Nei mesi di luglio e agosto la ditta appaltatrice - è scritto nel comunicato - ha giustamente osservato la disposizione del presidente della giunta regionale sul divieto di operare per lavoratori sottoposti ad attività fisica intensa nelle ore più torride delle giornate più calde. È stato, inoltre, arduo garantire le condizioni di ventilazione sufficienti all'interno dei cassoni dell'impalcato del ponte: tali particolari condizioni hanno impedito di poter terminare le lavorazioni».

La nuova apertura parziale sarà ad orario limitato. Per le autovetture si adatterà il senso unico alternato con movieri dalle ore 7 alle 15 dal lunedì al sabato e dalle 7 alle 24 di domenica. I rappresentanti della ditta si sono impegnati a lavorare nottetempo per ultimare i lavori e permettere le aperture mattutine. «Questa soluzione - scrivono Mastella e Pasquariello - è stata adottata per agevolare il deflusso del traffico veicolare soprattutto in concomitanza con l'inizio delle scuole, previsto per domani e nel complesso con la ripartenza di tutte le attività, dopo il break estivo. La riapertura parziale consentirà da un canto di poter deconge-

stionare il traffico cittadino nelle ore di maggior afflusso veicolare, dall'altro di poter proseguire con i lavori, non compatibili con il passaggio delle autovetture, nelle fasce orarie in cui il ponte resterà chiuso. La scelta di riaprire il ponte comporterà un leggero dilazionamento dei tempi di chiusura definitiva dei lavori che è prevista, pertanto, entro la fine del 2024. I disagi provocati agli automobilisti e i fisiologici problemi derivati dalla chiusura prolungata dell'arteria, saranno ripagati con un'infrastruttura più sicura, moderna e riqualificata anche nell'aspetto esteriore. Anche in questa, come in altre occasioni, abbiamo intercet-



«Telesina» il Codacons chiede lumi all'Anas



LA DIFFIDA

Michele Palmieri

Continua a tenere banco, non solo in campo politico dove si è aperta un'ampia discussione tra i partiti, il caso del disgiunto dopo la riapertura del cantiere posto sul viadotto «Panfano» lungo la strada statale 372 Telesina tra gli svincoli di Paupisi e Ponte. Discussione avviata dopo l'accusa di silenzio della politica e ha generato una botta e risposta che ha coinvolto Lega, Pd e Ndc e innescato la presa di posizione del sindaco di Paupisi, Salvatore Coletta. Come noto, il cantiere era stato rimosso lo scorso 26 luglio per fronteggiare l'esodo estivo e riaperto martedì scorso con l'istituzione del senso unico alternato. Non erano bastate neppure le rassicurazioni di Anas sui tempi di lavorazione (il cantiere dovrebbe chiudere il 20 dicembre ndr) e l'invito ai mezzi pesanti di seguire il percorso autostradale. Ora, dopo le proteste delle associazioni come quella italoamericana «Icosit» e del comitato civico «Sos Telesina» ecco che sulla vicenda è intervenuto anche il Codacons di Benevento che ha inviato una diffida all'Anas chiedendo «spiegazioni urgenti sui rallentamenti nei lavori di messa in sicurezza del viadotto della SS 372 Telesina, nel tratto tra Paupisi e Ponte». L'associazione dei consumatori ha inoltre sollevato «gravi preoccupazioni sui disagi che stanno colpendo automobilisti e cittadini». Il Codacons ha chiesto all'Anas di fornire un cronoprogramma aggiornato dei lavori e di adottare misure immediate per mitigare i disagi. E in caso di mancata risposta si è riservato il diritto «di agire nei modi opportuni e di adottare tutte le misure necessarie a tutela dei diritti dei consumatori e dei cittadini». Insomma, una vicenda che appare infinita come i lavori e le code che interessano l'arteria.

tato e utilizzato risorse pubbliche per salvaguardare la sicurezza e ridurre il rischio in caso di calamità naturali». Sono previsti, comunque, ancora 13 giorni di chiusura totale nei prossimi mesi. 4 nella seconda decade di ottobre, altrettanti a novembre e 5 nel mese di dicembre, per effettuare la stesura e la tesatura dei cavi di precompressione e il rifacimento del manto stradale.

LE REAZIONI

«Bruttissima storia, un quartiere isolato, attività commerciali in grande difficoltà. Avevo proposto - dice Luigi Diego Perifano, leader della minoranza - che le economie di gara fossero utilizzate per contrattare con la ditta appaltatrice una riduzione dei tempi di esecuzione dell'opera. La cosa era fattibile, ma la proposta non fu presa in considerazione. Ora, dopo mesi in cui tutti i beneventani hanno notato un completo fermo del cantiere, si parla di una riapertura definitiva del ponte a fine anno. E dire che siamo al secondo intervento di manutenzione. Una storia infinita che vede vittime incolpevoli i residenti di Capodimonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERIFANO: «IGNORATA LA PROPOSTA DI USARE LE ECONOMIE DI GARA PER CONTRATTARE TEMPI DI ESECUZIONE ABBREVIATI»

un nuovo incontro tecnico finalizzato alla progettazione ed all'eventuale finanziamento di una strada che possa fungere da percorso alternativo da utilizzarsi durante i periodi di chiusura della galleria in questione. Questo, ovviamente, attuabile nell'anno 2025».

LA PROTESTA

Il comitato spontaneo, intanto continua a reclutare consensi, con il consigliere regionale Antonio Tutolo che per manifestare il suo dissenso su come viene gestita la vicenda da parte dell'Anas, ha pernotato in tenda davanti all'ingresso della galleria. «Abbiamo ricevuto risposte soddisfacenti sulle intenzioni e sull'iter rispetto agli interventi dedicati alla manutenzione della galleria - assicura il sindaco di San Bartolomeo in Galdo Carmine Agostinelli - I lavori in corso vanno completati, ma riguardo a quelli successivi, non ci saranno nuove consegne e nuove chiusure se prima non verrà realizzata la bretella alternativa. Per quest'ultima, saremo al lavoro già da mercoledì prossimo. Un impegno importante che Anas, nella figura dell'ingegnere Marzi, si assume con grande senso di responsabilità. L'obiettivo resta la sicurezza delle nostre infrastrutture ma anche la qualità della vita delle nostre comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«INTERVENTI SOSPESI NEI GIORNI TORRIDI DI LUGLIO E AGOSTO COME DISPOSTO DAL PRESIDENTE DELLA REGIONE»

IL VERTICE

Celestino Agostinelli

A distanza di circa sei anni, dall'inizio dell'intervento per la messa in sicurezza della galleria Passo del Lupo lungo la statale 17 Foggia Campobasso, con i disagi legati alla chiusura del tunnel nelle varie fasi dei lavori, oltre ad un comitato spontaneo anche la politica fa capolino nella vicenda. Ad interessarsi della questione i senatori di Fratelli d'Italia, Annamaria Fallucchi, in rappresentanza della provincia di Foggia, e Domenico Matera, per la provincia di Benevento.

Per la cronaca il tunnel insiste su territorio pugliese, ed è un collegamento cruciale ed importante tra tre regioni, Puglia Molise e Campania; per quest'ultima ed in particolare per il territorio del Fortore, con lo sbocco sulla statale 17, questa arteria è stata battezzata «salva vita» perché consente in tempi brevi di raggiungere ospedali, scuole e attività commerciali di Lucera e Foggia, oltre al facile collegamento con l'Adriatica. Per i lavori in atto, l'Anas è costretta a chiudere il tunnel, creando enormi disagi alle comunità campane, molisane e pugliesi, costrette ad un tour de force notevole e stressante, a causa del-



Galleria Passo del Lupo, Fdi: «Ultimo stop senza bretella»



la deviazione del traffico lungo la dorsale appenninica della Daunia.

IL VERTICE

Fallucchi e Matera, in un incontro a Foggia con i sindaci e i rappresentanti dell'Anas di Bari, si sono attivati affinché si determini una convergenza su una ipotesi

tra le più fattibili. «Trattandosi di un problema molto serio e soprattutto di vitale importanza per la comunità del Sub Appennino Dauno, del Fortore Campano e Molisano, oltre che per il collegamento tra Puglia, Molise, direzione Roma, e Campania - commenta la senatrice pugliese - mi meraviglio che per tanti anni nessuno

se ne fosse interessato. Una vicenda che si protrae dal 2018, e non mi spiego come mai non si sia intervenuti prima per mitigare i forti disagi cagionati ai cittadini. Comunque con la senatore Matera, abbiamo preso a cuore la vicenda, e se per il momento l'Anas è costretta a chiudere per evitare il contenzioso, tra una settimana ci sarà un tavolo tecnico a Volturino, per pensare alla realizzazione di una bretella che consenta di bypassare il tunnel, che per il momento pare sia l'unica soluzione».

Ed è opinione di tanti che questo interessamento va colto, magari, come spunto per un approccio, sicuramente globale, per affrontare l'atavica questione della mobilità sostenibile, considerata come uno dei tasselli cruciali per la resilienza e rigenerazione di questi territori. Per la senatore Matera «l'incontro è stato proficuo, con l'obiettivo principale che è quello di abbattere la prima possibile i disagi per le comunità interessate. Resteremo vigili sulla questione e già la settimana prossima si terrà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, il caso

(C) Ced Digital e Servizi | 1726039549 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Infopoint imbrattato vandalo immortalato a spasso con il cane

Le riprese al vaglio della Digos che punta all'identificazione
Il gesto probabilmente legato all'accesa polemica sui reperti

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

Individuato ma non identificato, o almeno non ancora. Gli agenti della Digos sono sulle tracce dell'uomo che nella notte tra sabato e domenica ha imbrattato la parete esterna dell'ingresso dell'infopoint comunale di piazza Cardinal Pacca. Giovane ma non giovanissimo, abbigliamento casual, nessun copricapo né altri accorgimenti per il travestimento. Evidentemente non ha temuto successivi accertamenti chi ha ritenuto di aggiungere alla scritta «Benevento città della storia ritrovata», che campeggia sulla struttura, la postilla al veleno: «Erisepellita». Le immagini raccolte dall'impianto di videosorveglianza sono state consegnate ieri dagli addetti della Pro loco Samnium, che gestisce il punto informativo, alla divisione investigazioni della questura guidati da Rosario Pascarella. Sono immediatamente scattati gli approfondimenti per provare a dare un nome all'autore del gesto non particolarmente lesivo, ma pur sempre esecrabile trattandosi di una struttura realizzata con fondi pubblici. Aspetto che potrebbe avere un nesso con l'atto oltraggioso consumatosi intorno alle 3.45 di domenica. Il termine «risepellita», lascia chiaramente intendere che il protagonista è pienamente consapevole dell'ampio e acceso dibattito sviluppatosi nella fase delle indagini archeologiche che

hanno preceduto la realizzazione dell'infopoint. Confronto nel quale il reo, con il messaggio vergato grazie a un pennarello, ha inteso schierarsi nettamente dalla parte del partito dei detrattori della contestatissima opera, ancorché fuori tempo massimo e in forme estranee alla vita civile.

L'IDENTIKIT

Le immagini catturate dalle telecamere che ritraggono un uomo dell'età apparente di 30 anni hanno permesso di stabilire con certezza che non si è trattato della pur troppo abituale «ragazzata» ma di un gesto annoverabile ad un, per così dire, «vandalismo d'opinione», un po' sulla scia dei cosiddetti ecovandali di «Ultima

generazione» avvezzi a richiamare l'attenzione imbrattando opere d'arte e monumenti con vernici e altri materiali. Anche nel caso specifico, sembrerebbe trattarsi di un atto dimostrativo o dettato da un impulso del momento. Le riprese mostrano in-



fatti l'uomo virare repentinamente verso la struttura mentre era a passeggio con il proprio cane, quasi spinto da un raptus occasionale e non da premeditazione.

Le accompagnarsi a un animale d'affezione, a notte fonda, fa avanzare l'ipotesi che la persona risieda non lontano da piazza Pacca. Tasselli che si cercherà di incastare, così da dare anche un volto e un nome all'autore del gesto che non ha recato alcun danno permanente alla struttura, ma che rappresenta pur sempre un atto di contrasto frontale alla cosa pubblica e alla sua gestione. E non a caso, potrebbe non essere un particolare secondario la lettera «A» rovesciata che conclude la parola «risepellita». Termine che fa riecheggiare, come detto, le furienti polemiche

scaturite dai ritrovamenti storici in piazza Pacca, prima che gli stessi venissero ricoperti per far posto al presidio di informazioni turistiche. Una scelta operata dall'amministrazione comunale, con l'avallo della Soprintendenza, ma tra mille polemiche, non solo sul versante politico. Come si ricorderà, una petizione on line contro la risepellitura dei reperti di varie epoche rinvenuti nel sito raccolse in pochi giorni circa duemila adesioni. Alle quali lo sconosciuto contestatore di sabato notte ha voluto, evidentemente, aggiungersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritti detenuti, il Comune cerca il garante Mastella e Coppola: «Una misura di civiltà»

IL BANDO

Anna Liberatore

Sul portale istituzionale del Comune di Benevento è stato pubblicato l'avviso pubblico per la presentazione delle candidature degli aspiranti garanti dei diritti dei detenuti. Ad annunciarlo il sindaco Clemente Mastella e l'assessora alle Politiche Sociali Carmen Coppola che in questo modo danno seguito alla proposta del consigliere Vincenzo Sguera, adottata poi all'unanimità dal consiglio comunale. «È una misura di civiltà - spiegano Mastella e Coppola - volta a sostenere la promozione dell'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile, in linea con i principi rieducativi della pena sanciti all'articolo 27 della Carta costituzionale».

«Sono contento della scelta del Comune - commenta il direttore del carcere, Gianfranco Marcello - Collaborerò col garante nell'ottica di un miglioramento dei servizi. L'istituto penitenziario di Benevento, come tante altre realtà, si trova a fare i conti con il sovraffollamento e la carenza di organico. Il settore maschile ospita 400 detenuti mentre dovrebbero essercene 200, quello femminile conta ora 84 detenute quando dovrebbero essercene 40. I numeri sono, su per giù, sempre gli stessi: per il reparto maschile il surplus di presenze è di circa il 150%, per quello femminile il 200%, in quest'ultimo caso anche per via del trasferimento di alcune detenute dal carcere di Pozzuoli, chiuso per i danni causati dal bradisismo. Ci troviamo a gestire una situazione molto peggiorata con persone che devono



condividere spazi ristretti, un nervosismo crescente ed un carico di lavoro che aumenta per il personale».

Il garante dei detenuti comunale fungerà da anello di congiunzione tra il carcere e la città e dovrà vigilare affinché siano salvaguardati i diritti e messi in luce comportamenti non conformi alla legge. Andrà ad aggiungersi al garante per la Provincia di Be-

nevento, Patrizia Sannino, e a quello regionale, Samuele Ciambriello.

IRADICALI

«Sono felice che l'amministrazione abbia provveduto ad emanare questo bando - dice Stefano Orlicchio della direzione nazionale dei Radicali italiani - la presenza di un garante dei detenuti a livello comunale sarà uti-

le per promuovere il tema delle condizioni dei detenuti nel carcere. Condizioni che abbiamo avuto modo di vedere con i nostri occhi: sovraffollamento, assenza di attività mirate al reinserimento in società ma pure l'impossibilità di poter lavorare all'interno dell'istituto di modo da avere la possibilità di acquistare beni di necessità all'interno dello spaccio. Accolgo questa azione con favore e mi auguro che le persone che si candideranno saranno all'altezza di un compito complesso, che richiede una certa dimestichezza con l'argomento e anche una presenza costante ed una grande disponibilità. Dispiace - conclude - che sia intervenuta solo dopo il caso del suicidio in carcere. Per l'ennesima volta siamo costretti a registrare come la risposta della politica intervenga solo dopo il verificarsi di eventi drammatici. Il garante comunale, che disporrà di locali presso il settore Servizi Sociali, resterà in carica per 5 anni e la sua attività sarà a titolo gratuito. La domanda andrà trasmessa tramite pec all'indirizzo serviziociali@pec.comunebn.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PENNARELLO
ADOPERATO
NON HA APPORTATO
DANNI PERMANENTI
ALLA TABELLA
IN PIAZZA PACCA**

I boss lo temevano e lo uccisero: l'omaggio al maresciallo Ievolella

LA CERIMONIA

Giuseppe Di Martino

Una cerimonia per ricordare, a 43 anni dal suo omicidio, il maresciallo maggiore dei carabinieri e Medaglia d'oro al valore civile Vito Ievolella, che pagò con la vita il suo tenace impegno nella lotta alla mafia, in anni difficilissimi di lotta al sistema. Era il 10 settembre del 1981 quando il maresciallo beneventano in servizio a Palermo mentre era sulla sua Fiat 128 con la moglie Iolanda venne freddato dai sicari di Cosa nostra in piazza Principe di Camporeale. «Fu ucciso perché le sue alte e riconosciute capacità investigative diventarono di grande intralcio all'espansione degli interessi criminali della mafia nel capoluogo



**L'OMICIDIO DEL 1981
È STATO RICORDATO
DA «LIBERA»,
CARABINIERI
E PARROCCHIA
DI SANTA MARIA**

siciliano. Ievolella venne soprannominato dalla stampa dell'epoca «segugio temuto dai boss» e specialista in casi difficili» ricorda in proposito Libera Benevento che, in collaborazione con il Comando provinciale dei Carabinieri e la parrocchia di Santa Maria degli Angeli, ieri ha commemorato

la figura del maresciallo sannita deponendo prima un fascio di fiori nella strada a lui dedicata al rione Ferrovia e poi, nel pomeriggio, dedicandogli una preghiera collettiva nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli.

GLI INTERVENTI

«Un gesto di responsabilità - lo definisce così il referente provinciale di Libera, Michele Martino - Nel nostro Paese c'è chi ha servito il tricolore e continua a servirlo con onore e disciplina, sino al prezzo più alto della vita. E c'è chi del tricolore se ne serve, offrendolo e disonorandolo, con scelte, comportamenti, affarismi personali e familiari, clientelismo, corruzione e malaffare. Senza trascurare alleanze molto opache e candidature discutibili in occasione di ogni appuntamento

elettorale. Ci sono momenti in cui fare memoria vuol dire anche chiedere scusa ai familiari, per tutte le volte che non siamo stati degni del sacrificio dei propri cari», conclude. «Entriamo in punta di piedi nel ricordo di queste vite spezzate sempre chiedendo scusa ai familiari per i pesanti anni di silenzio che ci sono stati - il pensiero della portavoce dell'associazione Sara Scuderi -. Un momento che portiamo avanti insieme ad un surrogato dello Stato, che don Luigi Ciotti chiama «la forza del noi», ovvero la società civile, le associazioni e le forze dell'ordine. Questo a ricordarci che ognuno di noi ha il dovere tutti i giorni di ricordare la vita e non le uccisioni, come quelle di Vito».

A Ievolella, molto noto negli ambienti investigativi per le sue capacità professionali, per l'impegno e per la determinazione nella lotta alla mafia, è stata anche intitolata a Palermo la stazione dei Carabinieri «Faldex». Ennesimo attestato di stima per un servitore dello Stato entrato nel cuore non solo dei palermitani ma anche dei suoi familiari, come testimonia sua nipote Velia, che non è voluta mancare all'appuntamento

di ieri. «Zio Vito ha voluto portare a termine la sua carriera pagando con la morte ed è stata una grande perdita per noi perché era una persona a cui volevamo bene e che ci coccolava sempre» racconta commossa.

Il capitano Emanuele Grio, comandante della Compagnia dei carabinieri di Benevento ripercorre la carriera del compianto Ievolella: «Ha lavorato in un periodo complicato nella lotta alla mafia e, come altri colleghi, ha sacrificato la propria vita per farci vivere meglio e non essere schiavi della criminalità organizzata». Tra i presenti anche il figlio di Aldo Iermano, che non dimentica la morte del padre e di Vito. «Questi piccoli gesti - spiega Antonio Iermano - servono anche per sensibilizzare la comunità a non dimenticare. Io ho l'esempio di mio padre che fu ucciso dalla Brigate Rosse nel 1982 a Napoli insieme all'assessore Delcogliano e per troppo tempo questa storia è finita nel dimenticatoio. Non restiamo in silenzio perché la comunità non deve dimenticarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1726039549 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'OSPEDALE

Luella De Ciampis

Serata estenuante, quella di lunedì, per i sanitari del pronto soccorso del «Rummo» che, intorno alle 20, erano alle prese con oltre 15 persone arrivate nell'arco di una manciata di minuti, almeno 50 ad aspettare che arrivasse il loro turno e tre ambulanze in attesa che i loro pazienti venissero sbarellati per poter ritornare nei luoghi di provenienza. È cominciata così la nuova settimana, con un esubero di accessi da gestire e di pazienti da visitare e monitorare, che hanno determinato attese lunghissime, nonostante la frenetica attività dei medici di turno e dell'intero staff, che hanno faticato non poco per riuscire a smistare la folla di persone presenti. Sul piazzale esterno al reparto, oltre alle tre ambulanze in attesa, c'era un'altra fila spontanea e scomposta di familiari che avevano accompagnato i congiunti ed erano in attesa di notizie. Malori improvvisi, febbre e dolori persistenti e localizzati alla base delle corse in Pronto soccorso, in un orario in cui gli studi dei medici di famiglia sono già chiusi e l'unico percorso alternativo da seguire è costituito dai presidi di guardia medica che intervengono come possono. Da qualche tempo è così, secondo quanto riferiscono dall'ospedale. La gente arriva «a gittate successive», per usare un termine tecnico relativo agli esami di alcune malattie dei bambini, soprattutto fino alla mezzanotte per poi scemare gradatamente nel corso delle ore notturne. Qualche notte capita addirittura che, tra le 2 e le 4, i pazienti ancora da visitare siano veramente pochi, come spesso accade anche durante il giorno, in quanto ci sono particolari momenti di maggiore afflusso di pazienti, seguiti da fasi alterne di maggiore tranquillità. Si tratta di una situazione di difficile soluzione soprattutto per le peculiarità della struttura, che è l'unica sul territorio provinciale in cui i sanitari del 118 trasportano pazienti con problemi neurologici e con infarti stemi, vale a dire infarti miocardici gravi, causati da ischemia miocardica acuta, associata a necrosi del miocardio. Inoltre, a prescindere da qualsiasi

«Rummo», di nuovo code e boom al Pronto soccorso

►Lunedì un'altra serata estenuante tra lunghe attese e ambulanze in fila

►Pesa la carenza di valide alternative sprint per potenziare spazi e personale



Del Mese vicino a Fratelli d'Italia



LA POLITICA

Anna Liberatore

Antonio Del Mese verso Fratelli d'Italia. Dovrebbe essere lui, stando a fonti qualificate, l'altra adesione che sarà presentata venerdì nel corso della conferenza indetta dal coordinamento provinciale presso la Rocca dei Rettori. Di professione avvocato, Del Mese svestirebbe la casacca di Azione, partito sotto il cui simbolo si era candidato alla Camera (rappresentando anche Italia Viva, poiché al tempo era appena nato il terzo polo) nel collegio uninominale Campania 2. L'avvocato riportò 1.384 voti a Benevento città e 6.284 nell'intero collegio. Ma prima, nel 2021 e sempre sotto l'egida di Carlo Calenda, Del Mese aveva anche annunciato la propria candidatura a sindaco di Benevento salvo poi ritirarsi per ragioni personali. «È con grande dispiacere – disse – che comunico la decisione di ritirare, per motivi personali, la mia candidatura a sindaco. La città, alla quale non negherò mai la mia lunga esperienza maturata nelle istituzioni, avrà comunque bisogno di un impegno comune per uscire dalle dimensioni individuali». La sua adesione andrebbe ad aggiungersi a quella della consigliera a Palazzo Mosti Rosetta De Stasio (che però preferisce parlare di «un rinnovo di tessera», essendo stata con Movimento socialista italiano, Alleanza nazionale e Fratelli d'Italia poi). Ma stando ai rumors ci sarebbe anche l'ingresso di un altro amministratore. Un'amministratrice per la precisione, un sindaco: si tratterebbe di Angela Martignetti, giovane primo cittadino di San Martino Sannio, in carica dal 2022. C'è poi l'incognita della fascia tricolore di San Bartolomeo in Galdo, Carmine Agostinelli. Scioglierebbe la riserva venerdì? In bilico anche il discorso dell'altro consigliere di Benevento che guarderebbe con interesse verso Fdi. Per sapere cosa accadrà bisognerà solo attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

si altra considerazione, l'affluenza che c'è al Pronto soccorso dell'azienda ospedaliera non si registra nelle altre strutture. Non ci può essere un'equa distribuzione dei pazienti tra gli ospedali presenti nel Sannio e il «Rummo» è diventato il «refugium peccatorum» per tutti, indistintamente, perché è l'unico luogo in cui, con molta probabilità, la gente si sente al sicuro, visto che non esistono valide alternative sul territorio.

LE STRATEGIE

Spesso i medici dell'emergenza sono costretti a tenersi i pazienti in attesa che si liberino i posti nei reparti. Attualmente, si sta lavorando per ampliare i reparti e rimediare ai tagli dei posti letto effettuati negli ultimi anni, investendo anche sul reparto delle emergenze, che potrà avvalersi di una nuova struttura in grado di sopprimere alla grave carenza di spazi che caratterizza il Pronto soccorso. Non ci vorrà molto perché i lavori sono già a buon punto per cui, se si riuscirà anche a colmare la carenza di personale medico dell'emergenza, che in qualche modo dovrà essere risolta, l'affluenza di pazienti troverà collocazioni più consone e risulterà meno onerosa anche per il personale. Per continuare a garantire lo svolgimento di una regolare turnazione, in particolare per quanto riguarda le guardie notturne, il management sta facendo ricorso alle ore aggiuntive che svolgono i medici di altri reparti con competenze equipollenti. Inoltre, bisogna fare i conti anche con gli imprevisti determinati dalle assenze per motivi personali o per malattia del personale medico, in attesa degli esiti del nuovo concorso, visto che sia i precedenti iter concorsuali che il concorsone regionale non sono riusciti a fornire la chiave di volta per rivoluzionare l'assetto dei reparti dell'emergenza urgenza aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA UFFICIALIZZARE ANCHE GLI ESITI DELL'ENNESIMO CONCORSO PER RECLUTARE CAMICI BIANCHI

di gestione in franchising dei negozi della rete. Per alcuni anni, Carrefour, con un target di qualità elevato e altamente competitivo, aveva mantenuto aperti due supermercati nel capoluogo sannio, uno in via Colonnelle, l'altro in via Pietro Nenni, subentrando al «Gs». Un'attività rigogliosa che non aveva mai dato segni di cedimento. Tuttavia, dopo una decina di anni, l'esercizio commerciale di via Colonnelle, zona nel cuore della città più antica e popolare, chiuse i battenti mentre il supermercato di via Nenni, che serve la zona alta di Benevento, ha resistito fino a quando la società non ha deciso di abbandonare l'Italia meridionale e i supermercati hanno cominciato a passare di mano in mano, perdendo una fetta di clientela anche per effetto dell'aumento dei prezzi legato al post Covid, caratterizzato dai rialzi dei costi di materie prime, trasporti e carburanti.

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CARTELLI AFFISSI DAVANTI ALLA STRUTTURA ANNUNCIANO LO STOP PREVISTO DI UNA SETTIMANA

IL COMMERCIO

Scaffali vuoti, merce ridotta e pochi avventori tra i corridoi dell'ex Carrefour sono la conferma più eloquente dell'imminente chiusura temporanea del supermercato, da alcuni anni passato alla gestione «Rossotono». Da venerdì 13, infatti, l'esercizio chiuderà di nuovo i battenti per almeno una settimana, per poi riaprire con il nuovo brand «Dodeca». Ad avvertire la clientela di uno dei più noti supermercati del capoluogo dell'imminente chiusura «a tempo», i cartelli esposti davanti alla struttura. In realtà, che un ulteriore passaggio di testimone fosse in atto era già nell'aria da qualche tempo e, infatti, nell'ultimo mese, lo storico supermercato di via Nenni ha continuato a svuotare gradualmente gli scaffali fino all'esaurimento quasi totale dei prodotti ma soprattutto dei generi deperibili che, negli ultimi giorni, scarseggiano ulteriormente. Si è arrivati ormai all'epilogo di una vicenda che, nel mese di luglio, era stata oggetto di attenzione da parte del 90% dei dipendenti, i quali avevano incrociato le braccia e aderito in massa allo sciopero, voluto soprattutto dal sindacato Ugl, proprio per rivendicare i propri diritti e scongiurare il rischio di perdere la quattordicesima, le

Ex Carrefour, scaffali vuoti e chiusura «a tempo»: poi ripartenza col nuovo brand

ferie e altri privilegi conquistati nel tempo, in seguito al passaggio da un gestore all'altro. In quell'occasione, la «Multicedi srl» acconsentì a sottoscrivere il Contratto nazionale di categoria con i dipendenti, garantendo a tutti la continuità dei diritti maturati nel corso degli anni. Nel periodo di tempo che sarà necessario per effettuare un inventario meticoloso della merce ancora esistente, per svuotare del tutto la struttura di quanto è di proprietà di «Rossotono», e per riorganizzarla secondo le esigenze del nuovo gestore, i dipendenti usufruiranno di un periodo di ferie non godute per poi far ritorno alle loro posizioni.

GLI STEP

«Rossotono», che aveva rilevato tutti i supermercati Carrefour dell'Italia meridionale, da Roma in giù, ha comunicato ufficialmente di aver rinunciato alla gestione dei supermercati della Campania e, quindi, dell'e-



servizio commerciale di Benevento, di quello di Caserta, dei tre di Salerno, dei due di Avellino e dei dieci esistenti a Napoli. «Dodeca», che sostituirà «Rossotono», è un marchio italiano della grande distribuzione già presente in tutta la Campania che, in questo modo, amplierà il suo bacino d'utenza. La parziale ritirata dall'Italia di Carrefour era, invece, iniziata nel 2017 per poi esacerbarsi nel 2021, in seguito alla crisi dei consumi che aveva spinto la società a procedere alla chiusura di 106 punti vendita, soprattutto nelle regioni meridionali. Le difficoltà erano cresciute nel corso degli anni e la società aveva trovato soluzioni alternative, cercando di puntare su modelli

di gestione in franchising dei negozi della rete. Per alcuni anni, Carrefour, con un target di qualità elevato e altamente competitivo, aveva mantenuto aperti due supermercati nel capoluogo sannio, uno in via Colonnelle, l'altro in via Pietro Nenni, subentrando al «Gs». Un'attività rigogliosa che non aveva mai dato segni di cedimento. Tuttavia, dopo una decina di anni, l'esercizio commerciale di via Colonnelle, zona nel cuore della città più antica e popolare, chiuse i battenti mentre il supermercato di via Nenni, che serve la zona alta di Benevento, ha resistito fino a quando la società non ha deciso di abbandonare l'Italia meridionale e i supermercati hanno cominciato a passare di mano in mano, perdendo una fetta di clientela anche per effetto dell'aumento dei prezzi legato al post Covid, caratterizzato dai rialzi dei costi di materie prime, trasporti e carburanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ostello della gioventù nell'ex convento: ora caccia ai finanziamenti

Nel mirino la riqualificazione della storica maxi struttura Start con i fondi del Gal Taburno ma non sono sufficienti

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Risale al quindicesimo secolo, il convento di santa Maria delle Grazie potrebbe essere trasformato in ostello per la gioventù. Una mega struttura con annessa chiesa, ai piedi della torre, che l'amministrazione comunale intende riqualificare. I progetti ci sono ma servono i necessari finanziamenti per riportare al suo antico splendore il convento francescano che, dal 1865, in seguito alla costituzione del Regno D'Italia, divenne di proprietà comunale con il passaggio dei beni ecclesiastici allo Stato. Un restyling in parte già finanziato dal Gal Taburno, con qualche lavoro già in corso, ma i fondi sono comunque insufficienti per la riqualificazione dell'intero immobile.

Per questo chi governa dal palazzo San Francesco è alla ricerca di ulteriori finanziamenti che potrebbero arrivare dal governo, dai fondi dell'«8 per mille dell'Irpef a diretta gestione statale». L'esecutivo a guida Sandomenico ha dato l'ok alla candidatura al bando. Nel mirino interventi dal valore complessivo di 550mila euro per la totale riqualificazione del com-

SANDOMENICO: «NOI ALLA RICERCA DI RISORSE ANCHE PER RIPRISTINARE IL TETTO DELLA CHIESA E IL CAMPANILE»

plesso monumentale di santa Maria delle Grazie. «L'amministrazione - sottolinea il sindaco Carmelo Sandomenico - è alla ricerca di altre forme di finanziamento per il rifacimento del tetto della chiesa e il restauro del campanile. Ci auguriamo di rientrare nel bando dell'otto per mille ma cerchiamo anche altre misure».

I lavori previsti per la chiesa, che resta aperta al culto dei fedeli, con messe celebrate sia la domenica che nei giorni feriali, oltre a matrimoni o altre celebrazioni, incluso il restauro del campanile, dovrebbero rientrare in specifici finanziamenti. Nel frattempo le opere di riqua-

lificazione sono state dunque avviate con il finanziamento del Gal, per trasformare almeno una parte dell'ormai ex convento, dove fino a poco meno di dieci anni fa ancora risiedeva un frate francescano, in ostello per la gioventù. «Il finanziamento del Gal Taburno - precisa la fascia tricolore - prevede proprio la realizzazione di questo tipo di struttura».

Un complesso monastico, quello che sorge ai piedi della torre, che ha un particolare valore storico e artistico anche alla luce degli affreschi della chiesa, che potrebbe diventare pure luogo di incontro e condivisione giovanile. Negli ampi saloni,



fino alla definitiva chiusura, si riunivano infatti i giovani appartenenti alla «gioventù francescana», poi per alcuni anni la seconda domenica di ogni mese era aperta anche una mensa per i più fragili. A cucinare, a proprie spese, erano le laiche francescane, le quali offrivano un pasto caldo agli indigenti. In tanti riempivano l'ampio salone della mensa, in una struttura poi chiusa per decisioni ecclesiastiche nonostante le autorizzazioni del Comune ma, attualmente, l'immobile è diven-

tato impraticabile. Il progetto di riqualificazione, già predisposto dagli ex amministratori, prevede infatti anche la predisposizione di sale per incontri, un auditorium, camere con più posti letto e spazi comuni di convivialità.

Il convento di santa Maria delle Grazie, particolarmente caro ai montesarchiesi, con la realizzazione dell'ostello della gioventù dovrebbe diventare anche un luogo di incontro giovanile come lo è stato fino a qualche decennio fa. Infine, sempre per

quanto riguarda la riqualificazione del convento nel borgo Santa Maria, quest'ultima rientra nell'ambito più generale del «restyling» del centro storico. Un obiettivo al quale, del resto, gli amministratori comunali stanno prestando particolare attenzione per cercare di centrare l'obiettivo di determinare un miglioramento totale dell'area, al fine di dare ulteriore lustro a un paese che, di fatto, rientra nel novero dei borghi più suggestivi d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo marcheseale nel «dimenticatoio» Mobilitazione sociale per la rigenerazione

CASTELVETERE

Paolo Bontempo

Nemmeno il palazzo marcheseale «Moscatelli», in pieno centro, si è salvato dall'incuria e dall'abbandono, nonostante la sua gloriosa storia. Un immobile maestoso, di proprietà privata, ormai chiuso da decenni, che presenta tutti i segni dell'incuria. Molti anni fa era abitato dal marchese don Nicola Farina ma, con la sua scomparsa, il palazzo ha smesso di vivere, visto che i suoi parenti risiedono lontano dal centro fortino. Sul social, intanto, si susseguono gli

appelli dei cittadini per cercare di mettere al centro dell'attività amministrativa i diversi palazzi abbandonati, oltre a quello marcheseale. Si teme anche per la sicurezza statica della struttura, che risulta ormai vetusta. Non mancano le infiltrazioni d'acqua e andrebbero realizzati lavori di manutenzione.

«Si tratta di testimonianze importanti - evidenziano alcuni sui social - da recuperare per renderli fruibili a cittadini e visitatori. Si tratta di radici che restano, non effimere. È importante rendere più conosciuta e diffusa la storia antica del territorio fortino e dei suoi palazzi, ricchi anche di oggetti preziosi,



attraverso la fruizione e la spiegazione delle testimonianze antiche e del nuovo museo dell'Antiquarium di via Municipio».

Palazzo Moscatelli, situato in via Roma, che si estende tra via

Castello, corso Vittorio Emanuele e via Noceto, è di forma irregolare, a tre piani, e si adagia sul crinale di un dosso, seguendo l'andamento con il singolare ingresso principale. Opera di Antonio Francesconi è la cappella gentilizia annessa al palazzo. La costruzione iniziò intorno al 1650 e fu completata verso il 1700 dai marchesi Moscatelli.

Nel corso degli anni e fino al 1970, subì numerosi ritocchi. Il territorio di Castelvetero, praticamente al confine con il Molise e, fino al XIX secolo, appartenente alla Capitanata, include anche il villaggio abbandonato di Campanaro, ricordato nel ca-

talogo dei baroni. Nel XII secolo risultava diviso in due suffedui. Nel XIV secolo, sotto il dominio dei d'Angiò, si ebbe la saldatura dei due feudi e l'accrescimento del tessuto edilizio riconoscibile nel quartiere di forma trapezoidale, attraversato da un asse centrale ad andamento curvo e diviso in isolati rettangolari stretti e paralleli, che si trova nella parte bassa del centro storico alle spalle della dimora della famiglia Moscatelli, ex palatium fortificato trecentesco (integrò l'originario castello, non in grado di ospitare il suffeudatario), trasformato in residenza civile nel XIX secolo e dotato di una cappella di stile neoclassico dovuta all'architetto Antonio Francesconi.

Nella prima metà del XVI secolo si registrò un ulteriore ampliamento dell'area urbana, con la costruzione di un impianto di isolati a maglie larghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campo di calcio a cinque scattano le nuove regole

FRAGNETO MONFORTE

Disco verde al regolamento di utilizzo dell'impianto di illuminazione al servizio del campo di calcio a 5. «L'utilizzo dell'impianto - spiega il sindaco di Fragneto Monforte Luigi Facchino - è gratuito ma è consentito solo a coloro che saranno muniti di regolare prenotazione. Era importante dotarsi del regolamento comunale per il corretto utilizzo dell'impianto da parte degli sportivi e anche per evitare di accavallare le partite dei diversi gruppi. Dopo il provvedimento comunale, sarà sufficiente prenotarsi presso l'ufficio tecnico, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13, e il mercoledì pomeriggio dalle 15,30 alle 17,30. Oppure è possibile prenotarsi anche durante le ore di chiusura dell'ufficio e per le giornate di sabato e di domenica presso il bar «Camerò caffè». Gli sportivi avranno l'obbligo di riconsegnare le chiavi d'accesso al vano riflettori. Ogni utente deve avere la massima cura del campo e delle attrezzature connesse ricordando che si tratta di beni della comunità». Dunque, coloro ai quali sarà consentito utilizzare l'impianto



dovranno porre la massima attenzione per garantire la corretta conservazione del complesso. Saranno inoltre tenuti al risarcimento di ogni eventuale danno prodotto da atleti, dirigenti, spettatori, alle strutture, alle attrezzature mobili e immobili. L'ordine durante le manifestazioni, gare o allenamenti dovranno tra l'altro essere garantiti dagli organizzatori o comunque di chi richiederà l'uso dell'impianto. L'amministrazione comunale «non risponderà in alcun modo» degli effetti d'uso, degli oggetti di proprietà personale e dei valori che vengano eventualmente lasciati incustoditi nel campo o nelle vicinanze del complesso.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Edicola Madonnina» c'è l'ok al mini-trasloco

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigri

«Trasloca» l'edicola della Madonna, simbolo della comunità di Toccianisi, la più piccola delle varie località del vasto territorio di San Nicola Manfredi (San Nicola Manfredi Capoluogo, Torre Pagliara, Pagliara, Monterocchetta, Santa Maria a Toro, Santa Maria Ingrassia, Palati e Iannasi). L'edicola è posizionata nella piazza di Toccianisi e, come è noto, l'area è da tempo oggetto di un accurato restyling voluto dall'amministrazione comunale sanniole, in particolare dall'ex assessora e attuale consigliere di maggioranza Monica Iuliano, che sta seguendo personalmente l'intero iter dei lavori. Tra l'altro, dall'ufficio tecnico era emersa la possibilità di allargare il perimetro della piazza e renderla così più consona alle attuali esigenze legate alla circolazione stradale ma non solo. Restava, però, l'«ostacolo» dell'edicola della Madonna, che avrebbe certamente impedito di allargare lo spazio. Da qui l'idea di indire un mini-referendum informale tra tutti gli abitanti dei



Toccianisi, che non superano le ottanta unità, ai quali è stato chiesto, attraverso il gruppo Whatsapp attivo da tempo, di esprimere il loro parere favorevole o contrario allo spostamento, anche se soltanto di pochi metri, dell'edicola stessa. Il responso, come del resto ha tenuto a sottolineare lo stesso sindaco Arturo Leone Vernillo, è stato unanime: infatti tutti coloro che hanno risposto al «sondaggio» si sono detti favorevoli al mini-trasloco dell'edicola.

«Ora, come giunta comunale - ha sostenuto lo stesso sindaco - daremo mandato all'ufficio tecnico di apportare la necessaria e indispensabile variante per poter agire concretamente sulla questione specifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tentata estorsione» chieste 16 condanne

VALLE CAUDINA

Enrico Marra

Ieri il pm della Dda Simona Belluccia ha chiesto sedici condanne per gli imputati, a vario titolo, di associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti, con l'aggravante del metodo mafioso, e tentata estorsione. Il blitz, dopo le indagini dei carabinieri, risale al dicembre del 2023, quando scattarono anche degli arresti. Quattro imputati hanno optato per il rito ordinario. Queste, invece, le richieste dell'accusa per gli imputati che hanno scelto il rito abbreviato: 12 anni per Aniello De Paola, 47 anni; 20 anni per Eugenio De Paola, 34 anni; 14 anni a Mario De Paola, 34 anni; di San Martino Valle Caudina; 16 anni a Vincenzo Lomasto, 31 anni; di Pomezia; 12 anni a Francesco Magliocca, 26 anni; di Roccascerana; 8 anni a Giuseppe Magliocca, 37 anni; di Roccascerana; 20 anni a Giuseppe Magliocca, 54 anni; di Roccascerana; 18 anni a Giery Nika, 32 anni; di Pomezia; 20 anni a Erminio Pagnozzi, 61 anni, residente a



Ceppaloni ma domiciliato ad Aprilia; 15 anni a Paolo Pagnozzi, 63 anni, di San Martino Valle Caudina; 6 anni e 6 mesi a Nino Piacentile, 55 anni, di San Martino Valle Caudina; 8 anni a Laura Radut, 38 anni, di Roccascerana; 18 anni ad Andrea Salsiccia, 51 anni, di Pomezia; 18 anni a Giulia Soprani, 40 anni, di Anzio; 4 anni a Paolo Russo, 55 anni, di Ardea; 14 anni a Palmerino Venoso, 49 anni, di Roccascerana. Il 15 ottobre la sentenza. Le indagini erano iniziate dopo la denuncia di un imprenditore nel luglio del 2021, che stava eseguendo lavori per la costruzione di un'arteria, un appalto del Comune di Castellupo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1726039823 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Campania, l'intesa sui fondi di Coesione verso la fumata bianca

► Ottimista il governatore De Luca
«Siamo alla vigilia della firma»

► Conferme dall'entourage di Fitto:
verifiche tecniche alle ultime battute

L'ACCORDO

Nando Santonastaso

Il Governatore Vincenzo De Luca sulle possibili date non si sbilancia e fa leva sulla scaramanzia: «È come per i campionati di calcio - dice - meglio non fare previsioni, porta seccia (sfortuna, ndr)». Ma è il primo a credere che la firma dell'Accordo di Coesione della Campania, al centro da oltre un anno di un duro scontro istituzionale con il Governo e con il ministro Raffaele Fitto in particolare, sia ormai vicina. «C'è una interlocuzione che si sta concludendo negli ultimissimi giorni - spiega De Luca - quindi abbiamo motivo di credere che siamo davvero alla vigilia della stipula dell'Accordo di coesione. E questo ovviamente darà respiro a tutta una serie di attività che riguardano in modo particolare il mondo della cultura, ma anche il territorio, l'assetto del territorio, l'ambiente, le imprese. Dovremmo essere alla fine».

Ottimismo fondato perché, a quanto pare, anche dall'entourage del ministro Fitto emerge la stessa indicazione: la complessa verifica tecnica sulle proposte presentate a suo tempo dalla Regione, e in parte come vedremo già anticipate dal Governo, sarebbe ormai giunta alle ultime battute. La Campania si avvia dunque a diventare la diciannovesima Regione a siglare il patto (la firma, almeno in base alla procedura seguita finora, dovrebbe avvenire a Napoli tra la premier Giorgia Meloni e lo stesso De Luca), mentre all'appello mancano ancora la Puglia e

la Sardegna che sarebbero però anche loro in dirittura d'arrivo.

I circa 6 miliardi del Fondo Sviluppo e Coesione destinati alla Campania per il ciclo di programmazione 2021-27 (risorse tutte nazionali, va sempre ricordato) sono di sicuro l'importo più elevato tra quelli assegnati a suo tempo (luglio 2022) dal Cipe alle Regioni. E questo contribuisce, almeno in parte, a spiegare perché non è stato semplicissimo trovare la quadra, a prescindere ovviamente dal peso tutt'altro che irrilevante della polemica politica, sfociata per di più in ricorsi e controcorsi al Tar e al Consiglio di Stato.

Il Governo è partito dalla necessità di monitorare la spesa del ciclo precedente (2014-20) per verificare carenze e consistenze dei ritardi di spesa accumulati dalle Regioni e dai ministeri, nessuno escluso. Di qui la riforma della Politica di Coesione che ha introdotto gli Accordi di Coesione e il nuovo metodo di concertazione tra centro e periferia che impone la verifica a monte, e non più a valle, dell'utilizzo delle risorse e soprattutto dei tempi di spesa.

ICRONOPROGRAMMI

I cronoprogrammi sono insomma diventati prioritari ai pari degli obiettivi indicati dalle singole

SUPERATE TUTTE LE POLEMICHE: DAI 5,9 MILIARDI DELL'IMPORTO TOTALE RESTANO 2 MILIARDI DA ASSEGNARE

Regioni: se non c'è la certezza del rispetto delle scadenze previste (con l'FSC si può arrivare fino al 2029 per rendicontare) i finanziamenti non possono essere concessi.

Una svolta per tanti aspetti epocale che in Campania, come detto, ha assunto il tono e la dimensione di un braccio di ferro, coinvolgendo anche gli enti locali. Il Governo ha tirato dritto per la sua strada anticipando quasi 3,9 dei circa 5,9 miliardi destinati "comunque" al territorio regionale per venire incontro alle attese di sindaci e amministratori comunali e sostenere progetti di assoluta necessità.

Nel dettaglio, 1,2 miliardi per la bonifica e il risanamento di Bagnoli-Coroglio, 388 milioni per i Comuni che non avevano ancora chiuso gli interventi della precedente programmazione 2014-20, circa 400 milioni per l'emergenza bradisismo nell'area flegrea, e circa 1,9 miliardi per 81 progetti - sempre tra quelli presentati a suo tempo dalla Regione - di più immediata cantierabilità. Tra questi ultimi, varati dal Cipe nella seduta di inizio agosto, ne figurano alcuni di assoluto interesse sul piano ambientale come la rimozione delle ecoballe, simbolo dell'emergenza rifiuti di non molti anni fa, e su quello della mobilità, come il finanziamento della metropolitana di Napoli tra Piscinola e Capodichino e tra Piazza Garibaldi e la fermata Di Vittorio. All'appello mancherebbero dunque altri 2 miliardi (anche se la firma dell'Accordo di coesione sarà comunque riferimento all'importo complessivo delle risorse). Dovrebbe trattarsi, come

lo stesso Governatore ha annunciato, di progetti relativi alla cultura (come il sostegno all'audiovisivo), alla mobilità (ci sono molti assi stradali nell'elenco tra i quali quello di collegamento dello svincolo autostradale di Capua al litorale domizio), all'ambiente con opere collegate all'assetto del territorio sotto il profilo della sicurezza idrogeologica e al potenziamento del verde pubblico in vari Comuni.

Tra polemiche e incertezze, la Regione peraltro ha mantenuto gli altri impegni di spesa come quelli previsti dai fondi strutturali europei il cui ciclo precedente si è fatto concluso il 31 dicembre scorso con la proroga dei tre anni concessa dall'UE. A quanto pare, la Campania non avrebbe dovuto rinunciare a nessuno degli impegni di spesa a suo tempo annunciati (ma lo si capirà meglio dalla rendicontazione finale di Bruxelles attesa per la fine di quest'anno).

Di queste ore invece è la riproposizione del Fondo Regionale per la Crescita, gestito per conto della Regione dalla sua società in house Sviluppo Campania, lo scorso anno ha visto l'erogazione di circa 300 milioni per 3.000 imprese. Con il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) sono stati annunciati altri 93 milioni per piccole e micro-imprese e liberi professionisti: ne parlerà proprio oggi agli industriali napoletani riuniti a Palazzo Partanna l'assessore regionale alle attività produttive Antonio Marchiello che ha appena tenuto a battesimo a Vicenza il Polo orafa campano costituito a fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Campania Vincenzo De Luca con il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto alla cerimonia della firma del protocollo d'intesa per Bagnoli 15 luglio scorso

I FONDI DI COESIONE PER LA CAMPANIA

Via libera dal Cipe all'assegnazione (Fondo sviluppo e coesione 2021-2027)

• LE RISORSE, IN MILIONI DI EURO

1 Agosto 2024

1,9 MILIARDI

(81 interventi per ambiente, infrastrutture e cultura)

9 luglio 2024

388,5

4 luglio 2024 (risanamento Bagnoli)

1.218

2 luglio 2024 (bradisismo Campi Flegrei)

420

3,9 miliardi di euro in totale

WITHUB

Sud, 600 milioni alle aziende per la ricerca e lo sviluppo: il via libera alle domande

IL SOSTEGNO

Ieri, sulla piattaforma del Mediocredito Centrale, il via libera alle domande. Le imprese meridionali (e solo loro), interessate a investire in ricerca e sviluppo, possono partecipare all'assegnazione delle facilitazioni previste per chi investe in ricerca e sviluppo con progetti di rilevanza strategica per il sistema produttivo.

La buona notizia è che complessivamente sono 600 i milioni a disposizione tra contributi a fondo perduto del ministero delle Imprese e del Made in Italy, risorse della Cassa Depositi e Prestiti e finanziamenti del sistema bancario.

Una somma superiore a quella che era stata indicata in un primo momento e che rafforza

la speranza di un'ampia risposta delle imprese del Sud, confermando il cambio di paradigma anche in questo decisivo settore. Nel dettaglio, infatti, l'iniziativa, attivata nell'ambito del Fondo per la Crescita Sostenibile (FCS), prevede la concessione da parte del ministero di contributi a fondo perduto per un importo fino a circa 145 milioni ai quali si aggiungono finanziamenti agevolati, fino a 328 milioni, concessi da CDP a valere sul Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca (FRI), di durata fino a 15 anni. Risorse che sono in affiancamento a prestiti erogati dal sistema bancario a condizioni di mercato per un importo complessivo di oltre 130 milioni.

Di qui la sensazione, alla luce del coinvolgimento attivo

dell'intera catena politico-finanziaria, che il nuovo strumento per incentivare la ricerca e lo sviluppo di prodotti e servizi innovativi e di tecnologia all'avanguardia, con l'obiettivo di creare valore e ricchezza nelle regioni del Sud, possa attrarre il sistema delle imprese. E del resto l'obiettivo dell'Adendum alla Convenzione Fondo Crescita Sostenibile sottoscritta dal ministero, da Cassa Depositi e Prestiti e dall'Asso-

AUMENTATO IL CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO: LE RICHIESTE SULLA PIATTAFORMA DEL MEDIOCREDITO



ciazione Bancaria Italiana (ABI) che «disciplina la concessione dei finanziamenti agevolati dedicati alla realizzazione di progetti in ricerca industriale e sviluppo sperimentale di rilevanza strategica per il sistema produttivo» come si legge in una nota diffusa ieri. L'iniziativa mira a sostenere i piani di investimento in ricerca e sviluppo coerenti con le aree tematiche stabilite dalla Strategia nazionale di specializzazione intelligente.

LE TECNOLOGIE

Dovranno quindi riguardare la realizzazione di specifiche tecnologie: materiali avanzati e nanotecnologia; fotonica e micro/nano elettronica; sistemi avanzati di produzione; tecnologie delle scienze della vita; intelligenza artificiale; connessione e sicurezza digitale. Dallo sviluppo di queste idee alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi (ma anche al notevole miglioramento di questi ultimi) il passo potrà essere compiuto grazie appunto alle risorse messe in campo. Tutte, va ribadito, riservate esclusivamente alle imprese che operano nelle regioni del Mezzogiorno. Le domande per accedere alle agevolazioni, infatti, potranno essere presentate da aziende meridionali di qualsiasi dimensione che esercitano attività industriali, agroindustriali, artigiane, di servizi all'industria e i Centri di ricerca. Sarà inoltre possibile presentare anche progetti in forma congiunta.

L'opportunità è ghiotta e conferma, come il ministro Adolfo Urso ha sottolineato di recente, che il futuro del Paese passa soprattutto dal Mezzogiorno, l'area del Paese che ha più possibilità di crescita e di sviluppo. Una prospettiva che sotto il profilo industriale non può prescindere dal contributo delle piccole e medie, l'ossatura più radicata del sistema produttivo meridionale sul territorio: la loro risposta sarà ancora una volta decisiva.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma, gli investimenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1726039823 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



I trasporti

Easyjet lascia Venezia
«Crescita in Campania»

►La compagnia riorganizza la presenza in Italia puntando sugli scali campani e sulla Lombardia: «Qui vediamo opportunità per aumentare la nostra offerta»

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Si va dove le cose funzionano e c'è profitto. Ragionamento semplice che premia la Campania e penalizza il Veneto. Ragionamento anticipato il giorno dell'inaugurazione dell'aeroporto di Salerno dal country manager in Italia di easyJet: «L'elemento principale - disse al Mattino Lorenzo Lagorio - è la nostra presenza in questo territorio, in questa regione. Il tema è che questo è un nostro mercato di riferimento. Quindi qui pensiamo di continuare a crescere».

Non stupisce, quindi, se nel «piano di riorganizzazione e rafforzamento delle proprie operazioni in Italia a partire dalla stagione estiva 2025» la compagnia «continuerà a investire in Lombardia e in Campania». Qualcosa che qualche anno fa sarebbe stato completa-



munque oggi già servite da altre compagnie aeree, con le quali siamo sicuri di poter aumentare le frequenze, minimizzando così l'impatto di questa decisione». Save, infine, ha sottolineato come «il traffico generato da easyJet non sia da tempo soddisfacente, per una incapacità di intercettare la domanda del territorio, cui si aggiunge il fatto che durante il mese di agosto easyJet è stato il vettore che ha generato il maggior numero di ritardi e cancellazioni». Valutazioni totalmente diverse dalla compagnia. Ma questo poco importa al futuro sviluppo delle operazioni sulla Campania.

IL PIANO

EasyJet - come definito dal piano presentato ieri - continuerà a crescere a Milano, «dove è già il principale vettore a Malpensa, incrementando il numero di aeromobili basati» e a partire da aprile 2025 sposterà gli aeromobili basati a Venezia in altri aeroporti così come il personale. L'aeroporto di Venezia continuerà a fare parte del network di easyJet, mantenendo i collegamenti con le principali destinazioni europee (tra cui Berlino, Londra e Parigi). È previsto, inoltre, «il consolidamento della crescita e degli



SALERNO
L'arrivo l'11 luglio scorso del primo volo easyJet da Milano a Costa d'Amalfi



CAPODICHINO
L'inaugurazione della base easyJet a Napoli nel 2014 con il ceo Carolyn Mc Call; al lato da sinistra il ceo di Gesac, Roberto Barbieri, e quello di easyJet Johan Lundgren

investimenti sulla base di Napoli, dove nell'estate 2024 è stato aggiunto alla flotta un ottavo aereo» e due nuove rotte per Alicante e Praga. L'Italia rappresenta un mercato chiave per la compagnia, dove nell'ultimo anno easyJet ha trasportato oltre 20 milioni di passeggeri su 226 rotte da e per 21 aeroporti italiani e l'offerta per la stagione invernale 2024 sarà in crescita del 7,5% rispetto al 2023.

Per Salerno le operazioni sono «in fieri»: dei voli programmati dall'11 luglio alcuni hanno avuto risultati straordinari, altri meno: ma questo era nella logica delle cose perché avviare un nuovo scalo significa anzitutto farlo conoscere e quindi si andrà avanti con questa strategia (gestore e compagnie).

ITA

Infine, c'è il capitolo degli slot che saranno lasciati liberi a Milano Linate da Ita dopo l'intesa con Lufthansa: qualora easyJet dovesse essere selezionata per ottenerli potrebbe aprire nuove basi negli aeroporti di Linate e Roma

Fiumicino a partire dall'estate 2025. E anche queste sarebbero nuove opportunità per la Campania aumentando i collegamenti con Linate. «easyJet - ha spiegato Lorenzo Lagorio - è la seconda compagnia aerea a livello nazionale, posizione raggiunta grazie alla crescita degli ultimi anni. La decisione di riorganizzare le operazioni nel paese e, di conseguenza, riallocare gli aeromobili attualmente basati a Venezia, è in linea con la nostra strategia volta a garantire il successo nel lungo termine della compagnia in Italia. easyJet prosegue la crescita in Italia e continua ad investire in Lombardia, Campania e nel-

A NAPOLI CON L'OTTAVO AEREO NELLA BASE DI CAPODICHINO SI AGGIUNGONO ALTRE DUE ROTTE ALICANTE E PRAGA

le altre destinazioni italiane dove vediamo l'opportunità di aumentare la nostra offerta, in linea con la nostra strategia di collegare gli aeroporti principali in Europa, garantendo tariffe convenienti e la migliore esperienza di viaggio possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia circolare: fondi al terzo settore nel Mezzogiorno

IL BANDO

È stato pubblicato sul sito della Fondazione Con il Sud (www.fondazioneconilsud.it) il nuovo bando per l'economia circolare al Sud. A disposizione 4 milioni di euro per sostenere progetti in grado di sviluppare strategie di economia circolare che considerino una o più fasi del ciclo di vita del prodotto: prima dell'uso (rifiuti, ripensare, ridurre), durante l'uso (conservare, riusare, condividere, riparare, rigenerare) e successivamente all'uso (riciclare e restituire agli ecosistemi). Il bando si rivolge alle organizzazioni di terzo settore di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Saranno valorizzati i progetti in grado di promuovere strategie integrate, assicurando la salvaguardia della biodiversità, l'equilibrio degli ecosistemi e l'adattamento al cambiamento climatico, puntando anche sulla sensibilizzazione delle comunità sul tema.

Per rifondare la società su basi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica - spiega Stefano Consiglio, presidente della Fondazione con il Sud - occorrerebbe attuare la transizione da un modello di economia lineare, basato sulla logica dell'«usa e getta» e sullo sfruttamento dei combustibili fossili, ad un modello di economia circolare, ispirato ai cicli naturali: «La Fondazione ha declinato in diversi modi il suo impegno per la tutela ambientale nei suoi anni di attività. Questa volta vuole farlo puntando sull'economia circolare, fondamentale non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dei benefici sociali».



Stefano Consiglio

IL CONCORSO PROMOSSO DALLA FONDAZIONE CON IL SUD PER IL CONSUMO E IL RIUSO DEI MATERIALI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il nuovo corso a Bruxelles

(C) Ced Digital e Servizi | 1726039823 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA TRATTATIVA

BRUXELLES Una settimana in più per mettere a punto l'assetto della prossima Commissione europea. E, nel frattempo, dribblare veti politici (come quelli che incombono sull'italiano Raffaele Fitto) e assecondare ambizioni nazionali (in particolare sui dossier economici e industriali). A differenza di quanto inizialmente previsto, Ursula von der Leyen non comparirà davanti alla conferenza dei capigruppo dell'Europarlamento a Bruxelles, questa mattina alle 8, per discutere dell'assegnazione dei portafogli e del volto del suo nuovo esecutivo: l'appuntamento è stato rinviato di qualche giorno, a martedì 17 a Strasburgo, dove si svolgerà in parallelo la seconda plenaria del mandato. La ragione del posticipo è pratica, ma fornisce un ghitto pre-

Ue, manca l'accordo Von der Leyen rinvia i nomi dei commissari

►La presidente allunga i tempi per ottenere nell'esecutivo una donna in più. Ma deve anche risolvere lo scontro sulla delega al Green deal



I NOMI DEL NUOVO ESECUTIVO UE

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, impegnata nella composizione della nuova squadra dell'esecutivo Ue

testo per consentire a von der Leyen di limare gli ultimi dettagli del suo collegio e testare gli incastri più delicati. La Slovenia ha ceduto alle pressioni della presidente della Commissione e ha deciso di cambiare cavallo in corsa, accantonando l'ex capo della Corte dei Conti (e già numero uno ad interim della Fifa) Tomaz Vesel per far posto a una donna, l'ex ambasciatrice in Germania e Svizzera Marta Kos, anche lei liberale. Il profilo, però, non è stato ancora validato formalmente dai deputati di Lubiana, per cui bisognerà attendere questo ultimo passaggio formale prima di finalizzare la bozza dell'intero esecutivo. Che pure, assicurano i bene informati, «è quasi pronta». La mossa, arrivata oltre i tempi regolamentari, consente a von der Leyen di avvicinarsi all'agognata parità di genere nel nuovo collegio, con 11 donne e 16 uomini; ma il numero potrebbe crescere ancora nel caso (assai probabile) in cui il Parlamento dovesse chiedere la testa di qualche candidato, da sostituire con un nuovo nome. Ciascun Paese, infatti, ha diritto a nominare un componente: una volta assegnate le deleghe, i commissari in pectore affrontano delle spinose audizioni davanti agli organi competenti per materia dell'Europarlamento, al termine delle quali dovranno essere «promossi» da almeno i due terzi del capigruppo; solo dopo (verosimilmente non prima di metà novembre) ci sarà il voto a scrutinio segreto della plenaria sull'intero pacchetto di nomine.

IL REBUS

Al netto del caso sloveno, il rebus Commissione tiene impegnata von der Leyen e il suo cerchio magico. A uscire allo scoperto, ieri, è stato il gruppo dei socialisti e democratici dell'S&D (il secondo più grande, con 136 eletti), che ha piantato paletti ben fermi, mandando un messaggio non troppo cifrato: «Se le nostre aspettative non saranno soddisfat-

LA RICHIESTA AL GOVERNO SLOVENO: INDICARE L'EX AMBASCIATRICE KOS INVECE DI PROPORRE UN UOMO

Transizione da riscrivere Perché la poltrona "verde" è diventata la più contesa

IL FOCUS

ROMA Dall'auto a zero emissioni, alle case green, dall'efficienza energetica (tra destino del gas, nuovo nucleare e rinnovabili) al rischio Cina (tra materie prime critiche e concorrenza). Senza dimenticare i fondi Pnrr da gestire. Le priorità in agenda della nuova Commissione, vanno per la verità ben oltre il pacchetto corpo della rotta per contrastare i cambiamenti climatici. Ma senz'altro è questo il capitolo più pesante da gestire in Europa nei prossimi cinque anni, insieme a quello della sicurezza e della difesa, che con la transizione energetica è comunque legato a doppio filo.

La missione della nuova Commissione di Ursula von der Leyen sarà quella di traghettare l'Ue dall'era dell'approccio ideologico alla Timmermans sul Green Deal, il pacchetto delle politiche che portano alla decarbonizzazione, a

quella della transizione sostenibile, dal punto di vista sociale ed economico. Dalla rotta estrema verso le zero emissioni a quella della progressività più a misura di industria.

LA ROADMAP

Von der Leyen ha dichiarato a luglio di voler approcciarsi con «pragmatismo, neutralità tecnologica e innovazione» sui tempi del Green Deal così come sulla Nature Restoration Law e sulla stessa Direttiva sulle case Green. E questo fa ben sperare di fronte ai dubbi di imprese e consumatori, un po'

IN GIOCO I MILIARDI DEL PNRR. LA SFIDA DI CINIAGARE GLI OBIETTIVI SU AUTO, CASE E ENERGIA CON IL RILANCIO DEL PIL

ovunque preoccupati sia per il conto da pagare - l'Istituto Rousseau parla di circa 40 mila miliardi di euro da qui alla metà del secolo - sia perché ci sono ancora troppe distanze in Europa. Anche sull'unica via indicata da Mario Draghi per rendere più sostenibili gli investimenti necessari, e cioè gli eurobond, l'Ue è decisamente divisa.

L'urgenza del momento è anche quella di un'Europa che concorre ad armi impari con Cina e Stati Uniti. Non solo per le risorse ben diverse in dote, ma anche perché di questi tempi proprio Cina e Usa sono più flessibili sulle politiche green.

In questo contesto ora l'Italia è determinata a far valere il suo peso nella nuova Commissione. E lo farà a partire dal dossier auto. Lo stop ai motori endotermici al 2035 è stato imposto senza considerare a dovere il ruolo dei biocarburanti, che nei fatti sono una soluzione a emissioni zero e possono accompagnare la transizione. Di qui l'obiet-

te, sarà molto difficile, per non dire impossibile, sostenere i commissari proposti da von der Leyen. Quali sono queste aspettative? Anzitutto il ruolo che avrà Fitto nel nuovo esecutivo Ue: dopo i liberali e i verdi, anche i socialisti (pur con i distinguo della pattuglia Pd) hanno espresso i loro mal di pancia per la possibile assegnazione di una vicepresidenza esecutiva, con responsabilità di coordinamento su Economia e Pnrr, al ministro meloniano. «Portare in maniera proattiva i conservatori di Ecr nel cuore della Commissione è la ricetta per perdere l'appoggio progressista», ha detto la capogruppo S&D Iratxe García Pérez, rivendicando che le vicepresidenze esecutive vengano semmai assegnate rispecchiando la maggioranza pro-Ue che a luglio ha dato la fiducia a von der Leyen (popolari, socialisti e liberali, con il sostegno esterno dei verdi). Tra le richieste S&D, anche l'affidamento del portafoglio del Lavoro e delle Politiche sociali a un socialista, e il recupero in corner di Nicolas Schmit, il lussemburghese che la sinistra aveva candidato, senza successo, alla presidenza della Commissione. Commissario uscente, il governo del suo Paese, di centrodestra, gli ha preferito il popolare Christophe Hansen nel nuovo collegio, ma ora S&D vuole che

I candidati in forse



TERESA RIBERA

Il Ppe non vuole la socialista iberica come commissaria per le politiche verdi



NICOLAS SCHMIT

Il Lussemburgo non ha scelto lo Spitzenkandidat PSE come commissario



OLIVER VARHELYI

Controversa la nomina del magiaro: per il Parlamento trascura la linea europea

VETI INCROCIATI NELLA MAGGIORANZA DI URSULA: NO DEL PPE A UNA SOCIALISTA PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

von der Leyen eserciti la sua moral suasion sul piccolo Granducato perché le logiche di coalizione prevalgano su quelle di partito. E infine, stavolta in campo popolare, c'è il pressing insistente perché le responsabilità affidate alla spagnola Teresa Ribera vengano tenute particolarmente d'occhio: in predico di prendere le redini del Green Deal (comprese le sue implicazioni industriali), la socialista è giudicata troppo «ideologica» da buona parte del centrodestra, che vuole evitare un altro corto-circuito. Immermans. Insomma, tanto basta per far tirare un sospiro di sollievo per l'assist sloveno: una manciata di giorni in più per definire il quadro fanno comodo davvero a tutti.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente von der Leyen davanti all'europarlamento

tivo dell'Italia, ma anche di Germania, Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Slovacchia e Portogallo, di prendere più tempo sullo stop per evitare il collasso dell'industria. Del resto, «il settore automobilistico», scrive Draghi nel suo rapporto Competitività, «è un esempio della mancanza di pianificazione dell'Unione e dell'applicazione di una politica climatica senza quella industriale». Si è deciso di eliminare i motori endotermici «senza una spinta sincronizzata per convertire la catena

di fornitura». Un salasso per le famiglie più deboli. La Cina ha fatto l'opposto.

Poi c'è l'affaire case green: Roma chiede che slittino i termini che prevedono entro il 2030 ristrutturazioni per il 15% degli immobili ed entro il 2033 per il 26% degli edifici di classe energetica più bassa. Ogni intervento costerebbe tra i 30 e i 60 mila euro. E anche in questo caso a pagare il conto più alto sarebbero le famiglie fragili.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita italiana

(C) Ced Digital e Servizi | 1726039823 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LE SPINE

1 Il Green Deal

Ursula Von der Leyen vorrebbe ridimensionare l'impegno sul Green Deal, in discontinuità con la scorsa legislatura, affidando la delega non alla socialista spagnola Teresa Ribera ma a un esponente del centrodestra

2 Il ruolo dei Conservatori

La decisione di Von der Leyen di affidare a Raffaele Fitto di Ecr una vicepresidenza esecutiva ha scatenato i malumori di Liberali, Socialisti e Verdi, che ora minacciano di toglierle il loro sostegno

3 La questione femminile

Von der Leyen ha esercitato pressioni su alcuni governi dell'Ue affinché sostituissero le loro nomine maschili con quelle femminili, per assicurare la parità di genere all'interno della nuova squadra

4 Commissari contestati

Nel mirino, la slovena Kos per molestie psicologiche, la bulgara Zaharieva per vendita illegale di passaporti, la belga Hahbib e il maltese Micallef. Dubbi su Várhelyi, ungherese

I socialisti contro Fitto e il Pd va in corto circuito

► Il Pse: «No ad un elemento dei Conservatori». I dem si spaccano. Schlein: «Coerenza con la maggioranza Ursula». Ma Zingaretti si smarca: «Decidiamo senza pregiudizi»

IL RETROSCENA

ROMA Qualche tentativo di sorpasso all'ultima curva, in fondo, era più che atteso. A Bruxelles quanto a Roma giudicavano impossibile che Ursula von der Leyen chiudesse la corsa per la formazione della sua seconda Commissione senza ulteriori patemi. La cautela con cui Giorgia Meloni è intervenuta nei giorni scorsi rispetto al ruolo che Raffaele Fitto otterrà alla fine ne è la conseguenza. Gli strepiti annunciati dal Partito socialista europeo, dai Verdi o dai Liberali però, sono derubricati al tentativo di ottenere deleghe più corpose e non preoccupano più di tanto palazzo Chigi o via della Scrofa. Né lo fa l'appello

I POPOLARI DIFENDONO IL MINISTRO ITALIANO, PALAZZO CHIGI MOSTRA TRANQUILLITÀ: SONO SOLTANTO POSIZIONI NEGOZIALI

«alla coerenza con la maggioranza che l'ha votata» rivolto alla presidente von der Leyen anche da Elly Schlein. Non solo perché nei giorni scorsi è arrivato l'apprezzamento di alcuni esponenti del Pd per Fitto o per l'uscita di ieri del capo-delegazione dem a Strasburgo Nicola Zingaretti («Noi giudicheremo Fitto senza pregiudizi») ma soprattutto perché un eventuale mancato sostegno del Partito democratico, secondo i Conservatori, sarebbe un «boomerang» pazzesco per la sinistra. Nel 2019 fu proprio Fitto, allora euro parlamentare, a votare a favore di Paolo Gentiloni come commissario per gli Affari economici. Il rischio è che i dem vadano in cortocircuito nel tentativo di barcamenarsi tra la posizione più dura del Pse (con cui Schlein si è mostrata in linea) e quella di «responsabi-



Il ministro degli Affari Europei Raffaele Fitto, candidato italiano per la Commissione Ue

lità» italiana marcata invece da Zingaretti con parole che, secondo fonti di Bruxelles, non sarebbero state concordate con la segreteria.

LA VICEPRESIDENZA

Tutti elementi che non fanno temere che torni in discussione la vicepresidenza esecutiva che da giorni

viene data per associata per l'Italia. Dovrebbe cioè tenere lo schema a cinque individuato da von der Leyen con Fitto che godrebbe di una posizione privilegiata a rue de Berlaymont alla pari del francese Thierry Breton, del lettone Valdis Dombrovskis, dello slovacco Maroš Šefčovič e della spagnola Tere-

NEL GIOCO DEI VETI INCROCIATI, AL PARTITO DI CENTROSINISTRA SERVONO I VOTI DI ECR PER FAR ELEGGERE LA SPAGNOLA RIBERA

sa Ribera. Secondo la maggioranza a blindare il ruolo del ministro italiano a Bruxelles, oltre all'intesa sancita da Meloni con Manfred Weber e il Partito popolare europeo che compattamente lo sostiene ed è pronto a ritirare il proprio benestare ai cinque commissari socialisti qualora questi non lo facciano, c'è pure - spiega una fonte ai vertici di Fratelli d'Italia - «il dettaglio numerico che per far eleggere Ribera il Pse ha bisogno o del voto dei Conservatori o di quello dei Patrioti. E dubbio vogliono allearsi con Marine Le Pen». È il più classico dei giochi dei veti incrociati. Quello che von der Leyen sembra conoscere meglio di tutti e che - come dimostra il tentativo in extremis dei socialisti di cambiare il candidato in Lussemburgo passando da un popolare ad un socialista - ha margini di mobilità piuttosto ristretti.

LO SLITTAMENTO

Mentre monta la polemica infatti, i meloniani minimizzano riconducendo lo slittamento della presentazione della squadra di governo europea alla prossima settimana «a mere motivazioni tecniche», e cioè al pressing di Ursula affinché alcuni Paesi indicino dei nomi femminili e garantiscano un maggior equilibrio di genere in Commissione. Finché la partita non è completamente chiusa (e lo sarà, a questo punto, solo tra una settimana, il 17 settembre), le trattative in realtà proseguiranno. E non è detto che non coinvolgeranno affatto il ministro italiano. Ad esempio si registra un tentativo dei socialisti di evitare che una loro commissaria, la rumena Roxana Măntuza a cui dovrebbe finire il portafoglio del Lavoro, finisca ricompresa tra coloro su cui Fitto esercita la propria delega esecutiva. Così come c'è chi ritiene che l'ostracismo socialista sia legato alla volontà di evitare che l'Italia abbia nel suo ombrello anche una tra Concorrenza o Mercato interno.

Francesco Malfatano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La telefonata tra Meloni e Draghi: sì all'integrazione di settori strategici

LO SCENARIO

ROMA Qualche minuto, pochi convenevoli, un iniziale plauso al rapporto sul futuro della competitività dell'Unione europea e, soprattutto, un invito a palazzo Chigi per i prossimi giorni. All'indomani della presentazione con cui Mario Draghi ha provato ad indicare la rotta all'Ue, Giorgia Meloni ha sentito al telefono il suo predecessore con l'obiettivo di approfondire i contenuti del report, a cominciare dall'integrazione di settori strategici. Non un unicum - i contatti proseguono saltuariamente da quando la leader di Fdi era all'opposizione del governo Draghi - semmai un'occasione utile alla premier per manifestare «il rispetto» e «la considerazione» con cui da sempre si appropria all'ex numero uno della Bce, al di là di una visione non sempre collimante su alcuni aspetti del futuro dell'Unione, ad esempio sulla necessità di abolire il diritto di veto.

La stessa considerazione e lo stesso rispetto che, sottolineano attorno a Meloni, l'hanno spinto a ricevere anche l'altro ex premier Enrico Letta, redattore del rapporto Ue sul futuro del Mercato Unico. Con una piccola differenza: se il dem è andato a palazzo Chigi pri-

ma di presentare il suo lavoro agli altri Paesi membri, Draghi è stato invitato solo dopo la pubblicazione del report.

IL REPORT

Un lungo intervento, quello scandito lunedì a Bruxelles, che se a tratti pare una profezia feroce («l'Ue rischia una lenta agonia») dipinge una Unione che fatica a crescere (l'aumento del Pil nel secondo trimestre dell'anno è stato di appena lo 0,2%) e a trovare un posto nella competizione globale sempre più marcata tra Cina e Stati Uniti. Questioni strategiche, su cui l'Ue non può stare a guardare, dall'approvvigionamento sicuro di materie prime ed energia alla nuova corsa agli armamenti.

LA PREMIER INVITA IL PREDECESSORE A PALAZZO CHIGI ALL'INDOMANI DELLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SULLA UE



Mario Draghi con Giorgia Meloni nel giorno del passaggio di consegne a Palazzo Chigi

Senza soldi, però, non si canta messa. E allora il libro di sogni di Draghi, a giudicare dalle prime reazioni, è destinato a rimanere tale perlopiù nella parte (sostanziosa) che riguarda le risorse finanziarie e il reperimento degli 800 miliardi di euro in più all'anno giudicati indispensabili per man-

tenere l'Ue competitiva.

L'opposizione più classica è quella dei governi, ma la prima a rispondere picche senza troppe cerimonie, pur essendo padrona di casa, è stata von der Leyen, che dal programma Draghi - ha assicurato - si farà guidare sì nel nuovo quinquennio, ma selezionando

con cura gli aspetti meno controversi. Non certo il debito comune sul modello del Recovery Plan, che il connazionale tedesco Christian Lindner, ministro delle Finanze, è tornato a bocciare senza appello: «Ogni Paese deve continuare ad assumersi la responsabilità dei propri conti pubblici». E allora, sottratto il capitolo fondi, cosa rimane a galla del rapporto Draghi, realizzabile in via normativa e anche senza il potenziamento della capacità di spesa comune con gli Eurobond? Anzitutto c'è l'appello (spesso inascoltato) perché l'Ue si doti di una strategia di politica industriale, che von der Leyen farà suo nel programma di lavoro della nuova Commissione. Con 27 mercati più coesi, tanto da formarne uno solo. Ciò vale per i servizi finanziari, con l'integrazione dei mercati dei capitali che potrebbe mobilitare risparmi privati che altrimenti spesso vanno oltre l'Atlantico, o ad esempio nel settore delle telecomunicazioni, con pochi operatori ma su scala continentale: sul fronte delle infrastrutture e delle reti, in particolare, il report sug-

gerisce di abbandonare i rigidi schemi dell'Antitrust Ue e di favorire le concentrazioni, soprattutto nei comparti strategici per la competitività Ue. «I cinesi potrebbero esser pronti a esportare treni ad alta velocità in Europa...», ha evocato Draghi, con un riferimento non troppo velato alla decisione con cui, cinque anni fa, Bruxelles bloccò invece la fusione tra due giganti della manifattura ferroviaria come la tedesca Siemens e la francese Alstom. Insomma, è il senso del report: basta concepire la concorrenza come una questione interna all'Ue, tra attori economici dei singoli Paesi; occorre semmai guardare alla competizione esterna. E ciò vale pure in materia di ricerca e sviluppo, dove gli Usa corrono e l'Ue gattona. Prendiamo l'industria farmaceutica: per approvare un nuovo medicinale, al di là dell'Atlantico servono circa 100 giorni in meno, in media. E poi c'è la difesa: il rapporto sposa la linea degli appalti congiunti su cui Bruxelles punta da un po', e aggiunge l'invito ai governi a comprare più armi «made in Europe». Così da ridurre la dipendenza dagli Usa a quelle ipotesi in cui ciò è «strettamente necessario».

F. Mal.

Gab.Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mosse di Bruxelles

(G) Ced Digital e Servizi | 1726039823 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IVERDETTI

ROMA L'Europa assesta un duro colpo ai colossi del web americani. Con due sentenze separate, la Corte di giustizia dell'Unione ha sancito la vittoria della Commissione in due battaglie che andavano avanti da anni contro Apple e Google. Con un verdetto che mette fine a una complessa vicenda, e ribalta il precedente grado di giudizio, i giudici comunitari hanno in sostanza confermato una decisione di Bruxelles del 2016: l'Irlanda ha concesso fino al 2014 alla società dell'iPhone vantaggi fiscali sugli utili generati fuori dagli Stati Uniti per un valore di 13 miliardi di euro. In sostanza un aiuto di Stato illegale. Soldi che ora Dublino deve farsi restituire e che si tradurranno in una pesantissima stangata per il gruppo fondato da Steve Jobs. Con un altro provvedimento la Corte con sede in Lussemburgo ha invece respinto il ricorso di Google contro la maxi-multa da 2,4 miliardi di euro inflitta sempre dalla Commissione all'azienda di Mountain View nel 2017 per abuso di posizione dominante nel settore delle ricerche su internet.

LA LINEA

«È una grande vittoria per i cittadini europei e per la giustizia fiscale», ha esultato la vicepresidente della Commissione Ue, Margrethe Vestager, che dopo dieci anni alla guida dell'Antitrust di Bruxelles può tornare in Danimarca rivendicando il doppio successo della linea dura europea contro lo strapotere delle big tech statunitensi. Un attivismo che non sempre ha portato a casi e risultati sperati (lo scorso anno i giudici del Lussemburgo avevano dato ragione ad Amazon in un altro contenzioso fiscale con Bruxelles). Ma che certamente confermano il ruolo dell'autorità che vigila sulla concorrenza dell'Unione come il più aggressivo control-

L'Europa contro le big tech «Apple versi 13 miliardi» Maxi-sanzione per Google

► La Corte Ue: illegali gli aiuti fiscali concessi dall'Irlanda alla società della Mela. Confermata la multa da 2,4 miliardi al colosso di Mountain View per abuso di posizione dominante

LA LINEA DURA DI MARGRETHE

La vice presidente della Commissione europea, Margrethe Vestager



lore del settore tecnologico, dominato dai giganti a stelle e strisce. La sentenza della Corte su Google è «epocale», ha poi rimarcato Vestager, che ieri a Bruxelles durante una conferenza stampa si è anche visibilmente commossa per il successo. «Dimostra - ha aggiunto - che anche le più potenti società tecnologiche possono essere ritenute responsabili, nessuno è al di sopra della legge». L'Irlanda ha

**VESTAGER ESULTA:
«GRANDE VITTORIA
PER I CITTADINI,
NESSUNO
È AL DI SOPRA
DELLA LEGGE»**

poi confermato che «rispetterà la sentenza» e chiederà quindi a Apple la restituzione degli aiuti.

«La Commissione europea sta cercando di cambiare retroattivamente le regole ignorando che, come previsto dal diritto tributario internazionale, il nostro reddito era già soggetto a imposte negli Stati Uniti», è stato il commento della società di Cupertino. «Siamo delusi dalla decisione odierna poi-

ché in precedenza la Corte di Giustizia aveva riesaminato i fatti e annullato categoricamente il caso», ha proseguito Apple, sostenendo che la vicenda «non ha mai riguardato la quantità di tasse che paghiamo, ma il governo a cui siamo tenuti a pagarle. Paghiamo sempre tutte le tasse che dobbiamo ovunque operiamo e non c'è mai stato un accordo speciale».

LE RICERCHE

Simili le parole scelte da Google per commentare il verdetto della giustizia europea. «Siamo delusi dalla decisione della Corte. Questa sentenza si riferisce a un insieme di fatti molto specifico. Abbiamo apportato modifiche nel 2017 per conformarci alla decisione della Commissione europea e il nostro approccio ha funzionato con successo per oltre sette anni, generando miliardi di clic per oltre 800 servizi di comparazione prezzi», ha commentato un portavoce della società. Secondo l'accusa infatti l'azienda californiana presentava i risultati di ricerca del suo comparatore di prodotti in prima posizione e li valorizzava all'interno di "box" dedicati, accompagnandoli con informazioni grafiche e te-

**L'AZIENDA
DI CUPERTINO:
LA COMMISSIONE
CERCA DI CAMBIARE
RETROATTIVAMENTE
LE REGOLE**

stuali attraenti. Mentre i risultati dei servizi concorrenti apparivano meno visibili e venivano presentati solo come semplici link testuali blu. Da qui l'accusa di abuso di posizione dominante sul mercato dei servizi di ricerca su internet, ora confermata definitivamente dalla Corte europea.

LE RISORSE

La sentenza su Apple «è storica», ha commentato Pasquale Tridico, eurodeputato dei 5 stelle e presidente della Commissione per le questioni fiscali del Parlamento europeo. «I vantaggi concessi alle multinazionali vengono considerati di fatto una elusione fiscale, una pratica incompatibile con il mercato interno - ha osservato -. L'Italia è uno dei Paesi europei che viene maggiormente penalizzato da questa competizione sleale che drena risorse preziose alle casse pubbliche necessarie per l'istruzione, la sanità, la lotta contro la povertà o il sostegno ai settori industriali in crisi».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1 I vantaggi fiscali

Nel 2016 la Commissione Ue stabilisce che l'Irlanda ha concesso a Apple vantaggi fiscali costitutivi di un aiuto di Stato illegale, quantificabile in 13 miliardi di euro, che il Paese è tenuto a recuperare

2 L'abuso di posizione

Bruxelles nel 2017 ha stabilito che Google ha abusato della sua posizione dominante nel comparto delle ricerche generiche su internet, favorendo il suo comparatore di prodotti a discapito dei concorrenti

3 La difesa delle aziende

Apple e Google hanno respinto le accuse mosse dalla Commissione, che si riferiscono a due casi comunque distinti, e scelto le stesse parole per commentare le sentenze della Corte Ue: «Siamo delusi»

Le web company e la sfida all'elusione dopo la frenata Usa sulla tassa globale

IL CASO

ROMA La difesa di Apple prova a buttarla in politica. Lo fa sapendo probabilmente di pigiare un tasto sensibile anche nella campagna elettorale statunitense. La controversia europea che la costringerà a versare 10 miliardi di euro di imposte, dice Cupertino in un comunicato, non riguarda la quantità di tasse che paghiamo, ma il governo al quale siamo tenuti a pagarle. Apple, sostiene nella sua difesa, ha versato agli Stati Uniti 20 miliardi di euro di tasse. Dentro questa somma sono compresi anche i 10 miliardi che l'Europa vuole che siano invece pagati in Irlanda. Il messaggio è: bussate a Washington. Più facile a dirsi che a farsi. Sono ormai tre anni che il G20 e il G7 provano a trovare un compromesso per attuare l'intesa raggiunta in

sede Ocse per la tassazione delle multinazionali del web. Un'intesa basata su due pilastri: una "condizione" tra gli Stati delle tasse sui profitti delle Big Tech, e una tassa minima del 15 per cento. Questo secondo pilastro è stato già attuato e recepito anche in Italia. Sul primo, più delicato, c'è uno stallone.

LO STALLONE

Vediamo perché. Lo scopo del primo pilastro è garantire una più equa distribuzione dei profitti e dei diritti di tassazione fra i Paesi in cui operano le grandi imprese multinazionali, incluse le aziende digitali, ripartendo il diritto di tassazione tra i Paesi in cui esse svolgono attività commerciali e realizzano profitti, indipendentemente dal fatto che vi abbiano o meno una presenza fisica. Il nuovo regime si dovrebbe applicare alle grandi imprese multinazionali aventi un fatturato

globale superiore a 20 miliardi di euro e una redditività superiore al 10%. In pratica, il 25% dei profitti oltre il margine del 10% dovrebbero essere redistribuiti ai Paesi dove le grandi multinazionali vendono i loro prodotti e forniscono i loro servizi, indipendentemente dalla presenza fisica nel territorio. Insomma, se Apple, Google, Amazon, vendono i loro prodotti e servizi in Italia, Francia o Germania, gli Stati Uniti, dove le multinazionali hanno sede, dovrebbero "retrocedere" a Roma, Parigi e Berlino.

**LE FUMATE NERE
AL G7 E AL G20
SPINGONO VERSO
IL RITORNO
AI PRELIEVI NAZIONALI
CON LE WEB TAX**

no una parte della tassazione. All'ultimo G7 di Stresa e al G20 in Brasile, su questo punto non si è riusciti a trovare un accordo per la frenata degli Stati Uniti. Ma anche altri grandi Paesi come la Cina, l'India e l'Australia, si sono messi di traverso per congelare il primo pilastro della Global tax sulle multinazionali.

L'accordo avrebbe bisogno dell'approvazione da parte dei Parlamenti di almeno 30 Paesi che ospitano le sedi centrali di almeno il 60 per cento delle circa 100 aziende interessate, un requisito che non può essere soddisfatto senza la partecipazione degli Stati Uniti. Sulla questione pesa anche la corsa alla Casa Bianca. I Repubblicani sono contrari a questo meccanismo di redistribuzione dei profitti delle loro aziende tecnologiche di punta. Donald Trump, quando era presidente, minacciò di imporre dazi fi-



La sede della Commissione Ue

no al 100 per cento a quelle Nazioni che avessero introdotto delle "web tax" sulle multinazionali americane. Molti lo hanno fatto lo stesso, tra questi anche l'Italia che ha introdotto una web tax del 3 per cento sui ricavi generati nel Paese. Per evitare che si scatenasse una guerra fiscale globale, era stata decisa una moratoria a nuove web tax fino al 30 giugno di quest'anno, con l'impegno che una volta entrato in

vigore il primo pilastro della tassa globale, tutte le vecchie web tax sarebbero state archiviate. La scadenza è passata invano. Sottotraccia le trattative continuano, ma non sembra prevalere l'ottimismo. Secondo più di un osservatore, il primo pilastro della Global tax sarebbe su un binario morto.

LE SOLUZIONI

A questo punto le uniche soluzioni tornano ad essere le web tax nazionali e le contestazioni fiscali da parte dell'Europa e delle Agenzie nazionali. Il Fisco italiano ha contestato a diverse multinazionali del web una stabile organizzazione occultata nel Paese chiedendo versamenti miliardari. Ma si tratta di una strada lunga e accidentata per ottenere il dovuto. L'altra via è rimettere mano alla web tax, formalmente scaduta il 30 giugno scorso. Tuttavia, come detto, il tema è estremamente delicato e potrà essere affrontato probabilmente, solo in accordo con gli altri partner e soltanto dopo le elezioni americane, per provare ad evitare guerre fiscali e commerciali con il principale partner e alleato occidentale.

Andrea Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Dati congiunturali

La caduta dell'auto (-35%) gela la manifattura a luglio

Produzione industriale. Calo mensile dello 0,9% e -3,3% annuo, 18esima frenata consecutiva. Male anche il lusso, con il crollo della pelletteria. Istat: fase di rallentamento ancora non conclusa

Luca Orlando

L'elenco di dettaglio è lungo, con centinaia tra settori e micro-categorie. Ma all'interno di questo ampio file soltanto giochi e giocattoli, comparto marginale e soggetto a oscillazioni improvvise, riescono a fare peggio dell'auto nel mese di luglio. Con la produzione di vetture a crollare su base annua del 35% nelle rilevazioni Istat, toccando livelli produttivi che non si vedevano dai tempi del Covid e che sono quasi dimezzati rispetto a quanto accadeva sei anni fa. Esito scontato delle riduzioni di output e delle casse integrazioni di Stellantis, che tuttavia non esauriscono affatto il problema attuale della manifattura nazionale.

In rosso a luglio sia su base mensile (-0,9%) che in termini annui (-3,3%), andando in questo caso a concretizzare il 18esimo mese consecutivo in rosso. Se ad appesantire la media è certamente il comparto delle quattro ruote, altrove il clima non è comunque brillante. E infatti, guardando al dato annuo, nessun macro-comparto manifatturiero cresce, con cali diffusi tra beni di consumo durevoli e non, strumentali e intermedi e l'unica eccezione positiva rappresentata dall'energia.

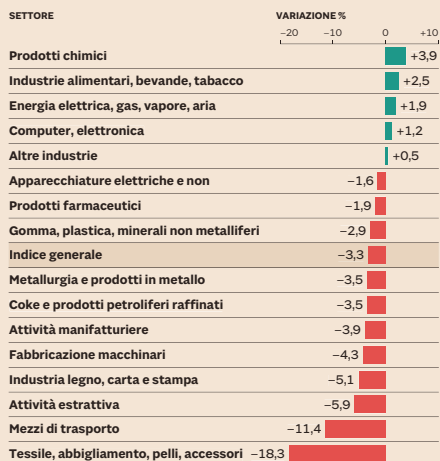
Il colpo d'occhio grafico sui settori è analogo, con una manciata di eccezioni positive nel manifatturiero (chimica, alimentari ed elettronica) e una lunga sequenza di segni meno. Epicentro della crisi, oltre all'auto, è il comparto del tessile (-7%) e abbigliamento (-21%), dove a cedere in modo evidente è soprattutto la pelletteria (-34%), situazione del resto ben visibile nei minori acquisti di prodotti italiani da parte delle griffe e tradotta in una caduta dell'export in particolare per il distretto di Firenze.

A rendere meno amaro il bilancio dei mezzi di trasporto è la buona risalita (tra l'8 e il 14%) di aerei, barche e marginale l'erario, ma anche con

Per tessile e abbigliamento il calo più forte

Graduatoria dei settori secondo le variazioni tendenziali.

Luglio 2024, indici corretti per gli effetti di calendario (base 2021=100)



Fonte: Istat

questi progressi la media di comparto cede a doppia cifra: troppo pesante il colpo assestato dall'auto.

Ma a frenare, come detto, sono settori di ogni categoria, tra calzature (-23%) e ingranaggi (-25%), biciclette (-21%) e accessori per auto (-20). O ancora, risalendo a monte nei processi, fonderie, siderurgia e gomma-plastica.

Con il calo di luglio si appesantisce così il bilancio 2024, che vede ora una produzione in calo del 3,2% tra gennaio e luglio.

Frenata - ricorda l'Istat nella sua nota mensile - che non appare ancora

A pesare sulle imprese è anche il rallentamento tedesco: in sei mesi persi 2,6 miliardi di export verso Berlino

600 MILIONI PER LA RICERCA
Ministero delle Imprese, Cdp e Abi hanno firmato l'addendum alla Convenzione Fondo crescita sostenibile. Ammontano così a circa 600 milioni

le risorse per le agevolazioni per progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale al Sud (specializzazione intelligente), con domande al via da ieri. Ai 145 milioni a fondo

perduto del Mimit, si aggiungono i finanziamenti agevolati fino a 328 milioni concessi da Cdp a valere sul fondo Fri e prestiti bancari a condizioni di mercato per oltre 130 milioni.

conclusa, in Italia come in Europa. E anche se l'economia internazionale - spiega l'Istituto - continua a mostrare una crescita moderata ma stabile, sostenuta dal calo dell'inflazione e da condizioni del mercato del lavoro ancora solide in molti paesi, le prospettive per i prossimi mesi si confermano incerte.

Il che è ragionevole guardando anche quello che accade altrove, in particolare a Berlino, che gioca un ruolo per nulla marginale nel rallentamento delle nostre imprese.

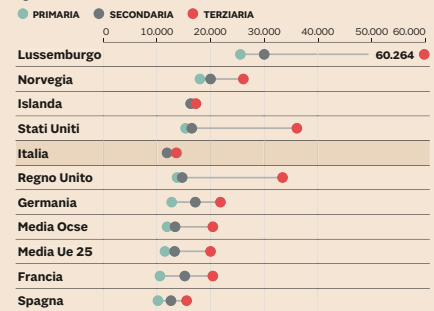
Come testimoniato dal minore tiraggio delle nostre vendite verso la Germania, che tra gennaio e giugno si sono ridotte del 6,7%, 2,6 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo 2023. L'Istituto Ifo ha appena aggiornato le proprie stime, prevedendo nel 2024 crescita zero e gli ultimi numeri dell'industria tedesca paiono confortare questa visione.

Con una produzione industriale che a luglio cede il 2,4% mensile, il 5,3% su base annua. E ordini che pur risalendo del 2,4% si trovano comunque ancora 12 punti al di sotto dei livelli base del 2021, così come al di sotto dei dati pre-Covid. Tra i nodi, in Germania, vi è certamente il settore auto, che ad agosto vede un crollo del 28% delle immatricolazioni. La produzione del mese per la verità è in ripresa (+24%) ma questo non basta a bilanciare il gap pregresso, con un calo del 2% ancora visibile nei primi otto mesi dell'anno, a cui si aggiunge ora l'allarme di Bmw sui numeri 2024. Altro grande malato è il comparto delle costruzioni, in grado di attivare e sub fornitori. Qui la caduta è verticale, con i nuovi permessi di costruire in calo costante da due anni e mezzo, scesi nell'ultima rilevazione a 12.500 unità, quasi la metà (erano 22.500 a giugno 2021) rispetto a quanto accadeva tre anni prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto internazionale

Spesa pubblica media per studente calcolata sul finanziamento agli istituti di istruzione. Anno 2021. Valori in dollari



Fonte: Ocse

L'Ocse: fondi scarsi e poco mirati per la scuola italiana

Istruzione

Solo il 4% del Pil contro una media del 4,9%. Le laureate pagate metà degli uomini

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Sotto finanziamento (e anche poco mirato) e scarsa attenzione allo studente nell'arco della sua intera vita tra i banchi. Sono i due grandi mali che continuano ad affliggere l'istruzione italiana. Specialmente se vista dall'estero. La conferma arriva dal rapporto «Education at a glance 2024» dell'Ocse che anche quest'anno arriva in concomitanza con l'apertura delle scuole. E che ci fornisce un follow up, in chiave comparata, dello stato di salute del nostro sistema di Education. Ebbene non stiamo benissimo. Sia sul fronte degli input, se consideriamo una spesa complessiva sul Pil stabile al 4% contro il 4,9% altrui, sia su quello degli output. Basta prendere il numero complessivo di laureati o il tasso di occupazione (e retribuzione) femminile per rendersene conto.

L'impressione complessiva che arriva dalla fotografia 2024 scattata ieri dall'Ocse è la stessa di tutti gli ultimi rapporti internazionali. Oltre che poco l'Italia spende male. Basta guardare all'investimento pro capite per studente che, a parità di potere d'acquisto, da noi è di 12.760 dollari mentre oltre confine è di 14.209. Con la complicazione aggiuntiva che mentre negli altri Stati Ocse l'esborso aumenta al crescere del grado di istruzione lungo la penisola ciò non accade. Puntualmente partiamo bene con i 13.799 destinati a ciascuno studente della primaria ma poco dopo peggioriamo, tanto da scendere ai 11.739 dollari delle secondarie, e fatichiamo a risalire visto che, con i 13.717 a testa di spesa universitaria, ci assomiamo sui livelli inferiori rispetto ai nostri competitor.

Non è un caso che anche le successive performance, di studio e di lavoro ne risentano. Non solo abbiamo pochi laureati. Ma anche appena il 15% delle donne che entrano nell'istruzione terziaria sceglie di studiare una materia scientifico-tecnologica (Stem), le più richieste oggi dal lavoro, rispetto al 41% degli uomini. Ma neppure la laurea, da noi, sembra aiutare a ridurre il divario salariale di genere. Visto che le giovani donne con un'istruzione terziaria guadagnano in media il 58% del salario dei loro coetanei maschi (praticamente la metà), il divario retributivo di genere più ampio nell'area Ocse.

La quota di Neet (ragazzi che non studiano e non lavorano) tra i 10 e i 24 anni è scesa dal 32 al 21% tra il 2016 e

il 2023; i giovani tra i 25 e i 34 anni senza titolo di studio secondario superiore è calato di 6 punti, nello stesso arco temporale, e ha raggiunto il 20% nel 2023, ma restiamo comunque al di sopra della media Ocse del 14%.

Se agli studenti non va benissimo lo stesso possiamo dire anche per gli insegnanti. L'identikit della nostra classe docente resta quella di una categoria anziana, mal retribuita e scarsamente incentivata. I dati sulle retribuzioni parlano da soli. Pur essendo finalmente comparso il segno più vicino alla voce «salario», grazie a un aumento dell'8% delle retribuzioni tra il 2015 e il 2023, il valore reale delle paghe è stato eroso dall'alta inflazione ed è di fatto calato del 4% per cento. Laddove nel resto dell'Ocse è aumentato comunque del 4 per cento.

Ciò significa che la questione sa-

L'investimento pro capite per studente, a parità di potere d'acquisto, è di 12.760 dollari contro 14.209

L'identikit della nostra classe docente resta quella di una categoria anziana, mal retribuita e poco incentivata

lariale degli insegnanti c'era e continua a esserci e un aiuto a mitigarla potrebbe arrivare dal nuovo rinnovo contrattuale (2022-2024) a cui il ministro Giuseppe Valditara sta lavorando insieme all'Aran e ai sindacati (sul piatto ci sono tre miliardi di euro che garantiscono aumenti medi di circa 160 euro mensili). Ma per risolvere la questione andrebbe forse finalmente aperto il dibattito sul numero dei docenti e, perché no, sullo orario di lavoro. Tutti temi che emergono tra le righe di «Education at a glance 2024». Basta guardare il rapporto tra docenti e studenti che, a fronte della tradizionale retorica sulle classi pollaio (che pure ci sono, ma sono poche migliaia, meno dell'1% del totale delle classi, evanno affrontate), staziona stabilmente al di sopra della media: gli altri Paesi si fermano a 14 alunni per insegnante alla primaria, 13 alle medie e altrettanti alle superiori. Mentre in Italia ci collochiamo, rispettivamente, a 11, 11 e 10 studenti.

E un ragionamento andrebbe fatto anche sulle 626 ore annuali di insegnamento contrattuale per un prof delle secondarie di primo grado mediche contro le 706 degli altri. Senza dimenticare lo svantaggio nello svantaggio di avere più di un docente su due (per la precisione il 53%) contro 50 anni d'età contro il 37 per cento degli altri Paesi industrializzati. Un numero che si commenta da sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova revisione del Pil: nel 2021 altri 16-21 miliardi in più, scendono debito e deficit

Economia e conti

Il 23 settembre il ricalcolo quinquennale: effetti marginali sulla manovra

Il Pil del 2021 continua a crescere, ex post. Lo ha annunciato ieri l'Istat svelando i primi aspetti della revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale, attesa il prossimo 23 settembre.

In particolare, l'Istituto di statistica anticipa che il Pil 2021, anno di benchmark per le nuove stime, vedrà «una revisione al rialzo del livello compresa tra 0,9 e 1,2 per cento» in termini nominali: all'atto pratico, si tratta di un aumento del Pil nominale di quell'anno compreso fra i 16 e i 22 miliardi. Ma chi è attento a questi dati ricorderà che lo stesso prodotto interno lordo del 2021 era stato oggetto di un balzo postumo, «di portata eccezionale» secondo gli stessi comunicati dell'Istat, già il 22 settembre del 2023, dunque un anno esatto prima del nuovo restyling. In quell'occasione il ricalcolo fece emergere 34,7 miliardi in più, che portarono dal 7% all'8,3% il già intenso rimbalzo immediatamente seguito al tracollo

pandemico. In due mosse, insomma, il prodotto nominale post-Covid aumentò di oltre 51 miliardi. In questo caso, come accade ogni cinque anni, a essere rivista sarà l'intera serie storica, quindi gli effetti eventuali sui tassi di crescita annui dipendono da una complessa serie di fattori che saranno resi noti appunto fra due lunedì.

Il nuovo rialzo dei livelli avrà invece senza dubbio, per ovvie ragioni aritmetiche, un effetto marginale sul livello di deficit di quell'anno, oscillante fra l'8,7 e l'8,6% del Pil, e un impatto più sensibile sul debito, che dal 147,1% conteggiato fin qui scenderà fra il 145,3% e il 145,8% del prodotto interno lordo rivisto.

Proprio su questo dato si rifletteranno le conseguenze principali anche sugli anni successivi. Ma, prima che si alimentino inutili illusioni, è utile specificare che nemmeno da lì arriveranno alcun «tesoretto» per la manovra di bilancio, chiamata a fare i conti con le stesse correzioni di deficit nell'ordine dei 12-13 miliardi medi all'anno previsti fin qui alla luce della governance fiscale Ue riformata e alla procedura per disavanzo eccessivo aperta dalla Commissione (anche) per il nostro Paese.

Piuttosto, il nuovo ricalcolo Istat, pur collocandosi in una procedura ordinaria prevista dal sistema di statistica europea, è l'occasione per

misurare il funzionamento dei modelli econometrici, che si sono trovati in difficoltà nella volatilità inedita che ha seguito la pandemia tanto più in un'economia trainata dal settore terziario, più difficile da catturare in tempi stretti come confermano le revisioni anche più profonde operate in altri Paesi.

Nell'agenda della politica, però, inevitabilmente domina l'attualità stretta del prossimo Piano di bilancio strutturale, che sarà approvato dal Governo il 17 e quindi pochi giorni prima delle comunicazioni Istat per poi essere necessario limato in corsa, e della manovra che dovrà inserirsi nelle sue grandezze.

Ieri è partito il giro di incontri fra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e i vertici dei partiti di

I VERTICI
Incontro Giorgetti-Fi
sulla legge di bilancio:
confermati i numeri,
 misure per 25 miliardi,
10-12 da coprire

IL CONFRONTO
Dagli Azzurri approccio
senza scossoni:
priorità a ceto medio
con i tagli Irpef, pensioni
e aiuti ai giovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Mercati e debito/1

Record di sempre per i BTp: chiesti 130 miliardi a 30 anni

Titoli di Stato. La domanda per l'emissione sindacata (8 miliardi collocati) supera il vecchio picco del 2020. Il 75% degli ordini arriva dall'estero, il 30% da banche, assicurazioni e fondi pensione

Gianni Trovati
ROMA

Arriva il nuovo record assoluto di domanda per l'emissione di un BTp. A realizzarlo è stata ieri l'offerta tramite sindacato del nuovo titolo a 30 anni, che secondo fonti di mercato ha raccolto ordini superiori ai 130 miliardi a fronte degli 8 offerti dal Tesoro.

Il BTp, ha comunicato in serata il ministero dell'Economia, è stato collocato al prezzo di 99,789, che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione del 4,359%. Il regolamento dell'operazione è fissato per il 17 settembre, data di godimento del titolo che scade il 1° ottobre 2054. Le domande piovute ieri sull'offerta del Tesoro hanno fatto superare il vecchio picco realizzato nel 2020, quando fra gli acquirenti dei titoli di Stato c'era però in prima fila anche l'Eurosistema oggi invece impegnato nell'operazione contraria della restrizione quantitativa, cioè nell'alleggerimento progressivo del portafoglio di debito pubblico.

A spingere il risultato la fase di stabilità e le attese di calo delle cedole per le scelte della banca centrale

Numeri ufficiali e dettagli sulla composizione della domanda saranno diffusi oggi. Ma da quanto si apprende sui mercati il 75% dell'offerta è stata indirizzata all'estero, con una nuova componente di richieste (nei dintorni del 10%) arrivata dai Paesi scandinavi. Sul piano delle caratteristiche degli interessati, un ampio nocciolo intorno al 30% è rappresentato da investitori di lungo periodo come banche centrali e di sviluppo, assicurazioni e fondi pensione.

Per la nuova operazione, effettuata mediante sindacato costituito da Barclays, Bnp Paribas, BofA, Citibank e Société Générale nel ruolo di lead manager e dagli altri specialisti in titoli italiani nella veste di co-lead manager, il Tesoro ha centrato insomma la finestra di opportunità realizzata dall'incrocio fra il momento di relativa stabilità sui rendimenti comunque alti e le attese di una flessione sull'onda di tagli dei tassi da parte della Bce.

Il calendario ha dato quindi agli investitori l'opportunità di assicurarsi cedole pesanti prima che entrino davvero in azione le forbici di Francoforte, fin qui mosse una volta sola dal board della banca centrale: e al Tesoro quella di proseguire nell'operazione di allungamento della vita media del debito italiano, strategia indispensabile per un Paese che si avvicina a grandi passi ai 5 mila miliardi di passivo, e deve quindi cercare in tutte le fasi di costruire argini in grado di attutire i rischi collegati a qualsiasi cambio più o meno repentino di scenario. A motivare l'offerta c'è però anche l'esigenza di rinnovare il benchmark su questa scadenza lunga: in seguito all'offerta di ieri, come indicato nei giorni scorsi dal Tesoro, la prossima asta dei titoli a medio-lungo termine non contemplerà strumenti di durata superiore ai 10 anni.

Per ora, si diceva, la calma domina, e ad aiutare il Tesoro c'è anche una fase globale, e piuttosto duratura, di domanda robusta sulle obbligazioni e la congiuntura poco mossa confermata anche dalla seduta di ieri che ha mantenuto spread e rendimenti dei decennali nei dintorni dei livelli minimi da inizio anno (Sole 24 Ore di ieri).

In questo contesto l'Italia offre l'ormai consueta miscela di rendimenti importanti e rischio basso, che ha spinto anche gli altri primati, più settoriali, ottenuti quest'anno sia sull'orizzonte internazionale, per esempio con il BTp Green di maggio, sia su quello domestico con il successo a ripetizione del BTp Valore. Pro-

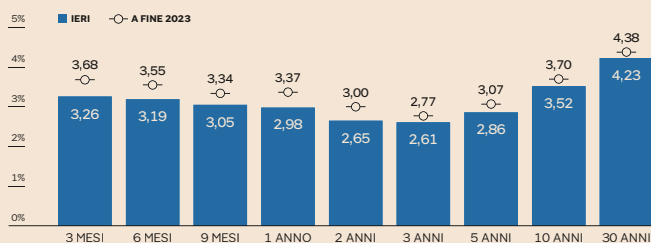
prio su questo terreno si concentrano ovviamente le attenzioni dei risparmiatori, e pare probabile una nuova offerta dedicata ai piccoli entro la fine dell'anno. Non per un particolare affanno della raccolta, che ha viaggiato fin qui a ritmi intensi anche rispetto al programma di funding, ma per la necessità di tenere attivi tutti i versanti su cui si esercitano le offerte del maxi-debito italiano.

È presto per prevedere la forma che potrebbe prendere la nuova

Titolo collocato al prezzo di 99,789 che corrisponde a un rendimento lordo all'emissione del 4,359%

I titoli di Stato italiani

Rendimento sulle varie scadenze ieri e a fine 2023. In %



La Bce verso il taglio dei tassi, il mercato sconta 25 punti base

Lo scenario

Domani la decisione del Consiglio direttivo della banca centrale

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

Le nuove proiezioni macroeconomiche di settembre formulate dagli esperti della Bce, che saranno rese note domani, salvo sorprese daranno al Consiglio direttivo gli strumenti del giusto contesto per procedere a un nuovo taglio dei tassi da 25 centesimi, come atteso dai mercati.

L'inflazione complessiva nell'area dell'euro è infatti continuata a calare in agosto, e questo va nella direzione di una conferma del raggiungimento dell'obiettivo del 2% nella seconda metà del 2025 nonostante l'inflazione di fondo resti invariata e "appicciosa". L'economia intanto ha segnato un lieve indebolimento nel secondo trimestre dell'anno con una crescita del Pil dello 0,2% invece dello 0,3% come pronosticato, alimentando i timori di una politica monetaria troppo restrittiva. I tempi sono maturi per un ulteriore ridimensionamento della fase restrittiva della politica monetaria per l'area dell'euro.

Questo taglio di un quarto di punto, dopo quello dello scorso giugno, è ampiamente scontato dai mercati.

È tuttavia prevedibile che la Bce resti cauta sui suoi prossimi passi, senza vincolarsi a un particolare percorso di allentamento, che sia quello di un nuovo taglio di 25 centesimi in ottobre oppure a dicembre (a dicembre verranno pubblicate le nuove proiezioni macroeconomiche con cui più dati).

Il Consiglio direttivo continuerà comunque a indirizzare l'orientamento della politica monetaria

adeguando il tasso di interesse sui depositi presso la banca centrale. E questo significa che i mercati, le imprese e le famiglie domani dovranno guardare al nuovo tasso di riferimento più importante, il tasso guida per le loro decisioni che è quello dei depositi. Se tutto andrà come previsto, il tasso sui depositi dal 18 settembre scenderà dall'attuale 3,75% al 3,50 per cento. E conseguentemente, applicando da quel giorno le modifiche all'assetto operativo annunciate lo scorso 13 marzo per l'attuazione della politica monetaria, il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali (attualmente al 4,25% con un corridoio di 50 centesimi dal tasso sui depositi) scenderà al 3,65%, riducendo quindi il differenziale sul tasso dei depositi a 15 centesimi. Il tasso delle operazioni di rifinanziamento marginale, ora al 4,50%, calerà di conseguenza al 3,90%, perché il differenziale tra i due tassi (marginale e principale) resterà invariato di 25 centesimi. I tassi di riferimento risulteranno dunque sotto il 4 per cento.

Le modifiche all'assetto operativo manterranno il tasso sui depositi come tasso di riferimento più im-

portante, per l'indirizzo dell'orientamento della politica monetaria, in un contesto in cui le banche continuano ad avere liquidità in eccesso. Prima della grande crisi finanziaria, quando la liquidità in eccesso era pari a zero, il tasso più importante per la politica monetaria era quello delle operazioni di rifinanziamento principale. Ma i tempi sono cambiati, soprattutto dall'avvio del Qe, il quantitativo easing lanciato dal 2014. Con la liquidità in eccesso, il tasso overnight si è agganciato al tasso più basso che è quello dei depositi. E il tasso overnight forward è quello che incorpora le aspettative sull'andamento futuro dei tassi. Il tasso sui depositi è ora quello che "cattura" l'orientamento della politica monetaria. Le operazioni di rifinanziamento principali continueranno a svolgere per la Bce un ruolo cardine nel soddisfare il fabbisogno di liquidità delle banche e continueranno a essere condotte mediante aste a tasso fisso con piena aggiudicazione degli importi richiesti: compensa la fine della liquidità eccezionale iniettata con le TLTRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi invece non sono maturi per un cambio di rotta nel metodo dell'attuazione della politica monetaria da parte del Consiglio direttivo: c'è da aspettarsi che la Bce continuerà a seguire un approccio guidato dai dati in base al quale le decisioni vengono definite di volta in volta a ogni riunione. E' presto dunque per risolvere la forward guidance. La cautela è d'obbligo nel contesto di elevate incertezze geopolitiche, per via della guerra in Ucraina, della forte volatilità dei prezzi energetici, di un'inflazione di fondo che resta troppo elevata (2,8% invariata in agosto a causa dei servizi), di rivendicazioni salariali che lasciano aperto il rischio di strappi all'insù. Il fatto che la Federal Reserve iniziò il suo ciclo di tagli subìto dopo la Bce è un altro fattore che invita alla prudenza.

Il tasso guida sui depositi presso la banca centrale è atteso in discesa dall'attuale 3,75% al 3,50 per cento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

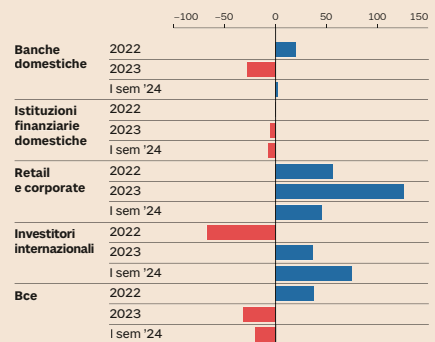
137 punti

LO SPREAD

Il differenziale fra BTp e Bund decennale si è mantenuto stabile. Rispetto alla fine del 2023 è inferiore di 30 punti base

Chi ha acquistato i BTp

Dati in miliardi di euro



Fonte: Banca d'Italia, UniCredit Group Investment Strategy

Tornano gli acquisti dall'estero: nel 2024 75 miliardi in più

Lo spaccato

I grandi fondi e le banche estere sono però ancora lontani dai livelli pre Covid

Maximilian Cellino

C'è di sicuro la mano forte degli investitori internazionali dietro la domanda da record ricevuta dai BTp trentennali collocati ieri dal Tesoro, quella stessa che è tornata ad accarezzare i titoli di Stato italiani dopo un lungo periodo di disaffezione. I grandi fondi e le banche estere sono stati infatti i principali acquirenti netti del nostro debito pubblico nei primi sei mesi dell'anno, ma hanno ancora ampi margini di crescita visto che la quota in loro possesso resta lontana dai livelli pre-pandemia: un arma a doppio taglio per il Mef, poiché la partecipazione da oltre frontiera è tradizionalmente più volatile e in grado quindi di fare il bello e il cattivo tempo sullo spread.

Ad analizzare le dinamiche dei detentori dei titoli di Stato nazionali è UniCredit Research, che giunge alla conclusione che gli investitori stranieri siano stati i principali «clienti» del Tesoro da gennaio a giugno 2024: a fronte di un'emissione netta di titoli per 96 miliardi di euro ne hanno acquistati circa 75 miliardi. Ad accompagnarli sono stati i soggetti privati italiani, famiglie e imprese che ne hanno sottoscritti 45 miliardi, mentre banche e altre istituzioni finanziarie nazionali hanno mantenuto sostanzialmente stabili le partecipazioni. Il tutto è servito a bilanciare il progressivo disinvestimento della Bce.

Il ritorno dell'appetito da oltre i confini è relativamente recente: si era notato lo scorso anno, ma si è fatto più concreto negli ultimi mesi. «È una domanda sostenuta da un carry interessante», sottolinea Luca Cazzulani, strategist sul reddito fisso di UniCredit con chiaro riferimento al rendimento senza pari che offrono i titoli italiani nell'area euro (perfino la Grecia viaggia ormai da tempo sui livelli inferiori con un decennale al 3,20% contro il 3,52% dei nostri BTp). A sostenere la domanda hanno però anche contribuito secondo l'esperto «la riduzione del rischio sul rating dalla fine del 2023 e un contesto politico interno complessivamente costruttivo», il tutto in uno scenario in cui la Bce si appresta ad allentare ancora la politica monetaria.

La forza relativa dei titoli del Tesoro, confermata anche da uno spread che si è quasi sempre mantenuto in un intervallo ristretto compreso fra 130 e 150 punti base e ai

minimi degli ultimi due anni, traspare anche dal fatto che la domanda estera sia rimasta particolarmente robusta anche a giugno. In un mese caratterizzato da crescente incertezza politica in tutta l'Eurozona, che non ha risparmiato sorprese e tensioni sui bond sovrani della «periferia» d'Europa dopo le elezioni del Parlamento europeo e la successiva crisi politica a sorpresa in Francia, gli investitori internazionali hanno aumentato le partecipazioni di quasi 18 miliardi, registrando il terzo maggior incremento mensile dall'inizio del 2023.

Nonostante ciò, ed è forse questo l'elemento più incoraggiante, banche e fondi esteri continuano a detenere un ammontare di bond sovrani italiani di circa 40 miliardi inferiore a quella di inizio 2020. Da allora la quota in loro possesso del nostro debito pubblico si è quindi progressivamente ridotta sotto al 30%: rielaborando i dati della Banca d'Italia, UniCredit stima che al netto dei fondi emessi in base al diritto estero,

L'appetito dei big internazionali dipende dai tassi elevati ma rappresenta anche un segnale di fiducia

ma detenuti in ultima analisi da investitori nazionali, e di quanto tuttora nei forzieri della Bce l'ammontare del debito nelle mani di investitori «veramente» stranieri sia circa 570 miliardi, cioè il 23% del totale.

Nessuno, a parte la Grecia, viaggia sui livelli così bassi nell'Eurozona, e questo ha i suoi vantaggi perché implica secondo Cazzulani «una volatilità dei rendimenti relativamente più bassa, in quanto gli investitori nazionali tendono ad essere meno reattivi alle notizie e hanno una visione più a medio termine, oltre a un minore trasferimento di risorse all'estero attraverso il pagamento degli interessi». Ma ha pure i suoi limiti, perché l'eccessiva concentrazione del debito pubblico presso soggetti nazionali riduce lo spazio destinato da parte loro a consumi e investimenti (effetto spiazzamento) e la minore diversificazione nella domanda di debito nazionale verso l'estero può aumentare i rischi (soprattutto per le banche).

Anche per questo, come ricorda UniCredit, «un tasso di partecipazione moderatamente più elevato degli esteri al mercato dei BTp, data la loro quota di mercato attualmente bassa, porterebbe alcuni benefici e dovrebbe essere considerato un segnale di fiducia». L'attenzione (e la fiducia) con cui guardano da oltre confine dovrebbe quindi a maggior ragione essere alimentata e custodita con la massima cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Mercati e debito/2

Corsa all'emissione dei bond: 100 miliardi solamente ad agosto

Il mese record. Società e Stati sovrani stanno cogliendo la finestra stagionale di calo dei rendimenti per chiedere più capitali al mercato

Vito Lops

Dopo tre anni a dir poco complicati il mercato obbligazionario è tornato a dare soddisfazioni agli investitori. E, soprattutto, a svolgere quel ruolo da manuale di copertura dei portafogli dalle impennate dalle volatilità e dai rischi di un futuro rallentamento dell'economia.

In previsione di una inversione della politica monetaria globale (con Banca centrale europea, Bank of Canada e Bank of England che hanno già avviato tale percorso a cui dovrebbe affiancarsi la Federal Reserve il 18 settembre) gli investitori sono tornati a puntare sulle obbligazioni, sbilanciandosi anche sulle più incerte scadenze lontane. Ed è un fenomeno generalizzato che riguarda tanto gli Stati Uniti (con i rendimenti a 10 anni scivolti al minimo annuo del 3,7%) quanto Paesi come l'Italia che presentano un rating di stante otto gradini dalla Tripla A. Ieri il collocamento del nuovo BTP a 30 anni tramite sindacato (quindi al di fuori degli appuntamenti prefissati con le aste di titoli pubblici) ha raccolto ordini per 130 miliardi di euro, 16 volte il quantitativo offerto (otto miliardi). Nella stessa giornata il rendimento del BTP a 10 anni sul mercato secondario è scivolato al 3,51%, minimo del 2024.

C'è fame di bond tanto dal lato della domanda ma anche dal lato dell'offerta. Questo forse è l'aspetto ancora più interessante della faccenda. Gli emittenti stanno cogliendo questa finestra stagionale favorevole di calo dei rendimenti per chiedere più capitali al mercato. Nel mese di agosto in Europa, sommando le emissioni governative e di enti sovranazionali a quelle di istituti finanziari e di aziende, è stata per la prima volta superata la barriera dei 100 miliardi di collocamenti obbligazionari. Mai un agosto era risultato più prolifico da questo punto di vista.

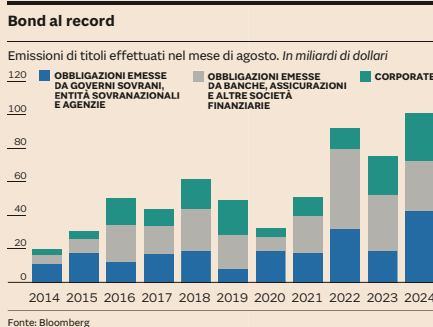
Ora però sorge spontanea una domanda: come mai se le banche centrali hanno appena avviato un percorso di stretta monetaria che dovrebbe durare un po' di tempo gli emittenti stanno correndo a vendere bond adesso ai tassi attuali? Non potrebbero aspettare un po' e magari collocare titoli a tassi eventualmente ancora più bassi fra qualche trimestre? C'è più di una risposta ma la prima è legata allo scenario che stanno in questo momento scontando gli investitori. Come sappiamo i mercati sono dei meccanismi di sconto del futuro. E in questo momento chi acquista le obbligazioni negli Stati Uniti, ai prezzi e ai rendimenti attuali, sta già pagando i tagli dei tassi da parte della Federal Reserve da qui a fine 2025. Allo stesso tempo chi compra i bond dell'Eurozona in camera al prezzo d'acquisto non soltanto il probabile taglio della Bce di domani da 25 punti base ma gli altri cinque che il mercato dei future sta scontando per i prossimi cinque trimestri. E dato che del domani non v'è certezza e quindi nessuno può mettere oggi la mano sul fuoco che le banche centrali andranno nei prossimi mesi effettivamente a tagliare così tanto i tassi, gli emittenti, siano essi Stati sovrani o società, ritengono i livelli attuali di tassi a cui agganciare i nuovi bond più che soddisfacenti.

C'è poi un secondo fattore che ci aiuta a comprendere la recente corsa a collocare titoli obbligazionari. «Le elezioni statunitensi rappresentano una fonte di incertezza per gli investitori non da poco. Se ad esempio dovesse vincere Donald Trump non è da escludere che la sua politica possa risultare inflazionistica e questo potrebbe sulla carta penalizzare le obbligazioni con il rischio che i rendimenti tornino a salire - spiega Antonio Cesa-

rano, chief global strategist di Intermonete -». È quindi pienamente comprensibile che nel dubbio molti emittenti stiano approfittando di questa finestra temporale pre-elettorale per raccogliere nuovi capitali. Il ragionamento sulle obbligazioni si completa poi con le dinamiche globali della liquidità che impattano nel loro complesso i mercati finanziari. «Le emissioni di obbligazioni diffusi drenano liquidità dal mercato di rischio rappresentato dalle azioni - prosegue Cesarano -. Osservare però, lato corporate, le scelte delle big potrebbe essere interessanti per comprendere

eventuali prossimi movimenti futuri delle Borse. Molte big finanziarie i corposi piani di buyback azionario proprio attraverso l'emissione di bond. Quindi le big che emetteranno più bond in questa finestra potrebbero annunciare incrementi di buyback nell'ultima parte dell'anno, quando sarà terminato il black out period (fase in cui i riac-

Molte big finanziano i corposi piani di buyback azionario proprio attraverso l'emissione di obbligazioni



quisti di azioni proprie sono sospesi, ndr) dovuto alla presentazione delle trimestrali». Non a caso Meta, che a inizio agosto ha emesso obbligazioni per un totale di 10,5 miliardi di dollari, è stata premiata dal mercato risultando la migliore tra le sette a più alta capitalizzazione dello stesso mese.

Bond e azioni quindi sono legati a doppio filo. Non solo nella costruzione equilibrata di un portafoglio capace di cavalcare (attraverso le azioni) al massimo le fasi di espansione economica e di difendersi (con le obbligazioni) nelle inevitabili fasi di rallentamento del ciclo. Ma anche perché en-

trambe fanno parte della formula della liquidità su cui ormai si reggono i mercati finanziari. «Le azioni e il risk on in generale hanno bisogno della benzina della liquidità per continuare a salire - conclude Cesarano -. Quando questa liquidità viene drenata anche dai bond in fasi come questa è più probabile assistere a correzioni delle Borse. Per lo stesso motivo, dopo che gli emittenti avranno fatto incetta prima delle elezioni americane, mi aspetto che da novembre la liquidità torni a premiare i mercati azionari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

META, BOOM DI BOND

Il colosso del social network Meta a inizio agosto ha emesso obbligazioni per un totale di 10,5 miliardi di dollari

Legge Capitali: investitori contro le norme sulla lista Cda

Governance

Lettera inviata al sottosegretario Freni: «Si mina la competitività»

Morya Longo

Le nuove regole «possono minare la competitività del mercato italiano e ridurre l'attrattiva per gli investitori istituzionali». Parole pesanti. Soprattutto perché a scriverle è stata la International Corporate Governance Network (ICGN), un'associazione che raggruppa investitori globali del calibro di BlackRock, Axia Am, Amundi e Franklin Templeton che insieme gestiscono attivi per 7,7 mila miliardi di dollari. Queste parole sono il succo di una lettera, pubblicata da Ft, che l'associazione ha spedito al Sottosegretario al Tesoro, Federico Freni, per criticare un punto ben preciso della legge Capitali: quello che modifica le modalità con cui un Cda uscente può proporre una lista per il nuovo Cda. La critica è precisa: le nuove norme limitano la capacità del Cda di proporre una nuova lista, rendendo più complesse le procedure di voto, e questo penalizza soprattutto gli investitori internazionali. Nella lettera non è scritto in maniera esplicita, ma secondo alcuni osservatori questo specifico punto della riforma sembra pensato più per alcune partite italiane che per attrarre investitori internazionali. E infatti loro, tramite l'associazione, l'hanno fatto notare.

La replica di Freni: «Tutti i temi segnalati sono all'attenzione della Commissione al lavoro sul nuovo Tuf»

Il punto controverso, come detto, è legato al fatto che le procedure per votare la lista presentata dal Cda uscente sono diventate più complesse. Non solo il Cda uscente deve presentare una lista con un numero di componenti di un terzo superiore al numero che serve. Ma soprattutto questa lista (e solo questa) deve essere votata due volte: prima per intero e poi vanno votati uno a uno i singoli componenti del futuro Cda. Questo doppio voto - lamenta l'associazione ICGN - rende più difficile per gli investitori internazionali esprimere le loro preferenze. «Come faranno gli investitori esteri a partecipare al secondo voto, per esempio, se la società tiene l'assemblea a porte chiuse?»

Il sistema, insomma, è diventato troppo complesso. E questo, secondo i firmatari, scoraggia gli investimenti: conseguenza paradossale, se si pensa che uno degli obiettivi del Ddl Capitali è proprio di attirare gli investitori in Italia. La polemica su questa norma non è certo nuova. Anche perché questo punto fu presentato in Commissione al Senato da Fausto Orsomarso (Fratelli d'Italia) e da Dario Damiani di Forza Italia con una mossa che per alcuni senatori fu imprevista.

In serata, ieri, è arrivata la risposta del Sottosegretario Freni. «Tutti i temi segnalati da ICGN, come dagli altri stakeholders, sono all'attenzione della Commissione, istituita al ministero dell'Economia e delle Finanze, che sta lavorando al nuovo Tuf. Inoltre, in una seconda fase del lavoro, il governo garantirà a tutti gli stakeholders tempo e spazi adeguati per essere ascoltati in Parlamento, con l'obiettivo di raggiungere una riforma condivisa. Ogni contributo al dibattito è prezioso e benvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

402DB94054FC60992

THERE IS ETERNITY IN EVERY BLANCPAIN

The spirit to preserve.

"Creation"
Wildlife Photographer of the Year 2021
Grand Title winner
© Laurent Ballestra

Fifty Fathoms
Collection

A Fifty Fathoms is for eternity.
Launched in 1953, the Fifty Fathoms is the first modern diver's watch. Created by a diver and chosen by pioneers, it played a vital role in the development of scuba diving. It is the catalyst of our commitment to ocean conservation.

JB 1735
BLANCPAIN
MANUFACTURE DE HAUTE HORLOGERIE

Primo Piano

I giganti della tecnologia

Fisco come aiuto di Stato: Apple rende 13 miliardi all'Irlanda

La decisione. La Corte di Giustizia ha annullato la sentenza del Tribunale del 2020 accogliendo le conclusioni di Bruxelles. Dublino è responsabile di due decisioni che hanno azzerato l'imponibile

Marina Castellaneta

Un freno all'autonomia dei Paesi membri che non possono aggirare le regole sul divieto di aiuti di Stato utilizzando il *ruling* fiscale per procurare un vantaggio competitivo alle multinazionali. A danno delle altre aziende e degli altri Stati Ue.

Attraverso il "grimaldello" delle regole sugli aiuti di Stato e della concorrenza, la Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza depositata ieri (C-465/20, Commissione contro Irlanda), è intervenuta, in via di fatto, sulla politica fiscale degli Stati membri che, pur non essendo di competenza dell'Unione, rientra nel perimetro del Trattato Ue laddove lo Stato membro utilizzi strumenti, come vantaggi fiscali alle aziende, che sono in sostanza equiparabili agli aiuti di Stato.

Benefici fiscali garantiti per 24 anni

La vicenda aveva al centro i benefici fiscali concessi dall'Irlanda al gruppo Apple dal 1991 al 2014. La Commissione, sin dal 2016, sosteneva che i due *ruling* fiscali preventivi a favore di due succursali del gruppo Apple, costituite in Irlanda, ma con residenza fiscale negli Stati Uniti, costituissero un aiuto di Stato. Per Bruxelles, le autorità nazionali avevano escluso dalla base imponibile delle succursali gli utili generati dalle licenze di proprietà intellettuale perché la sede delle succursali era negli Stati Uniti, consentendo che gli utili non fossero conteggiati nel bilancio delle succursali irlandesi, portando ad Apple vantaggi fiscali per 13 miliardi di euro.

Secondo Bruxelles la multinazionale ha beneficiato di un trattamento fiscale privilegiato

La Commissione aveva bocciato i due *ruling* fiscali irlandesi e Dublino aveva impugnato il provvedimento dinanzi al Tribunale Ue che, nel 2020, aveva dato ragione ad Apple e inflitto una sconfitta alla Commissione, colpevole di non aver dimostrato l'esistenza di un vantaggio selettivo per le succursali irlandesi. La sentenza del Tribunale era stata impugnata dalla Commissione e la Corte Ue, attraverso la Grand Chamber, ha accolto il ricorso, ribaltato il verdetto e annullato la pronuncia dei giudici "di primo grado", con la conseguenza che l'Irlanda deve recuperare da Apple gli aiuti translati attraverso i due *ruling* fiscali.

Vantaggi selettivi e aiuti di Stato

La Corte, in primo luogo, ha sottolineato che l'azione degli Stati membri in settori non soggetti ad armonizzazione da parte dell'ordinamento Ue non è esclusa dall'ambito di applicazione delle regole sugli aiuti di Stato. Pertanto, gli Stati non possono adottare misure fiscali «susceptibili di costituire un aiuto di Stato incompatibile con il mercato interno». La misura fiscale decisa dallo Stato, che incide sugli scambi tra i Paesi membri e che contiene un vantaggio selettivo per il beneficiario, è incompatibile con il diritto Ue.

Sulla verifica dell'esistenza di un vantaggio selettivo, che era stato il motivo che aveva portato il Tribunale a bocciare la decisione della Commissione, la Corte ha precisato che, ai fini dell'applicazione dell'articolo 107 del Trattato, la Commissione deve verificare il sistema normale applicabile nello Stato Ue e accertare se il regime fiscale disposto favorisca alcune imprese rispetto



La sentenza. La Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha considerato il regime fiscale di favore concesso a Apple Ireland (nella foto, la sede di Cork) come aiuto di Stato selettivo

AIUTO DI STATO

Vantaggio selettivo
Nella sentenza che chiude dopo otto anni il lungo e miliardario contenzioso tra la Commissione da un lato e Apple e Irlanda dall'altro, viene rilevato un «vantaggio selettivo»: l'amministrazione di Dublino, in sostanza, avrebbe piegato le (proprie) norme tributarie per avvantaggiare la competitività di Apple sul mercato internazionale

ad altre, alterando così la concorrenza. La Corte riconosce che spetta agli Stati disciplinare le imposte dirette, nonché individuare gli elementi dell'imposta, al fine di stabilire la base imponibile e le esenzioni. Detto questo, però, la Commissione, che vigila sul rispetto della libera concorrenza e delle regole sugli aiuti di Stato, può e deve verificare se il sistema fiscale nazionale utilizza parametri discriminatori, in grado di aggirare le regole Ue.

Mancate verifiche sugli utili delle licenze

La Commissione, nel classificare i piani fiscali vantaggiosi per Apple come aiuti di Stato, aveva osservato che le autorità irlandesi non avevano compiuto alcune verifiche sugli utili delle due succursali derivanti dall'utilizzo di licenze IP del gruppo Apple, vendute al di fuori degli Stati Uniti. Questo aveva inciso sull'imponibile delle succursali, con condizioni diverse rispetto a quelle normali di mercato. Inoltre, Bruxelles aveva dimostrato che le filiali irlandesi di Apple avevano avuto un ruolo attivo nella gestione delle licenze, assumendosi rischi di mercato. Evidente, quindi, l'esistenza di un vantaggio selettivo e l'aiuto di Stato attraverso i metodi di ripartizione fiscale. La Corte ha accolto il ricorso e annullato la pronuncia del Tribunale, con l'obbligo per l'Irlanda di recuperare i 13 miliardi da Apple.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È LA NATURA IL GRANDE ARCHITETTO DEI CAPELLI

DALLE RICERCHE ANTICADUTA

MiglioCres

Miglior Crescita

Disponibile anche per uomo con Serenoa Repens

Quando stress, cambi di stagione, inquinamento, trattamenti estetici e squilibri alimentari minacciano la salute dei capelli.



MIGLIO

ORTICA

ZINCO E SELENIO
METIONINA
RAME E CISTEINA

CHERATINIZZANTE.

Apporto di Oligoelementi,
PICCOLE GRANDI SOSTANZE MINERALIZZANTI.

FORZA E DENSITÀ dei capelli
Benessere di cute ed unghie
LUMINOSITÀ e pigmentazione dei capelli.

MiglioCres è anche in Fiale e Shampoo

In Farmacia e Erboristeria

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2024 - Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori non sostituiscono una dieta variata equilibrata ed un sano stile di vita.

MiglioCres è distribuito da F&F srl 06/9075557 - mail: info@f&f.it

www.migliocres.it



RIABILITATA ANCHE LA GB

Tra i paesi più "comprensivi" in materia di fiscalità *cross-border* e in vista di riabilitazione c'è anche il grande ex dell'Unione: la Gran Bretagna. Lo

scorso aprile l'Avvocato generale dell'Ue ha «suggerito» alla Corte di annullare la sentenza che penalizza una serie di *ruling* concessi dal fisco di Sua Maestà a società multinazionali.

(Dis)Unione europea

1

LA TASSAZIONE

Le società pagano dal 9 al 35 per cento

La Citi - Corporate income tax, imposta sugli utili societari - combinata con le addizionali locali oscilla dal 31,5% del Portogallo (il 35% di Malta è considerato «nominale») al 9% dell'Ungheria, passando per il 12,5% di Cipro (e Irlanda), il 15% della Lituania e il 16% della Romania (l'Italia in questa classifica Ocse è quotata al 27,8%). La Polonia ha un'aliquota effettiva del 19%, la Svizzera (aderente allo Spazio economico, ma non all'Ue) del 19,7%.

2

L'IMPATTO SUL PIL

L'Irlanda al 21%, la metà della media Ue

La percentuale media sul Pil delle «tasse + contributi» incamerate dagli Stati (al netto delle poste inesigibili) nei 27 paesi raggiunge la media del 41% - l'ultimo dato confrontabile è del 2022. La distanza tra gli estremi della Francia (48%) e dell'Irlanda (21,7%), superiore cioè a 26 punti percentuali, è difficilmente spiegabile in una prospettiva unitaria, anche al netto delle inevitabili differenze di peso tra le due economie divise da un braccio di mare.

Il sistema unionale resta una giungla di aliquote e buchi

Competizione «unfair»

La Commissione combatte contro un sistema che non ha regole comuni

Alessandro Galimberti

La sentenza definitiva sulla madre di tutti i *ruling* - da una parte la Commissione, dall'altra l'Irlanda che fino all'ultimo ha fatto di tutto per rinunciare ai 13 miliardi di tasse dovute - non risolve la questione di fondo della fiscalità a salti e balzelli (e soprattutto buchi grigi) nei confini dell'Unione europea.

I comportamenti concludenti della società di Cupertino, che a dispetto delle reazioni ufficiali («La Commissione europea sta cercando di cambiare retroattivamente le regole, ignorando che, come previsto dal diritto tributario internazionale, il nostro reddito era già soggetto a imposte negli Stati Uniti») ha già accantonato 10 miliardi di dollari sul terzo quadrimestre, e la persistente belligeranza verbale della commissione alla concorrenza, Margrethe Vestager («Le nostre indagini hanno contribuito in modo decisivo a un cambiamento di mentalità, a un cambiamento di atteggiamento tra gli Stati membri») non spostano di molto i confini di un problema ancestrale: la concorrenza interna, questa reale, tra le politiche fiscali dei 27, competizione che deraglia nel dumping vero e proprio.

Due dati basterebbero a inquadrare un fenomeno di cui, è bene sottolineare, sono responsabili gli stessi padri fondatori del Mec (progenitore della Comunità europea) che considerarono la potestà impositiva come radice della sovranità e quindi vollero tenerla stretta. La Citi - imposta sugli utili societari - combinata con le addizionali locali oscilla dal 31,5% del Portogallo (il 35% di Malta è considerato «nominale») al 9% dell'Ungheria, passando per il 12,5% di Cipro (e Irlanda), il 15% della Lituania e il 16% della Romania (l'Italia in questa classifica Ocse è quotata al 27,8%).

Ma ancora più straziante, in un'ottica di propaganda logica unionale, è il report dell'indicatore dei conti nazionali Eurostat che dà la rappresentazione plastica delle entrate complessive da imposte e da contributi sociali (al netto dei crediti fiscali accertati ma inesigibili). Se la percentuale media sul Pil nei 27 paesi raggiunge il 41% - l'ultimo dato confrontabile è del 2022 - la distan-

za tra gli estremi della Francia (48%) e dell'Irlanda (21,7%), superiore cioè a 26 punti percentuali, è difficilmente spiegabile in una prospettiva unitaria, anche al netto delle inevitabili differenze di peso tra le due economie divise da un braccio di mare.

Proprio per queste contraddizioni genetiche del sistema tributario europeo, la partita per rendere la competizione fiscale interna più fair - o meno feroce, sarebbe forse più giusta dire - si è giocata con altri strumenti messi in campo dalla Commissione, dalla contestazione dell'aiuto di Stato a quella del vantaggio selettivo, inframazzando col tempo le imputazioni formali con riferimenti a concetti metagiuridici (*fairness* fiscale, uniformità nell'approccio alla materia imponibile eccetera).

Ma, pur con la miliardaria eccezione della sentenza di ieri, la svolta etico-tributaria della Commissione è andata ripetutamente a infrangere.

La fermezza della Commissione si è spesso infranta contro l'approccio giuridico delle Corti Ue

si contro l'approccio «normativamente orientato» della giurisprudenza unionale (Tribunale e Corte) che ha iniziato a smontare il fronte di guerra all'evasione impersonato dalla Vestager.

Tra il 2022 e 2023 il Lussemburgo è uscito per tre volte vincitore nel contenzioso con la Commissione sui *ruling* concessi a Fiat Chrysler, ad Amazon (250 milioni di tasse) e nelle more alla società di energia Engie. I giudici della Corte - che peraltro ha sede proprio nel Lussemburgo - hanno ripetutamente contestato il metodo e i criteri adottati dalla Commissione per bollare gli accordi di abbassamento/azzeramento delle aliquote: l'esecutivo Ue ha infatti percorso disordinatamente i sentieri della concorrenza e quelli del fisco per contestare l'aiuto illegittimo di Stato e costringere le multinazionali a pagare i tributi. Percorso sbagliato, disse la Corte di giustizia Ue nel caso Fiat Chrysler, perché per contestare l'alterazione delle regole di mercato mediante la leva fiscale, l'Antitrust deve dimostrare che il Lussemburgo adotta misure in contrasto con la «sua propria legislazione fiscale» e non invece in conflitto con un immaginario (e inesistente allo stato) diritto unionale armonizzato. Meno che mai può essere invocato un principio etico nei luoghi (le Corti) dove si applicano norme di diritto positivo, cioè scritto, conoscibile, conosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

I giganti della tecnologia

4

I CASI APERTI NELLA UE
CONTRO IL COLOSSO

La Commissione ha detto che sono quattro i casi aperti contro Google per violazione della concorrenza

Google, la Corte Ue conferma maxi multa

La sentenza. Sanzione della Commissione di 2,4 miliardi di euro per abuso di posizione dominante a favore di un suo servizio di comparazione prezzi**Il processo.** È aperto negli Usa il procedimento in cui il Governo accusa la società californiana di soffocare la concorrenza nella pubblicità online**Beda Romano**
BRUXELLES
Marco Valsania
NEW YORK

Con una sentenza che certamente rafforza la posizione della Commissione europea nelle sue numerose diatribe con Google, la Corte europea di Giustizia ha dato ragione ieri all'esecutivo comunitario in un caso di concorrenza particolarmente significativo. La Corte ha confermato una multa di 2,4 miliardi di euro decisa da Bruxelles ai danni della società californiana, a cui aveva rimproverato un grave atteggiamento anti-concorrenziale.

La sanzione pecuniaria è la seconda più elevata mai imposta dall'Unione europea in un caso antitrust. La magistratura comunitaria ha rilevato che Google ha «abusato della sua posizione dominante sul mercato, favorendo il proprio servizio di confronto dei prodotti». Nei fatti, alla società si

rimprovera di aver favorito il suo servizio di comparazione dei prezzi Google Shopping, rendendo i suoi concorrenti praticamente invisibili ai consumatori.

«Siamo delusi dalla decisione della Corte - ha spiegato un portavoce della società americana - fin dal 2017 abbiamo apportato delle modifiche per conformarci alla decisione della Commissione europea». Già nel 2021, il tribunale europeo di primo grado aveva dato ragione all'esecutivo comunitario. Da allora, Google aveva presentato ricorso, chiedendo l'annullamento della multa, senza successo.

La commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha confermato ieri che ai danni della società Bruxelles ha aperto in tutto quattro casi. In totale, Google è stata multata per oltre otto miliardi di euro per varie violazioni della concorrenza. Il gruppo è anche nel mirino negli Stati Uniti. Da lunedì sta affrontando il secondo



Bruxelles. La commissaria europea Margrethe Vestager

grande processo in meno di un anno contro il governo americano, che la accusa di soffocare la concorrenza nella pubblicità online.

Il nuovo caso si è aperto in un tribunale della Virginia, davanti al giudice Leonie Brinkema, senza giuria e con un verdetto atteso dopo settimane di testimonianze e arringhe. Una coalizione bipartisan di 17 Stati americani sostiene il ricorso federale. Google è accusata dal Dipartimento di Giustizia di aver ottenuto uno strapotere illegale nel mercato delle inserzioni online, soffocando la concorrenza e danneggiando editori e clienti.

Il nuovo caso potrebbe prescrivere scorpori da parte del colosso tech e ha implicazioni che vanno anche oltre l'azienda. Il Dipartimento della Giustizia sta perseguendo un caso contro Apple sul predominio nei telefoni cellulari e indaga anche Nvidia, leader nei chip per l'intelligenza artificiale. Google, hanno stimato i procura-

tori, grazie alla sua presa pubblicitaria genera oltre 150 mila vendite di inserzioni al secondo intascando fino a 36 centesimi per dollaro a transazione. «Non è arrivata a questo perché è grande, ma perché ha usato le dimensioni per schiacciare la competizione», ha dichiarato per la pubblica accusa Julia Tarver Wood. I legali dell'azienda hanno respinto le accuse, dipinte come obsolete.

Le tech per le inserzioni sotto accusa, ha stimato la società di analisi Wedbush, hanno contribuito 20 miliardi di dollari di entrate nel 2020, l'11% del totale, e un miliardo, il 2,6%, ai profitti operativi. Con Ad Manager che conta per il 4,1% delle revenue (7,4 miliardi) e l'1,5% degli utili (368 milioni). L'insieme dell'attività pubblicitaria del gruppo è tuttavia ben superiore: tre quarti del fatturato annuale da 307,4 miliardi della casa madre Alphabet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LO STRAPOTERE DELLE
BIG TECH E GLI STATI

di Luca De Biase

Le aziende digitali devono obbedire alle norme fiscali e all'Antitrust. L'intelligenza artificiale deve stare alle regole. Apparentemente, non sono notizie, ma ovvietà. E invece segnalano una nuova stagione. Lo spettacolo si intitola: BigTech contro SuperState. E si combatte con tutti gli strumenti legali a disposizione delle istituzioni democratiche e delle imprese più grandi del pianeta. Come andrà a finire? Ed è poi questa la domanda più importante?

La Corte europea ha dunque dato ragione alla Commissione nella sua battaglia contro Apple che, con la complicità dell'Irlanda, aveva approfittato di ingiusti vantaggi fiscali. Tim Cook, il ceo della Apple aveva definito elegantemente quell'accusa della Commissione una «cavolata politica». Per una volta si è allineato all'idea di «libertà di espressione»

intelligenze artificiali in Europa, anche per criticare l'AI Act.

Ma queste sono schermaglie. Il potere di BigTech si è già manifestato a livelli ben più alti quando Musk ha deciso di concedere all'Ucrania le connessioni satellitari a Internet di Starlink, vietando però di usarle per attaccare la Crimea. Una scelta di geopolitica che non è isolata. Tutte le BigTech hanno la loro politica estera e scelgono quanto allinearla a quella degli Stati Uniti: lo si vede per esempio quando la Apple deve commerciare con la Cina e spostare alcune produzioni in India; oppure quando la Microsoft conclude l'acquisizione di una quota di minoranza di un'azienda appartenente a uno sceicco di Abu Dhabi, in seguito a una lunga negoziazione condotta principalmente dal governo americano.

Le dimensioni di queste aziende sono in effetti gigantesche. È tecnicamente sbagliato comparare la loro capitalizzazione al Pil degli Stati: ma è un esercizio spesso usato per dare un'idea delle dimensioni economiche in gioco. Del resto, la ricchezza non è più la sola misura delle BigTech. Quello che gli occidentali dovranno imparare a misurare è il potere delle BigTech. Le super-infrastrutture che sono riuscite a creare, senza confini e senza limiti di crescita, hanno un'influenza decisiva sugli scambi nei mercati delle merci, governano l'accesso all'informazione dei cittadini, si occupano persino di dirimere le controversie, stabilire regole, impartire sanzioni, come fossero tribunali civili o veri e propri Stati. Ne parla Vili Lehdonvirta nel suo libro "Cloud Empires" (Einaudi 2023).

Di fronte a questi giganti con miliardi di utenti, i singoli Stati non possono molto e anzi come l'Irlanda cercano alleanze. Solo i super Stati, come l'Unione Europea o gli Stati Uniti, possono competere dal punto di vista del potere. E il confronto tra BigTech e SuperState è in pieno svolgimento. La Cina a sua volta ci ha pensato per tempo. Il che induce a riflettere: forse non è importante solo capire come finirà il confronto, ma anche come cambieranno i contendenti. Perché probabilmente la democrazia sarà chiamata a evolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dai un orizzonte al tuo talento

24 ORE System, la concessionaria di pubblicità del Gruppo 24 ORE, sta cercando

DIGITAL ACCOUNT CON ESPERIENZA

Area LOMBARDIA

da inserire nel team commerciale.

Invia il tuo CV a: job.24oresystem@ilsole24ore.com con autorizzazione al trattamento dei dati personali e foto. Ricerca rivolta a entrambi i sessi. Richiesta iscrizione Enasarco.

24oresystem.ilsole24ore.com24 ORE
SYSTEMIl Sole
24 ORE

Radio 24

CF CALCIO
FINANZA

DAGOSPITA

FC FAMIGLIA CRISTIANA

greenMe

HDblog

HDMotori

IL FOGLIO

IL GIORNALE D'ITALIA

Milano News.it

10 DIEZ

prima ONLINE

ticketone

TIM

TUTTOmercatoWEB.com

Primo Piano

Fisco e immobili

104mila

I CIN RILASCIATI

Sono 104mila i codici identificativi nazionali (Cin) rilasciati in una settimana dall'entrata in esercizio della banca dati strutture ricettive



ALTO TASSO DI ADESIONE

Daniela Santanchè, ministro del Turismo: «Dopo gli ottimi riscontri della prima fase, l'entrata a regime della Bdsr conferma un altissimo tasso di adesione»

Affitti brevi, le sanzioni scivolano verso il 2025

Locazioni. Nelle Faq del ministero del Turismo arriva un'interpretazione estensiva della legge: ci sarà più tempo per richiedere il codice Cin prima dell'attivazione delle penalità per chi non lo usa

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Le sanzioni collegate all'utilizzo del nuovo codice identificativo nazionale (Cin) per gli affitti brevi saranno pienamente operative solo dal 2025. Mentre continua la transizione verso la piena attivazione del Cin (con 104mila codici già rilasciati), dopo che il 3 settembre è stato pubblicato l'avviso di entrata in funzione della piattaforma predisposta dal ministero del Turismo, guidato da Daniela Santanchè, prende definitivamente forma il calendario che porterà alla messa in funzione del sistema disciplinato dal Dl 145/2023.

A indicare le date chiave per i prossimi mesi sono le Faq appena pubblicate dal ministero del Turismo, pensate per fornire ai proprietari di case una guida nelle situazioni più ricorrenti. Tra le domande più frequenti c'è quella sull'avvio effettivo del nuovo sistema di sanzioni, a carico di chi non utilizza il Cin negli annunci sulle piattaforme, all'esterno dello stabile o, comunque, nei contratti con i propri clienti. E qui arriva una sorpresa, dal momento che il ministero dà un'interpretazione estensiva e prova a dare più tempo possibile ai cittadini.

Il caso affrontato è quello probabilmente più frequente in assoluto. Cioè, quello di chi ottiene o ha ottenuto il codice identificativo prima della piena applicazione delle di-



Piena operatività.
La banca dati nazionale delle strutture ricettive è a regime dal 3 settembre

Doppio regime:
il codice nazionale va chiesto anche da chi ha già quello regionale

sposizioni sul Cin. C'è da ricordare che, come spiegano le stesse Faq, le disposizioni legate al codice identificativo «sono applicabili dal sessantesimo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Avviso attestante l'entrata in funzione, sull'intero territorio nazionale, della piattaforma». Quindi, dal 2 novembre.

In questo caso, spiega il ministero, «se hai già ottenuto il codice identificativo regionale o provinciale prima dell'applicazione delle disposizioni sul Cin, hai ulteriori 60 giorni di tempo per ottenere il Cin. Quindi, hai complessivamente 120 giorni dalla pubblicazione dell'av-

viso. Una volta decorsi questi termini, sarai suscettibile di sanzione». In altre parole, le sanzioni scattano da gennaio 2025. E su questo punto, dopo questa apertura interpretativa, potrebbe anche convergere modifiche normative di iniziativa parlamentare, già a partire dal decreto Omnibus.

Le Faq, poi, affrontano altri casi, come quello dei soggetti che ottengono il codice regionale dopo l'avvio del Cin. In questo caso ci saranno a disposizione 30 giorni di tempo dopo la concessione del Cir. Bisogna ricordare, a questo proposito, che il sistema attualmente prevede un doppio step: prima la concessione del codice regionale e poi l'emissione del Cin. Il motivo è che i due codici hanno una funzione diversa: il primo, quello regionale, serve ad essere abilitati all'esercizio dell'attività, mentre il secondo, quello nazionale, ne autorizza la pubblicità e ha funzioni di monitoraggio antifrode.

Altro chiarimento importante, infine, arriva sul tema degli estintori, sul quale si stanno concentrando soprattutto le preoccupazioni di quei soggetti che fanno degli affitti brevi un'attività imprenditoriale. Le Faq spiegano quali apparecchi andranno utilizzati e dove dovranno essere collocati. La carica minima dovrà essere «non inferiore a 6 kg o 6 litri».

I passaggi principali

1

LA PROCEDURA

Come va richiesto il Cin

È possibile richiedere il Cin tramite la Banca dati nazionale delle strutture ricettive (Bdsr), accedendo alla piattaforma bdsr.ministeroturismo.gov.it con Spid o Cie. Una volta controllati i dati relativi alla struttura o locazione di propria pertinenza, sarà possibile procedere con l'istanza. Per richiedere il Cin è necessario prima avere il codice regionale. La fase sperimentale della banca dati è stata aperta a giugno del 2024. La piena entrata in vigore del sistema ci sarà 60 giorni dopo la pubblicazione dell'avviso di attivazione della piattaforma, avvenuto il 3 settembre scorso. Si parte il 2 novembre

2

LA COESISTENZA

I due codici convivono

L'obbligo di possedere ed esporre il Cin è generalizzato e non prevede eccezioni. Quindi, chi è soggetto all'obbligo di possedere ed esporre il codice regionale/provinciale dovrà richiedere anche il Cin e sarà tenuto a esporre entrambi i codici. Infatti, le disposizioni relative ai codici identificativi previsti dalle normative delle Regioni, delle Province autonome e dei Comuni rimangono, in ogni caso, valide anche con le nuove norme. A queste vengono affiancate le disposizioni sul Cin, che hanno funzione di controllo e antifrode, anche in chiave fiscale

3

LE SANZIONI

I tempi più lunghi

Chi ha già ottenuto il codice identificativo regionale o provinciale prima dell'applicazione delle disposizioni sul Cin, ha ulteriori 60 giorni di tempo per ottenere il Cin. Quindi, ha complessivamente 120 giorni dalla pubblicazione dell'avviso. Una volta decorsi questi termini, sarà suscettibile di sanzione. In sostanza, dal momento che l'avviso è stato pubblicato il 3 settembre scorso, la piena attivazione delle sanzioni ci sarà a partire dal primo gennaio del 2025. Con questa interpretazione estensiva ci sarà più tempo per i proprietari

4

ANTINCENDIO

La sicurezza

Gli estintori portatili da installare nelle abitazioni dovranno essere ubicati in posizioni accessibili e visibili, in particolare in prossimità degli accessi e in vicinanza delle aree di maggior pericolo. Andrà installato un estintore ogni 200 metri quadrati di pavimento o frazione e, comunque, almeno un estintore per piano. Gli estintori devono avere capacità estinguente minima non inferiore a 13A e carica minima non inferiore a 6 kg o 6 litri. Gli estintori devono essere controllati periodicamente, secondo le istruzioni contenute nella norma tecnica Uni 9994-1

Il Sole
24 ORE

NON LASCIARE CHE LA BUSTA PAGA SIA UNA SORPRESA

CONTRIBUTI

LORDO-NETTO

CUNEIO FISCALE

Capire tutti i dettagli di una busta paga non è semplice, soprattutto con tutte le novità che cambiano le regole. Per questo, "Il Sole 24 Ore" pubblica la guida alla Busta paga 2024. Qui troverai tutto quello che ti serve sapere: dalle nuove regole sullo smart working (non più emergenziale) alle ultime novità su tasse e pensioni. Scoprirai anche come la recente riforma fiscale ha cambiato le aliquote Irpef e cosa si sta facendo per ridurre il cuneo fiscale, ovvero quella parte che riduce il tuo stipendio netto e rende più costoso assumere e aumentare gli stipendi.

ilssole24ore.com



Inquadra il Qr code e scopri tutte le guide



Per maggiori approfondimenti, abbonati a ilssole24ore.com/abbonamenti. Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

GUIDA BUSTA PAGA è in edicola giovedì 12 settembre CON IL SOLE 24 ORE A 1€*

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1€.

Imprese & Territori

3,2 milioni

ITALIAONLINE, UTILE A 3,2 MILIONI
Italiaonline ha chiuso il primo semestre dell'anno con ricavi per 143,4 milioni di euro, in crescita del 5,7% sullo stesso periodo del 2023, un ebitda salito del

26,9% e un utile in crescita a 3,2 milioni. A comunicarlo è la stessa internet company italiana segnalando il calo dell'indebitamento finanziario netto: dai 79,7 milioni di un anno prima a 73,4.

Arredo: primo semestre in calo, atteso un recupero per fine anno

Manifattura

Monitor FederlegnoArredo: vendite in diminuzione del 5,2% per l'intera filiera

Le aziende: segnali di ripresa. Il settore potrebbe chiudere l'anno in linea con il 2023

Giovanna Mancini

Un mercato riflessivo, ma non fermo, su cui pesano gli effetti negativi dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente (tassi di interesse ancora elevati, il rallentamento della Germania e l'attentismo che da sempre caratterizza gli Stati Uniti negli anni delle elezioni presidenziali). Tuttavia, un mercato in graduale ripresa, che a fine anno potrebbe chiudere in linea con il 2023, ben al di sopra dei livelli pre-Covid.

Tra cautela e ottimismo, sono queste le attese delle aziende del legno-arredo rilevate dal Monitor periodico di FederlegnoArredo su un campione significativo di imprese associate, che nel primo semestre di quest'anno stima una contrazione delle vendite del 5,2% rispetto allo stesso periodo 2023, con segno meno sia in Italia (-6%), sia all'estero (-4,1%). Una contrazione non indifferente, ma più contenuta rispetto al dato rilevato nei primi tre mesi dell'anno (-7,6%) e questo fa sperare che il ciclo negativo (successivo, va detto, a un biennio di forte crescita post-Covid) si stia esaurendo e possa lasciare spazio a un recupero nei prossimi mesi. Le previsioni per il 2024 espresse a luglio sono un po' più negative rispetto a quelle espresse lo scorso aprile, spiega la nota di FederlegnoArredo, e indicano una crescita dello 0,8% per la filiera, grazie soprattutto al buon andamento dell'export (+3,7%), che compenserebbe una lieve

flessione sul mercato italiano (-1,3%), mentre all'inizio del secondo semestre le stime erano di un +1,5% finale. Più ottimiste le aziende dell'arredamento, che hanno contenuto il calo nei primi mesi (-3,7%) e si attendono un +1,4% a fine anno. Quelle del settore legno hanno invece registrato una diminuzione del 7,8% tra gennaio e giugno, con un calo più deciso sul fronte domestico (-9,6%), e si attendono una sostanziale tenuta a fine anno (+0,4%) rispetto al 2023, grazie all'aumento delle esportazioni (+6%). I dati Istat pubblicati ieri hanno registrato un -1,2% nella produzione di mobili a luglio (rispetto a luglio 2023) e un -4,4% tra gennaio e luglio. Per il legno, luglio registra un -10,9%, tra gennaio e luglio il calo è del 4,1%.

«Dopo un agosto difficile, settembre segna una ripartenza degli ordini - osserva Massimiliano Messina, presidente dell'azienda di mobili Flou, in Brianza -. Sappiamo che ottobre, novembre e dicembre sono i mesi in cui

si gioca l'andamento dell'anno, quindi stiamo lavorando per la volata».

Anche Andrea Sasso, ceo del gruppo Dixelance - che al proprio interno comprende 11 aziende dell'arredo - si dice fiducioso che la seconda parte dell'anno segnerà una ripresa, probabilmente più decisa sul fronte del contract, che nel primo semestre ha risentito dello slittamento di alcuni progetti. Anche il segmento residenziale (cucine, arredo e luce), che è cresciuto bene nei primi sei mesi, dovrebbe mantenere le posizioni. «Mi sembra che gli ordini stiano crescendo bene - dice Sasso - quindi si conferma la previsione di un recupero nella seconda parte dell'anno. Sono ottimista per quanto riguarda le nostre aziende, pur in un mercato dell'arredo in sofferenza, soprattutto per quanto riguarda le vendite retail e in particolare in mercati come Francia e Germania, i principali acquirenti di mobili italiani».

Per Daniele Lago, presidente dell'azienda veneta Lago, il mes-

saggio è di fiducia: «La premessa da fare è che dopo la pandemia abbiamo vissuto due anni di vendite straordinarie, quindi questo rallentamento era prevedibile. Non siamo preoccupati: nel primo semestre le vendite sono state stabili rispetto allo scorso anno, quindi i volumi molto importanti, e l'Italia ha performato molto bene, con un +20% a giugno. Inoltre, gli utenti digitali di agosto e settembre sono raddoppiati rispetto allo scorso anno e ci aspettiamo che tanti contatti si traducano in ordini nei prossimi mesi». Dopodiché, al di là dei trend di mercato, ci sono le azioni che le singole aziende mettono in campo: «Noi stiamo lavorando per accelerare il nostro sviluppo sui mercati esteri, che oggi rappresentano solo il 30% del fatturato, e proprio da questo fronte ci attendiamo delle belle sorprese nei prossimi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANNELLI

Saviola rileva il 100% di Rheinspan

Il gruppo industriale Saviola è salita al 100% della proprietà della società tedesca Rheinspan, specializzata nella produzione di pannelli truciolari. Le trattative erano iniziate già nel 2019, con il successivo ingresso per step della società italiana nel capitale dell'azienda tedesca. Nel 2019 Saviola aveva acquisito il 50% della società, per poi salire nel 2022 al 74,9% con tre anni di anticipo rispetto al cronoprogramma.

easyJet riorganizza in Italia: rafforza lo scalo di Milano Malpensa e chiude a Venezia

Trasporti

Il personale veneto potrà continuare a lavorare presso un'altra base in Italia

Barbara Ganz
VENEZIA

Una ulteriore crescita a Milano, dove easyJet è già il principale vettore a Malpensa, con l'incremento del numero di aeromobili basati, e il trasferimento degli aerei basati a Venezia Marco Polo in altri aeroporti del network di easyJet a partire dalla stagione estiva 2025.

Sono le principali novità del piano di riorganizzazione delle operazioni in Italia annunciato dalla compagnia, «con l'obiettivo di ottimizzare il proprio network e garantire una crescita sostenibile nel mercato italiano, continuando ad offrire tariffe convenienti per volare da e per l'Italia». Un Paese che rappresenta un mercato chiave per la compagnia: nell'ultimo anno easyJet ha trasportato oltre 20 milioni di passeggeri su 226 rotte da e per 21 aeroporti italiani.

L'offerta per la stagione invernale 2024 viene prevista in crescita del 7,5% rispetto al 2023 con l'ingresso dell'ottavo aeromobile a Napoli, e l'introduzione di 13 nuove rotte, tra cui Tromsø, il Cairo, Oslo e Rabat da Milano Malpensa, e Alicante e Praga da Napoli.



Il piano. L'obiettivo è ottimizzare il network e garantire una crescita sostenibile nel mercato italiano

«easyJet è la seconda compagnia aerea a livello nazionale, posizione raggiunta grazie alla crescita degli ultimi anni - spiega Lorenzo Lagorio, Country manager di easyJet Italy - La decisione di riorganizzare le operazioni nel Paese e, di conseguenza, riallocare gli aeromobili attualmente basati a Venezia, è in linea con la nostra strategia volta a garantire il successo nel lungo termine della compagnia in Italia. Questa decisione non riflette in alcun modo il valore delle nostre persone basate a Venezia, che hanno svolto e continueranno a svolgere ogni giorno un ottimo lavoro per i nostri passeggeri. Offriremo a tutti i nostri colleghi la possibilità di conti-

nuare a lavorare con noi presso un'altra base in Italia e in relazione a questo abbiamo avviato un dialogo con le sigle sindacali».

Il piano dunque garantisce che «i livelli occupazionali attuali saranno mantenuti e a tutti i piloti e agli assistenti di volo attualmente basati a Venezia sarà offerto il trasferimento in altre basi italiane della compagnia».

E sempre con riferimento a Venezia, si precisa anche «che verranno comunque mantenuti i collegamenti tra Venezia e le principali destinazioni europee, tra cui Berlino, Londra e Parigi: non essendo però i mezzi basati in laguna, gli orari della mattina presto e della sera tardi verosimilmente non saranno più in programma».

Per il futuro, «easyJet prosegue la crescita in Italia e continua ad investire in Lombardia, Campania e nelle altre destinazioni italiane dove vediamo l'opportunità di aumentare la nostra offerta, in linea con la nostra strategia di collegare gli aeroporti principali in Europa, garantendo tariffe convenienti e la migliore esperienza di viaggio possibile», sottolinea Lagorio.

Nei casi in cui easyJet fosse selezionata tra i remedy taker (beneficiari delle misure correttive decise a livello europeo e dunque chiamata a operare rotte a corto raggio) nell'ambito dell'accordo tra ITA Airways e Lufthansa, la compagnia prevede l'apertura di basi presso gli aeroporti di Milano Linate e Roma Fiumicino a partire dall'estate 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posizione. Restano alcune criticità nella riforma del Codice

Confindustria: «Gare veloci e concorrenza cruciali negli appalti»

L'audizione

Per implementare il nuovo Codice ridurre le stazioni appaltanti e digitalizzare

Nicoletta Picchio

Nelle procedure di appalto «è fondamentale assicurare la velocità delle gare e garantire la partecipazione e la concorrenza». Gli appalti pubblici svolgono una funzione strategica non solo per una maggiore efficienza della spesa pubblica per lavori, servizi e forniture, ma anche per promuovere politiche industriali che stimolino innovazione, competitività, concorrenza, transizione ecologica.

E quanto ha sottolineato Confindustria nell'audizione in Commissione Ambiente della Camera sulle risoluzioni parlamentari per modificare il Codice dei contratti pubblici. «La riforma attuata con il nuovo Codice potrà essere effettivamente realizzata solo se si conseguono due obiettivi fondamentali: la completa implementazione della digitalizzazione, l'effettiva qualificazione e, di conseguenza, la consistente riduzione del numero delle stazioni appaltanti».

La riforma del Codice, per Confindustria, allinea la normativa del settore ai più recenti indirizzi della giurisprudenza amministrativa e delle norme Ue, «ma restano criticità» nel perseguire i tre super principi che si pone il nuovo Codice appalti: di risultato, fiducia, accesso al mercato. Occorrono modifiche ad

hoc, il correttivo del Codice è un'importante occasione per superare gli ostacoli che impediscono di sfruttare il potenziale degli appalti pubblici. In riferimento alle risoluzioni parlamentari Confindustria ha richiamato l'attenzione su tre punti: sul funzionamento del meccanismo di revisione prezzi, per Confindustria è opportuno chiarire che l'80% da liquidare va calcolato sull'intero aumento e non solo sulla parte eccedente il 5% (che è la soglia di attivazione del meccanismo revisionale) e occorre rivedere per i contratti pluriennali l'obbligo di una istruttoria apposita; c'è la necessità di integrare gli indici Istat sui settori speciali con indicatori a rappresentare il comparto dei settori speciali legati all'energia. Inoltre occorre valorizzare nei prezzi gli sforzi delle imprese soggette a normative Ue sulle emissioni per evitare svantaggi competitivi e vanno valutati gli elementi che compongono l'offerta nel criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Confindustria ha presentato ulteriori proposte: abbassare la soglia per gli affidamenti diretti di appalti di servizi e forniture da 14,3mla euro a 100 mila euro e per i servizi di ingegneria e fornitura a 75 mila euro per favorire la concorrenza. Ripristinare il criterio di qualificazione in gara fissando a dieci anni il limite temporale per la prova dei requisiti di partecipazione tecnico-professionale e ai migliori tre anni degli ultimi cinque quelli di capacità tecnico economica, per tenere conto delle criticità degli ultimi anni. Inoltre andrebbe chiarito che l'ambito di applicazione dell'equo compenso non si applica ai contratti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Veneto Est, designata Paola Carron

Nomina

La candidatura sarà sottoposta all'assemblea dei soci il 23 novembre

Paola Carron - consigliera delegata, responsabile Commerciale e Sostenibilità del Gruppo Carron, una delle più importanti realtà italiane nel campo dell'edilizia e del restauro, tra le prime venti società leader in Italia per la realizzazione di grandi opere civili e infrastrutturali - è la candidata alla presidenza di Confindustria Veneto Est per il quadriennio 2024-2028. Lo ha stabilito il Consiglio Generale di Confindustria Veneto Est, riunito ieri nella sede di Venezia-Marghera, con voto all'unanimità, a scrutinio segreto. La designazione segue la fase di consultazione della base associativa compiuta nei mesi scorsi dalla Commissione di designazione, composta da Barbara Bergamaschi, Mirko Longo, Simonetta Tiberio, Omer Vinai, Matteo Zanandrea, che - dopo l'ampia partecipazione nelle sedi di

Padova, Rovigo, Treviso, Venezia e il largo consenso raccolto - ha indicato al Consiglio Generale la candidatura unica di Paola Carron. L'indicazione è stata validata dal Collegio Speciale dei Provvisori. A norma di Statuto, la candidatura sarà sottoposta per l'elezione all'Assemblea dei Soci, convocata per il prossimo 23 novembre, chiamata a eleggere il nuovo presidente di Confindustria Veneto Est per il primo mandato quadriennale (2024-2028) succesi-



PAOLA CARRON
Presidente designata
Confindustria
Veneto Est

vo alla costituzione della nuova Associazione. Prenderanno ora avvio gli incontri di zona per condividere le linee programmatiche della nuova presidenza e per raccogliere idee, proposte e suggerimenti affinché l'attività associativa trovi la miglior coerenza rispetto alle aspettative e alle esigenze delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE EUROPEE PER IL SUD

Roma - Il Giornale di Napoli  www.ilroma.net**IL CASO** Dopo mesi di polemiche, il governatore fa la “pace” con Fitto: ok alla nomina in Europa, ma ci difenda

Fondi Ue, svolta da 6 miliardi

De Luca: «Siamo vicinissimi alla firma per la Campania»

NAPOLI. «Siamo fiduciosi, credo che siamo veramente alle ultime battute». Svolta sulle trattative tra la Regione Campania e l'Esecutivo nazionale sui fondi europei. Dopo mesi e mesi di scontri e polemiche aspre, Vincenzo De Luca (*nella foto*) annuncia di fatto la stipula di quell'accordo di coesione che ha avvelenato finora i rapporti tra Palazzo Santa Lucia e Palazzo Chigi.

«**SIAMO ALLA SOGLIA DELLA STIPULA DELL'ACCORDO**». «Se capisco bene siamo alla soglia della stipula dell'accordo del Governo con la Regione Campania sul nuovo Fondo sviluppo e coesione», spiega il governatore. De Luca attende da molti mesi l'arrivo della premier Giorgia Meloni per la firma dell'intesa sull'Fsc, il Fondo di sviluppo e coesione che per la Campania vale circa 6 miliardi di euro. «**NON ABBIAMO ANCORA UNA DATA PRECISA**». Tuttavia, De Luca specifica di non avere ancora una data per l'intesa, ma «c'è un'interlocuzione che si sta concludendo negli ultimissimi giorni - spiega - quindi abbiamo motivo di credere che siamo davvero alla vigilia della stipula del-



l'accordo di coesione».

VERSO IL VIA LIBERA AI PROGETTI. La firma sbloccherà il finanziamento di diversi progetti e darà respiro a tutta una serie di attività «che riguardano in modo particolare il mondo della cultura, ma che riguardano anche il territorio, l'assetto del territorio, l'ambiente, le imprese. Dovremmo essere alla fine», ribadisce il presidente della Regione Campania.

Poi De Luca, a chi gli chiede se si può chiudere la firma entro la fi-

ne del mese, replica con la sua proverbiale ironia: «È come per i campionati di calcio, meglio non fare previsioni, porta seccia diciamo. Siamo fiduciosi, credo che siamo veramente alle ultime battute».

«**OK A FITTO NELL'UE, MA DIFENDA L'ITALIA E LA COESIONE**». L'accordo prefigura anche la chiusura della polemica con il ministro degli Affari europei, Sud e Pnrr, Raffaele Fitto, con il quale pure De Luca ha avuto durissimi scontri. Ora inve-

ce, le parole più “morbide” del governatore sono un altro indizio del fatto che l'accordo sui Fondi di coesione è decisamente vicino: «Credo che quando proponiamo un italiano come commissario Ue

dobbiamo sostenerlo», dice De Luca riferendosi alla possibile nomina di Fitto a vicepresidente della Commissione Ue con una delega pesante. «Lo dico e lo ribadisco, ricor-

dando che ovviamente è anche ragionevole e corretto chiarirsi sulla funzione che va a svolgere un italiano a Bruxelles», aggiunge il governatore della Campania.

«**VOTARE PER CHI RAPPRESENTA L'ITALIA**». Di fronte alle polemiche della sinistra italiana ed europea contro la nomina di Fitto, De Luca prende le distanze e spiega che in questi casi a prevalere dev'essere l'interesse nazionale, non quello di partito: «Nel caso specifico dev'essere chiaro che io sono per votare a favore di chi va a rappresentare l'Italia, quindi deve rappresenta-

re l'intero Paese, non un singolo partito, e neanche una singola coalizione».

DIFENDERE LE POLITICHE DI COESIONE. De Luca sa bene che uno dei grandi nodi irrisolti

dell'Unione europea è questo: «L'Ue intende tenere in piedi le politiche di coesione, cioè di sostegno a quella parte del continente europeo che è ancora in condizione di

sottosviluppo, di scarsa occupazione, o no?», si chiede.

LA PREOCCUPAZIONE PER I FONDI AL SUD. A preoccupare il governatore è l'emergere di «alcune tendenze a marginalizzare le politiche di coesione», che sono quelle che garantiscono i finanziamenti europei al Mezzogiorno. Per questo, spiega riferendosi al ruolo che avrà Fitto, «in Ue si rappresenta tutta l'Italia e si difendono le politiche di coesione. Parliamo del Paese che ha avuto più risorse per il Pnrr, esattamente per le politiche di coesione».

Il presidente campano: «L'Europa intende ancora sostenere il Sud? Difendere le politiche di coesione»

VERSO IL VERTICE DI NAPOLI: SOPRALLUOGO “TOP SECRET” A POMPEI, IL MINISTERO INVITA BOCELLI: «GIULI FACCIA CHIAREZZA SUL PROGRAMMA

G7 Cultura, la Regione attende chiarimenti

NAPOLI. Sul programma definitivo del G7 della Cultura, previsto a Napoli dal 19 al 21 settembre con possibile tappa a Pompei, alla Regione Campania dicono di non avere avuto ancor alcuna comunicazione. Dopo il cambio della guardia tra Gennaro Sangiuliano e Alessandro Giuli al ministero della Cultura, a causa della vicenda che ha coinvolto l'ex ministro e l'imprenditrice di Pompei Maria Rosaria Boccia, a chiedere lumi è Vincenzo De Luca: «Penso che il nuovo ministro, a cui auguriamo buon lavoro, possa darci quel chiarimento a breve. Credo che dovrà farlo. Io non so nulla», dice. Intanto, anche se non c'è alcuna conferma ufficiale, proprio ieri una delegazione di tecnici del ministero della Cultura, accompagnata dal direttore generale degli Scavi di Pompei, Gabriel Zuchtriegel, avrebbe effettuato una ricognizione delle strade di



Pompei. Una conferma del fatto che la tappa, prevista il 20 settembre, sarebbe ancora in programma dopo le rivelazioni di Boccia. Anche al Comune di Pompei, come alla Regione, non è giunta ancora alcuna comunicazione ufficiale di dettaglio del nuo-

vo programma al quale sta lavorando il ministro Giuli. «Aspettiamo notizie dal ministero», è il leit motiv. Esattamente come in Regione. I dubbi legati all'evento da tenere a Pompei riguarderebbero il concerto dell'orchestra Scarlatti diretto da Beatrice Venezi e poi la cena nella Palestra Grande, ma più che a questioni di sicurezza - di cui si era parlato in un primo momento in relazione all'esplosione del caso “Sangiuliano-Boccia” - sarebbero legati al possibile maltempo segnalato dalle previsioni meteo.

Intanto, dal ministero della Cultura è partito un invito per Andrea Bocelli, il tenore italiano più amato nel mondo: tuttavia almeno per adesso non c'è ancora nessuna

conferma riguardo la possibilità che il tenore si esibisca al vertice dei sette Grandi. Un vertice il cui cuore sarà al Palazzo Reale (*nella foto*) di Napoli, dove ormai è tutto pronto per accogliere le delegazioni dei 7 Grandi della Cultura. L'avvio è previsto nel pomeriggio del 19 al Museo archeologico di Napoli, e già la

mattina seguente ci sarà la prima sessione al Palazzo Reale, e poi sempre lì le conclusioni il 21 settembre. In ogni caso, se il maltempo rendesse impossibile la cena dei 7 ministri della Cultura, previ-

sta all'aperto per la serata del 20 a Pompei, si svolgerebbe a Palazzo reale. In tal caso si terrebbe nell'Ambulacro, la loggia a cui si accede dall'imponente Scalone d'onore.

Il clou degli eventi a Palazzo Reale, dove si svolgerebbe anche la cena del 20 in caso di maltempo

SLITTA LA PRESENTAZIONE DELLA SQUADRA DI VON DER LEYEN. MARTUSCIELLO: UNA PISTOLA SCARICA. SCHLEIN APRE: VALUTEREMO

Vergogna Ue: i socialisti minacciano di non votare Fitto

BRUXELLES. La formazione della Commissione von der Leyen II slitta a martedì prossimo. Inizialmente prevista per oggi, il Governo sloveno ha informato la Commissione che solo venerdì il Parlamento nazionale esprimerà il suo parere sul candidato proposto per la carica di commissario. Su questa base, la Commissione ha chiesto al Parlamento europeo di rinviare la presentazione. Ma non c'è solo questo. Dietro lo slittamento c'è soprattutto l'opposizione dei Verdi e dei socialisti rispetto alla volontà di von der Leyen di voler attivamente portare l'Ecr (il gruppo Con-

servatore di cui fa parte FdI) in uno dei posti più importanti della Commissione, con l'attribuzione di una delle vicepresidenze esecutive al commissario designato italiano, Raffaele Fitto. Anche per questo il gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo (S&D) minaccia di non sostenere i nuovi commissari designati nella futura Commissione europea di von der Leyen. «Le minacce dei socialisti di non votare i commissari europei sono come una pistola scarica», spiega il capogruppo di Fi al Parlamento europeo, Fulvio Martusciello (*nella foto*). «Questa commissione -

aggiunge Martusciello - ha 14 commissari popolari perché l'Europa ha scelto governi a guida popolare». A giudizio del coordinatore campano di Fi «appare davvero singolare che un partito che ha appena cinque commissari perché minoranza in Europa voglia dettare la linea. Su Fitto c'è l'ombrello del Ppe. Andiamo avanti senza timori». E infatti la segretaria del Pd, Elly Schlein assicura che i dem valuteranno «con grande attenzione deleghe e portafoglio del futuro commissario Ue, così come abbiamo chiesto che fine faranno i dossier che gestisce Fitto».



IL LEGALE DELL'EX MINISTRO SULL'INDAGINE: HO VISTO LE CHAT, SONO SERENO. DASPO ALLA CAMERA PER L'IMPREDITRICE CHE DÀ FORFAIT IN TV

Sangiuliano: non temo le parole di Boccia, dalla Procura atto dovuto

ROMA. «Credo che la Procura abbia fatto un atto dovuto visto che c'è stato un esposto». L'avvocato Silverio Sica, difensore di Gennaro Sangiuliano (nella foto), non ha dubbi: la decisione della Procura di Roma di avviare un'indagine nei confronti dell'ex ministro della Cultura per presunti peculato e rivelazione e diffusione di segreto d'ufficio in relazione alla vicenda che lo vede coinvolto insieme a Maria Rosaria Boccia, è un passaggio obbligato e basta. Tutto nasce dall'esposto presentato dal parlamentare di Avs, Angelo Bonelli, dove si chiede ai pm romani di verificare l'eventuale rilevanza penale di presunte condotte illecite legate a rimborsi per trasferte e sull'utilizzo dell'auto blu. «Ho visionato le chat dell'ex ministro e sono sereno. Non ho alcun timore di quello che può dire questa signora», aggiunge l'avvocato Sica, mentre lo stesso Sangiuliano fa sapere: «Non temo le parole di Boccia». Il suo legale inoltre conferma che si accinge a presentare «un esposto dove elencheremo una serie di fatti sui

quali la Procura dovrà verificare l'eventuale rilevanza penale». Intanto Boccia non potrà più accedere alla Camera dei deputati. L'imprenditrice di Pompei al centro del caso è finita infatti nel mirino della Commissione sicurezza di Montecitorio, dopo la divulgazione dei video da lei realizzati con gli occhiali-smart, immagini poi pubblicate sui social. L'organismo ha deciso «di interdire l'accesso alle sedi della Camera dei deputati alla signora Maria Rosaria Boccia, fino a diversa deliberazione degli organi competenti». La sospensione è la pena più severa prevista per casi del genere, ben

oltre dunque il semplice «richiamo» di cui si era parlato negli scorsi giorni. In particolare, secondo l'Adnkronos sarebbero una ventina gli ingressi di Boccia a Montecitorio, tra il 2023 e il 2024, con le immagini dall'interno degli spazi della Camera dei deputati che sui social figurerebbero già dallo scorso anno. Lei dal canto suo ieri era attesa alla puntata di «È sempre Cartabianca» a cui era stata invitata da Bianca Berlinguer. Ma in apertura

di trasmissione la stessa conduttrice, a sorpresa, ha spiegato che «poco fa, Maria Rosaria Boccia ci ha detto che non si sente e ci chiede di spostare l'intervista alla prossima settimana». Dopo una «trattativa» tra la redazione del programma Mediaset e l'imprenditrice di Pompei, quest'ultima alla fine ha fatto saltare l'intervista. Boccia avrebbe fatto presente che non avrebbe risposto su alcuni temi, nonostante gli accordi fossero per un'intervista in diretta a tutto campo, posizione mantenuta ferma dalla trasmissione.

Intanto ieri Sangiuliano è stato all'interno della struttura Rai di Viale Mazzini, dove ha incontrato i vertici dell'azienda in vista del suo rientro e ha chiesto ai giornalisti di rispettare la sua privacy.



L'ex titolare della Cultura incontra i vertici Rai in vista del suo rientro

LEGGE DI BILANCIO I sindacati sul piede di guerra: «No alla previdenza a 70 anni». La Lega: le risorse non ci sono

Manovra per pensioni e Irpef

Cade la produzione industriale, Giorgetti inizia le consultazioni nella maggioranza

ROMA. Approderà in Consiglio dei ministri martedì prossimo il Piano strutturale di bilancio, anticamera della Manovra d'autunno che dovrebbe ammontare a circa 25 miliardi. La corsa parte però con un dato negativo: quello della produzione industriale. A luglio l'Istat stima una diminuzione dello 0,9% rispetto a giugno e del 3,3% su base annuale. Le flessioni più ampie si registrano nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-11,4%) e nell'attività estrattiva (-5,9%).

TESSILE IN GINOCCHIO. Crolla invece la produzione dell'industria tessile in Italia: a luglio il comparto industriale tessile abbigliamento ha registrato un calo della produzione del 6,3% su giugno e del 18,3% sul luglio del 2023 considerati i dati corretti per gli effetti di calendario.

GIORGETTI CONSULTA LA MAGGIORANZA. Insomma, non esattamente il viatico migliore per una legge di Bilancio che si



annuncia già tutt'altro che semplice per il Governo. Ieri il ministro Giancarlo Giorgetti (nella foto) ha iniziato le consultazioni nella maggioranza incontrando una delegazione di Forza Italia. Dagli azzurri sono arrivate le richieste d'incrementare le pensioni minime e di continuare con la riduzione dell'Irpef: «La priorità di Forza Italia è da sempre il sostegno alla cre-

scita economica con un'attenzione al sistema sociale. In questo senso, lavoriamo per la conferma del taglio del cuneo fiscale, dell'Irpef e la detassazione dei benefit aziendali nonché proseguire il percorso di incremento delle pensioni minime. All'interno della discussione è stato affrontato anche il tema del costo dell'energia e della competitività delle nostre imprese»,

spiega Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Fi.

IL PROBLEMA DELLE COPERTURE. La questione centrale resta quella delle coperture. «Ogni anno speriamo che si riesca ad ampliare la flat tax, ci proveremo. Sul tema delle pensioni, consapevoli del fatto che le risorse non ci sono, alla luce delle disponibilità sappiamo che non possiamo avere grandissime pretese», ammette Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega al Senato.

OPERAZIONE CETO MEDIO. Coperture permettendo, il Governo punta ad alleggerire il carico fiscale per il cosiddetto ceto medio, che non ha goduto né del taglio del costo del lavoro, né della semplificazione Irpef. Un totale di 8 milioni di contribuenti. Allo studio c'è dunque l'ipotesi di ridurre l'aliquota intermedia dal 35 al 33% e il rialzo da 50 a 60mila euro del limite del reddito per il secondo scaglione: uno schema che

porterebbe benefici nelle tasche di circa 8 milioni di contribuenti. Il tutto è però condizionato dal reperimento delle risorse. Costo dell'operazione circa 4 miliardi.

BONUS MAMME. La Manovra punta a riconfermare il bonus per le mamme lavoratrici e se possibile ad estenderlo anche alle lavoratrici autonome, cioè con partita Iva.

STATALI IN PENSIONE A 70 ANNI, NO DEI SINDACATI. Intanto i sindacati fanno muro contro l'ipotesi d'innalzare a 70 anni l'età di pensionamento su base volontaria per gli statali. «È un'idea sbagliata, servono nuove assunzioni», avverte il segretario generale della Uil, PierPaolo Bombardieri, mentre il leader della Cgil, Maurizio Landini, aggiunge: «Prima di prendere decisioni l'Esecutivo discuta con i sindacati». Anche il leader della Cisl, Luigi Sbarra, considera «un'uscita da ombrellone» l'innalzamento a 70 anni per le pensioni degli statali.

LAVORI POST-SISMA, INTESA TRA NORDIO E IL COMMISSARIO

I detenuti nei cantieri della ricostruzione del Centro Italia: coinvolti 35 istituti

ROMA. Una svolta importante per il futuro dei detenuti e delle zone terremotate del Centro Italia. Il ministero della Giustizia, in collaborazione con il Commissario straordinario per la ricostruzione post-sisma, la Conferenza Episcopale Italiana e le associazioni di categoria, ha siglato un protocollo d'intesa che permetterà ai detenuti di partecipare attivamente ai lavori di ricostruzione degli edifici pubblici e di culto danneggiati dal terremoto del 2016. L'iniziativa, che coinvolgerà circa 1.200 cantieri distribuiti in Abruzzo, Lazio, Marche, Molise e Umbria, ha l'obiettivo di offrire ai detenuti la possibilità di lavorare, acquisire nuove competenze e reinserirsi nella società. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha sottolineato l'importanza di questa iniziativa per il reinserimento sociale dei detenuti, in linea con quanto previsto dalla Costituzione. Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ha evidenziato il valore rieducativo del lavoro e la necessità di offrire ai detenuti una seconda possibilità. Saranno 35 gli istituti penitenziari interessati dal progetto, tutti presenti nelle province di Fermo, Teramo, L'Aquila, Perugia, Spoleto, Ancona, Rieti, Ascoli Piceno, Macerata e Pescara. A partire dal 2025, i detenuti potranno iniziare a lavorare nei cantieri di ricostruzione con le autorizzazioni dei magistrati di sorveglianza.

IL PG PER IL DIFFERIMENTO DELLA PENA

Vallanzasca è malato: «Si curi in una struttura»

MILANO. Renato Vallanzasca, tra i volti simbolo della mala milanese, è malato e va curato fuori dal carcere. Il pg di Milano Giuseppe De Benedetto si associa al parere di avvocati e medici e chiede al tribunale il differimento della pena. Una richiesta, avanzata dalla difesa, che arriva nell'udienza di ieri a cui ha partecipato lo stesso detenuto, attualmente rinchiuso nel carcere di Bollate. Per il rappresentante della procura generale risulta «accertata la condizione di demenza» e la sua «incompatibilità conclamata» con il carcere: il Bel René è assistito e aiutato da due detenuti ed è necessario «modificare le condizioni di detenzione» trasferendolo nella struttura veneta che ha dato disponibilità all'accoglienza.

AVREBBE COMPIUTO 90 ANNI A NOVEMBRE

Morta Clio Napolitano, moglie dell'ex presidente

ROMA. È morta a Roma - dopo una lunga malattia - Clio Napolitano, la moglie dell'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano scomparso un anno fa, il 23 settembre 2023. Avrebbe compiuto 90 anni a novembre. Nata a Chiaravalle, in provincia di Ancona, il 10 novembre 1934, avvocatessa della Lega delle Cooperative, l'ex first lady è stata sposata con l'ex Capo dello Stato per 64 anni. Dalla loro unione sono nati due figli, Giovanni e Giulio. Clio Napolitano si era laureata in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove aveva conosciuto il futuro marito Giorgio Napolitano.

Socialisti contro Fitto Slitta la Commissione

«No a Ecr nel cuore del governo Ue». Schlein: valuteremo, ma von der Leyen sia coerente

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Sono giorni complicati per la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Oggi avrebbe dovuto presentare ai leader dei gruppi e alla Presidenza del Parlamento europeo la nuova squadra, ma l'incontro è stato posticipato a martedì 17 settembre a Strasburgo, dove si riunisce la Plenaria.

Un rinvio spiegato con ragioni formali, ma che in realtà rivela come il negoziato sui portafogli non sia ancora chiuso, condizionato dai malumori crescenti di liberali, verdi e socialisti, che ieri sono usciti allo scoperto. Andiamo con ordine. Ufficialmente il posticipo è stato giustificato

dalla decisione della Slovenia di cambiare il commissario designato Tomaz Vesel con l'ex diplomatica Marta Kos, venendo incontro al pressing di von der Leyen di avere una donna per aumentarne il numero all'interno del collegio (ora sono 11 su 27, inclusa la presidente). L'indicazione di Lubiana è avvenuta lunedì ma perché sia ufficiale è necessario un passaggio al Parlamento sloveno che è in calendario per venerdì. Di qui il posticipo, che ha comunque sollevato più di qualche dubbio sulle difficoltà di von der Leyen di trovare la quadra. La presidente del gruppo socialista, Iratxe García Pérez, ha spiegato in una nota che «ignorare il processo degli *Spitzenkandi-*



Su Corriere.it
Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

daten, minare l'equilibrio di genere nel Collegio, nominare un commissario per l'Occupazione il cui impegno per i diritti sociali è quantomeno discutibile, portare proattivamente l'Ecr nel cuore della Commissione: questa sarebbe la ricetta per perdere il sostegno dei progressisti». Cosa vuol dire? I socialisti contestano che il loro *Spitzenkandidat* Nicolas Schmit non sia stato proposto come commissario dal Lussemburgo (il cui premier è del Ppe e ha optato per il popolare Christophe Hansen) e vorrebbero che von der Leyen esercitasse una moral suasion. Poi sottolineano la questione dell'equilibrio di genere. Quindi lamentano che il portafoglio agli Affari

sociali rischi di finire a un popolare e non a un socialista, come auspicato, e infine contestano l'ipotesi di affidare una delle cinque vicepresidenze esecutive a Raffaele Fitto perché Fratelli d'Italia siede nel gruppo dei conservatori dell'Ecr, che non fa parte della maggioranza che ha sostenuto von der Leyen. Il capodelegazione del Pd Nicola Zingaretti ha precisato che da parte loro «non c'è pregiudizio» nei confronti di Fitto e che «deve dimostrarsi in audizione europea». Fonti del Pd hanno spiegato che «non è stata la delegazione italiana a porre il problema». In serata la leader del Pd Elly Schlein ha detto di avere «sempre sostenuto un portafoglio di peso per l'Ita-

lia» ma «von der Leyen dovrà tenere conto della maggioranza che l'ha votata in Parlamento». Nei giorni scorsi era emerso che le delegazioni francese e tedesca avevano per prime posto la questione.



Al vertice
La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, 65 anni, esponente del Partito popolare europeo. Rappresenta la Germania

 Raffaele Fitto Ecr (Italia)	 Kaja Kallas Ppe (Estonia)	NELLA SQUADRA	 Thierry Breton Renew Europe (Francia)	 Piotr Serafin Ppe (Polonia)	 Wopke Hoekstra Ppe (Paesi Bassi)	 Dubravka Šuica Ppe (Croazia)	 Maros Šefčovic S&D (Slovacchia)	 Teresa Ribera S&D (Spagna)
 Olivér Varhélyi Indipendenti (Ungheria)	 Roxana Minzatu S&D (Romania)		 Jozef Sikela Indipendenti (Repubblica Ceca)	 Dan Jorgensen S&D (Danimarca)	 Kostas Kadis Ppe (Cipro)	 Magnus Brunner Ppe (Austria)	 Hadja Lahbib Renew Europe (Belgio)	 Glenn Micallef S&D (Malta)
 Henna Virkkunen Ppe (Finlandia)	 Andrius Kubilius Ppe (Lituania)		 Michael McGrath Renew Europe (Irlanda)	 Christophe Hansen Ppe (Lussemburgo)	 Maria Luís Albuquerque Ppe (Portogallo)	 Valdis Dombrovskis Ppe (Lettonia)	 Marta Kos Renew Europe (Slovenia)	 Jessika Roswall Ppe (Svezia)
							 Ekaterina Zaharieva Ppe (Bulgaria)	

La Nota

di Massimo Franco

UN ULTIMATUM CHE COMPLICA GLI EQUILIBRI DELL'EUROPA

Quanto sta accadendo alla Commissione Ue sulle nomine era, purtroppo, prevedibile. Il «no» di Socialisti e Verdi a un esponente dei Conservatori che hanno votato contro i vertici è arrivato puntuale. E complica non solo la scelta del ministro di FdI Raffaele Fitto a numero due esecutivo, come sembra orientata a fare la presidente, Ursula von der Leyen: costringendola a far slittare tutto di una settimana. Rende più difficile anche la «decisione senza pregiudizi» annunciata da un Pd che sembra non escludere il «sì» a Fitto. Non a caso il partito di Elly Schlein fa sapere di non avere posto la questione.

In realtà, nell'annuncio di ieri mattina si sente un'eco vistosa dei problemi che alcuni partiti in Germania e Francia hanno sul piano interno; e che riguardano sia il debito di alcuni Paesi, sia il loro tasso di europeismo. Ma si ha anche la conferma di come il voto contrario alla Commissione da parte di Giorgia Meloni e dei Conservatori dell'Ecr sia stato sottovalutato per gli effetti negativi a cascata. Lo stesso articolo del berlinese *Die*

Welt che giorni fa aveva anticipato la notizia su Fitto ora assume contorni più chiari.

Cresce il sospetto di un avvertimento alla Commissione a non procedere con quella designazione; del tentativo di bruciarla. Anzi, la sensazione è che il «caso Fitto» possa essere usato come pretesto da una parte del Ppe, e soprattutto da Socialisti, Liberali e Verdi, per chiudere la porta al dialogo con le destre; e per rivendicare quote di potere più corpose nella spartizione delle deleghe. Avvertire che «sarebbe molto difficile, se non impossibile, sostenere i commissari», come fanno i Socialisti, sa di ultimatum.

E il sostegno al possibile «no» che esprimono, oltre ai tedeschi, i polacchi del

L'effetto domino

Le conseguenze prevedibili del no dei Conservatori alla maggioranza che sostiene la Commissione e i problemi interni ai singoli Paesi

premier del Ppe Donald Tusk, uno dei «grandi elettori» di von der Leyen e nemico giurato delle destre, è indicativo. D'altronde, erano giorni che da Bruxelles rimbalzavano a Roma voci di difficoltà crescenti sugli incarichi. È stata evocata anche stavolta la «sindrome Buttiglione»: il commissario italiano designato dal centrodestra berlusconiano nell'ottobre del 2004.

La candidatura del professore cattolico Rocco Buttiglione, fu respinta per le sue posizioni sull'omosessualità ritenute troppo ortodosse. La vicenda è diventata una sorta di caso-limite, riesumato ogni volta che si insedia una nuova Commissione. Ma l'ostilità della maggioranza Socialisti-Liberali-Verdi ora è contro Palazzo Chigi e i Conservatori; e contro von der Leyen. Non avere votato i vertici della Commissione «per coerenza», come fu detto da FdI, offre agli avversari il pretesto per una ritorsione che creerebbe problemi non solo all'Italia, ma a un'Europa incapace di mediazioni: nonostante la linea cauta del governo sui conti pubblici.

I socialisti sembrano determinati e considerano i quattro punti come un unico pacchetto. Per il presidente del Pse, Stefan Löfven, le ipotesi sulla nuova Commissione rischiano «di andare oltre l'intesa che avevamo con la presidente von der Leyen» e il sostegno socialista «non è mai stato un assegno in bianco».

Mercoledì scorso era stata la presidente dei Liberali, la francese Valérie Hayer, ad avere espresso «preoccupazione» per la vicepresidenza a Fitto perché «significherebbe mettere tra i pesi massimi della Commissione un commissario di estrema destra» e «non può essere accettato». Ieri Renew ha ribadito che «i commissari devono essere indipendenti dai loro governi e

dimostrare un impegno europeo». Il Ppe difende Fitto, grazie al sostegno di Tajani: è considerato un «europeista costruttore di ponti». I commissari dovranno superare le audizioni nelle commissioni parlamentari, che probabilmente si terranno dal 14 al 18 ottobre. Tra i gruppi nessuno ha l'interesse in una guerra. Se cade Fitto, osservano a Bruxelles, rischiano anche il liberale Breton e la socialista Ribera (che il Ppe vorrebbe ridimensionata nelle competenze). Ma è la vicepresidenza il nodo. La presidente Metsola ha assicurato che le audizioni «si svolgeranno in modo efficiente» e i deputati «non prenderanno scorciatoie».

Fr. Bas.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Gli equilibri della nuova Commissione europea non possono prescindere dal Ppe, che esprime 14 commissari più la presidente. La tela che sta tessendo Ursula von der Leyen è molto delicata. «Dobbiamo costruire una Commissione che rappresenti e unisca l'Europa», spiega Manfred Weber, presidente del Ppe e capogruppo al Parlamento europeo. Weber ha un rapporto molto stretto con il ministro degli Esteri Antonio Tajani e con l'Italia. A fine agosto il politico tedesco è stato a Roma e ha avuto un faccia a faccia di novanta minuti con la premier Giorgia Meloni a Palazzo Chigi e ha anche incontrato il commissario designato dall'Italia Raffaele Fitto, che definisce un «amico». In quella occasione Weber aveva spiegato in un'intervista al *Corriere* che il motivo della visita era «vedere l'Italia tra i Paesi che guidano l'Unione» perché «è un Paese centrale in Europa, uno dei padri fondatori». Ieri Weber ha risposto ad alcune domande dopo che i socialisti, in una nota, hanno definito «discutibile portare proattivamente l'Ecr nel cuore della Commissione», mettendo in discussione il loro sostegno all'esecutivo.

Il rinvio a martedì della presentazione della squadra da parte di von der Leyen avrà un impatto sui negoziati in corso sui portafogli?

«Assolutamente no. Dobbiamo costruire una Commissione che rappresenti e unisca l'Europa. Un rinvio non influisce su questo obiettivo fondamentale».

I liberali e i socialisti, in particolare le delegazioni francese e tedesca, hanno minacciato di ritirare il sostegno alla Commissione se l'Ecr otterrà una vicepresidenza esecutiva. Come risponde il Ppe?

«Forza Italia, come voce forte per l'Italia, ricorda a tutti nel Parlamento europeo che l'Italia è uno Stato membro

«Raffaele è un amico Il Ppe non ha dubbi, l'Italia deve essere ben rappresentata»

Weber: l'Europa rispetti i risultati del governo di Roma



Popolari Manfred Weber, presidente del Partito popolare europeo con il segretario di FI Antonio Tajani

Le soluzioni
Migrazione, difesa Ue, competitività richiedono soluzioni europee, e nessuna soluzione europea può essere raggiunta senza l'Italia

L'appello ai Verdi
I Verdi devono decidere se votare a fianco delle forze europeiste o con Orbán, Le Pen e altri. Penso abbiano imparato dagli errori del passato

importante dell'Ue. Il mio amico Raffaele Fitto è pienamente sostenuto da Antonio Tajani. Sono d'accordo con il presidente Mattarella quando, a giugno, ha affermato che: «Nell'Unione europea non si può trascurare l'Italia». Per il Ppe è chiaro: l'Italia deve essere ben rappresentata nella prossima Commissione europea. L'Europa deve rispettare i risultati ottenuti dal governo italiano su molte questioni europee».

Qual è il rischio di tornare al clima da campagna elettorale?

«I cittadini si aspettano soluzioni, non litigi di partito. Migrazione, competitività e difesa europea richiedono soluzioni europee, e nessuna soluzione europea può essere raggiunta senza l'Italia».

Pensa che il commissario italiano Fitto rischi di essere

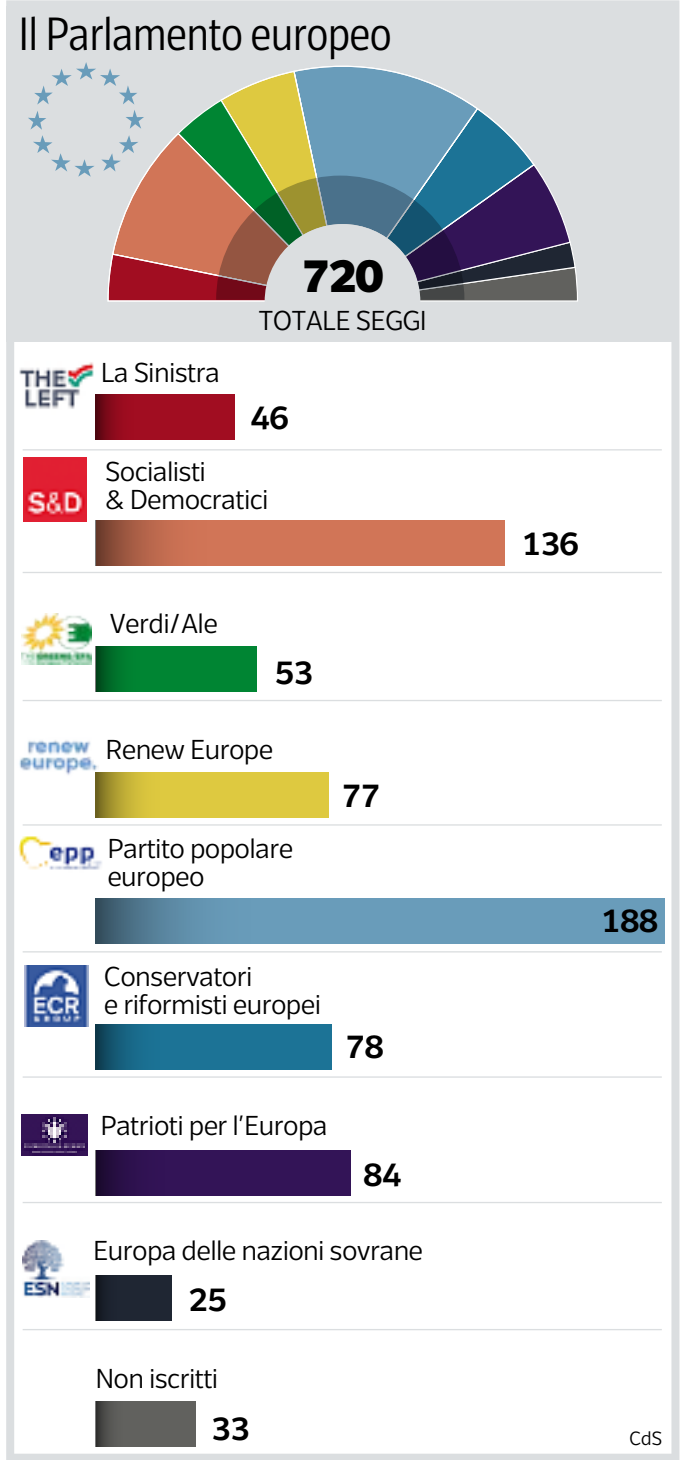
bocciato nelle audizioni al Parlamento europeo?

«Il mio amico Fitto conosce perfettamente l'Europa. Non ha nulla da temere da nessuna domanda. È un costruttore di ponti e ha dimostrato competenza economica, ad esempio quando ha attuato con successo il Pnrr. Sarà una grande risorsa per la prossima Commissione».

Temete di perdere il sostegno dei Verdi nella votazione plenaria sull'intero collegio dei commissari con la vicepresidenza all'Italia?

«I Verdi devono decidere se votare a fianco delle forze europeiste o con Orbán, Le Pen e altri. Penso che abbiano imparato dagli errori del passato, quando hanno votato contro il Patto per l'asilo e la migrazione e altri importanti dossier europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STATI GENERALI DELLA SPACE ECONOMY

Torino e Milano, 11-12 settembre 2024

Scopri di più su: statigenerali.dellaspac economy.it

Primo piano | Le nomine

di **Monica Guerzoni**

ROMA La sensazione che una «vittoria importante per l'Italia» sia a portata di mano e, al tempo stesso, la paura che la rivolta di verdi, liberali e socialisti europei contro la destra che conquista spazi nella Commissione di Ursula von der Leyen faccia saltare il tavolo. A Palazzo Chigi sono ore di contatti ai massimi livelli con Bruxelles, di trattative condotte «con fiducia e ottimismo» e anche di malumori e di ansia, che Giorgia Meloni ha condiviso con eurodeputati ed esponenti del governo italiano: «Il ruolo della nostra



Il ministro

Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e per il Pnrr. Il 30 agosto 2024 viene indicato dal Consiglio dei ministri come commissario europeo in quota italiana, apprestandosi dunque a lasciare il proprio incarico da ministro

Meloni e la Ue, fiducia (e malumori) E invita Draghi per un incontro

Palazzo Chigi chiama Bruxelles. «Il ruolo dell'Italia sarà riconosciuto, ma tutto può accadere»

nazione sarà riconosciuto, ma dobbiamo vigilare perché è un passaggio delicato e tutto può succedere».

Il durissimo attacco del Pse contro il commissario in pectore di Fdi e di Ecr, Raffaele Fitto, ha allarmato e innervosito la presidente del Consiglio, che ai vertici del Pse ha fatto arrivare un messaggio di questo tenore: «Anche i vostri cinque commissari avranno bisogno dei due terzi dei voti...». Eppure la presidente dei Conservatori ha chiesto ai dirigenti del suo partito di non reagire con dichiarazioni aggressive. «Dobbiamo rispettare il travaglio del Pse», è stato l'ordine di scuderia della leader, che pure sperava in un atteggiamento meno ostile da parte del Nazareno. L'apertura di Nicola Zingaretti nei confronti di Fitto («Ben venga un ruolo di peso per l'Italia») era stata apprezzata tra Palazzo Chigi e via della Scrofa, sede di Fdi. Ma poi Elly Schlein ha detto di aspettarsi da von der Leyen «coerenza con la maggioranza che l'ha votata» e nelle stanze di Palazzo Chigi l'aria è cambiata.

«Noi non cerchiamo il conflitto, siamo rispettosi dei problemi interni dei socialisti

e del Pd — è la lettura di un «fratello» meloniano —. Ma restiamo in allerta, perché la fregatura è sempre in agguato». Per quanto la premier e i suoi fedelissimi minimizzino e rassicurino, dai loro ragionamenti filtra preoccupazione: Meloni ha puntato sul ministro più autorevole e stimato di Fdi e certo non vuole correre il rischio che Raffaele Fitto esca bruciato dalla cruciale partita europea. D'altronde le deleghe che von der

Leyen vorrebbe attribuirgli, Coesione e Pnrr, valgono qualcosa come mille miliardi di fondi Ue e a Palazzo Chigi si aspettavano gelosie e ritorsioni dei partiti che compongono la «maggioranza Ursula» e che stanno soffrendo non poco lo spostamento a destra dell'alleanza. Cattivi umori che potrebbero riemergere quando il candidato italiano, che per essere promosso studia da mesi in inglese i dossier economici europei, sarà

messo sotto esame.

La convinzione che riecheggia nelle stanze della premier è che dietro le roboanti dichiarazioni del Pse («Se entra Fitto usciamo noi») ci sia una trattativa serratissima per avere portafogli e deleghe più pesanti. E non solo: quel che i socialisti stanno cercando in ogni modo di scongiurare è di avere commissari «sottoposti» a un vicepresidente esecutivo espresso dalla destra. Raffaele Fitto, appunto. La cui

nomina nella squadra ristretta dei vice di von der Leyen sarebbe una indiscutibile vittoria personale per Giorgia Meloni, che a luglio non votò il bis di «Ursula».

Raccontano i colleghi di governo e di partito che il ministro italiano al Pnrr e agli Affari europei continui a mostrarsi (relativamente) tranquillo, ma anche amareggiato. «Quando ero presidente dei Conservatori — ha ricordato in più occasioni — mi spesi in prima persona per far votare Paolo Genti-

Il portafoglio

Le deleghe che von der Leyen vorrebbe attribuire a Fitto valgono mille miliardi

loni commissario».

A Palazzo Chigi confidano nel sostegno del leader dei Popolari Manfred Weber, che continua a spendere parole di sostegno per l'Italia e anche per il governo. E fanno di conto anche sul peso di Mario Draghi a Bruxelles. Nel pomeriggio di ieri Meloni ha parlato al telefono con il suo predecessore e lo ha invitato a tornare dopo due anni a Palazzo Chigi per un faccia a faccia con lei, «un confronto sul futuro della competitività europea». Il tema del rapporto di 327 pagine che gli è stato commissionato da von der Leyen e con cui Draghi ha suonato la sveglia all'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo

Carburanti, governo e gestori non trovano l'intesa



Il ministro Adolfo Urso

Oltre ai balneari la categoria più arrabbiata con il governo è quella dei benzinai. L'incontro al ministero delle Imprese per individuare un accordo sulla riforma del settore della distribuzione dei carburanti si è concluso con una fumata nera. Il tavolo convocato e presieduto dal ministro Adolfo Urso non è bastato a convincere i gestori. Dopo due ore di discussione le posizioni dei rappresentanti dei benzinai sono rimaste quelle della settimana scorsa, quando il governo ha preferito prendere tempo e non approvare la riforma in Consiglio dei ministri. I benzinai

ritengono il testo, predisposto dal ministro Urso, troppo sbilanciato a favore dei petrolieri e in una nota confermano «lo stato di agitazione, con assemblee e iniziative sindacali, compreso lo sciopero nazionale». I sindacati specificano che «non assisteranno inerti al tentativo dei petrolieri di sottoporre un'intera categoria di lavoratori al ricatto di contratti precari, in termini regolatori ed economici». Così a Urso non resta che convocare a breve un nuovo tavolo per tentare di trovare una soluzione.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Adriana Logrosino**

ROMA Onorevole Dario Nardella, il gruppo parlamentare europeo del quale fa parte lei e tutti gli eletti Pd, socialisti e democratici, dice di no a un vicepresidente di Ecr. Fitto rischia la bocciatura?

«È in corso una discussione. Utilizzeremo anche il tempo in più che si è presa von der Leyen da qui a martedì. La nostra delegazione, come ha ben detto Zingaretti, assumerà una posizione nel merito, senza pregiudizi. Niente referendum su Fitto, ma grandissimo rigore».



Siamo consapevoli dell'importanza di riconoscere all'Italia il giusto valore nella Commissione

Un no al vicepresidente di Ecr non sarebbe un no alla vicepresidenza all'Italia?

«Chiaramente non ci sfugge l'aspetto politico generale, il peso che von der Leyen vuole riconoscere all'Italia. Stiano tranquilli Procaccini e il resto di Fdi: non prendiamo lezioni dalla destra sul fare gli interessi del Paese. Non sono stati loro a bocciare in plenaria la precedente Commissione incluso Gentiloni?».

Allora come mai non siete riusciti a far sentire la vostra voce, benché siate la delegazione più numerosa di S&D?

«Chi lo dice? Vediamo quale sarà il voto finale. Certo non

decidiamo da soli, ma il negoziato è aperto e le parole della capogruppo Perez vanno lette in questo contesto».

Quindi voi sosterrete Fitto?

«Noi ci esprimeremo senza pregiudizi e in modo unitario, consapevoli dell'importanza di riconoscere all'Italia il giusto valore nella Commissione europea. Certo ci aspettiamo anche che, se confermato, Fitto faccia l'interesse dell'Italia, non di Meloni. I trattati dicono che i commissari devono essere svincolati dall'indirizzo politico dei governi che li indicano. La sfida la lanciamo noi a lui. Si impegna a svolgere il ruolo di rappresentare



Chi è
Dario Nardella, 48 anni, Pd, ex sindaco di Firenze (2014-2024), europarlamentare

l'Ue in modo autonomo e indipendente? Ci aspettiamo un Fitto commissario europeo diverso dal Fitto ministro italiano».

I Verdi, decisivi nell'elezione di von der Leyen, sono anche loro contro «uno spostamento della Commissione a destra»: non rischia di saldarsi un asse contro Fitto?

«Purtroppo il voto ai commissari richiede la maggioranza di due terzi e quindi inevitabilmente un sostegno di Ecr. Teniamo presenti i numeri. E anche che in caso di sfiducia a Fitto, c'è il rischio che venga indicato qualcuno ancora più distante da noi.

Concentriamo la battaglia sui temi politici, piuttosto».

Nella nota di Perez c'è un riferimento agli Spitzenkandidaten: il gruppo alza la voce perché spera ancora in un ruolo per Nicolas Schmit?

«Ci aspettavamo un ruolo per Schmit in ragione del suo impegno sulle politiche sociali e del lavoro che rappresentano il cuore della nostra proposta politica. Sappiamo che i margini per un recupero della sua designazione sono risicatissimi, ma è legittimo aspettarci un segnale chiaro dalla presidente nella distribuzione dei portafogli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, la linea di Giorgetti per arginare le richieste dei partiti

Gli incontri con la maggioranza. Il ministro: complicato fare il bilancio con le nuove regole Ue

di **Andrea Ducci**

ROMA A parole tutti si dicono consapevoli che non ci sono risorse e che non saranno avanzate particolari pretese. In vista della legge di Bilancio il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha avviato il confronto con le forze di maggioranza per mettere a punto le misure che dovranno essere condivise dalla coalizione di governo. Ieri il primo incontro con la delegazione di Forza Italia, a seguire nei prossimi giorni sarà la volta di Lega, Fratelli d'Italia e Noi moderati di Maurizio Lupi. E a tutti il ministro dell'Economia consegnerà lo stesso messaggio: «Ci sono nuove regole che rendono complicato per noi fare il bilancio. Anche per gli emendamenti, perché bisogna rispettare

Al Mef
Giancarlo Giorgetti è il ministro dell'Economia e delle finanze del governo guidato dalla premier Giorgia Meloni (foto Minelli / Fotogramma)



nuove clausole» sulla questione della spesa.

«Siamo ben consapevoli dei vincoli europei, dell'ineludibile passaggio alle nuove regole e della consistenza del debito pubblico. Abbiamo indicato le nostre priorità: le misure sul taglio del cuneo fiscale, qualche intervento sulle pensioni minime, misure fiscali, l'estensione della flat tax, ma anche interventi su donne e lavoro autonomo, startup e mutui per i giovani», spiega il capogruppo al Senato di Forza Italia, Maurizio Gasparri, al termine del vertice.

Nelle stesse ore dal fronte Lega il capogruppo al Senato, Massimiliano Romeo, dice: «Ogni anno speriamo che si riesca ad ampliare la flat tax, ci proveremo. Sul tema delle pensioni, consapevoli del fatto che le risorse non ci sono, sappiamo che non possiamo

avere grandissime pretese». E anche da Fratelli d'Italia il messaggio pare una conferma al fatto che in Parlamento non si terranno assalti alla diligenza alla legge di Bilancio. «Ochio a nani e ballerine...», è l'esortazione scandita ieri alla Camera durante la riunione dei deputati di FdI. Un invito, quello del capogruppo a Montecitorio, Tommaso Foti, che serve da monito dopo il passo falso della vicenda Sanguiliano e, soprattutto, alla vigilia della terza manovra finanziaria del governo Meloni. Le prossime settimane sta-

biliranno se i propositi di queste ore avranno trovato fondamento, nel frattempo Forza Italia, come detto, ha elencato le priorità a Giorgetti. La delegazione di FI composta, oltre che da Gasparri, da Paolo Barelli, dal responsabile economia, Maurizio Casasco, e dal responsabile dei Dipartimenti, Alessandro Cattaneo ha indicato «la conferma del taglio del cuneo fiscale, dell'Irpef e la detassazione dei benefit aziendali, nonché il percorso di incremento delle pensioni minime». Tra gli interventi caldeggiati la conferma dei sostegni al mutuo prima casa per gli under 35. In materia di imprese la riflessione si è incentrata sul costo dell'energia e della competitività. La manovra dovrebbe prevedere interventi per circa 25 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure da rifinanziare

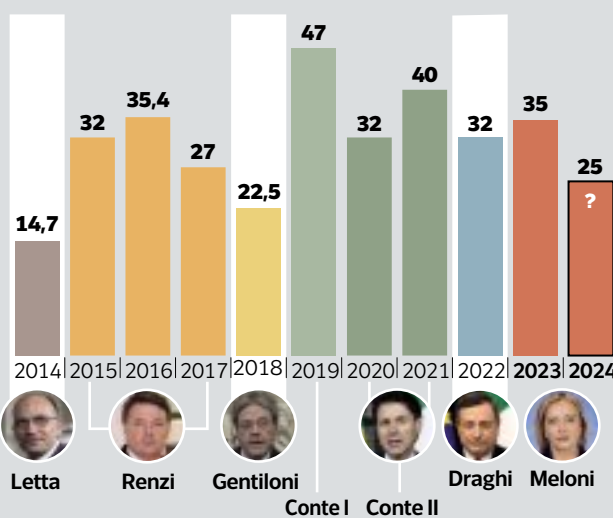
(in milioni di euro)

	Taglio del cuneo contributivo	10.790		Fondo di garanzia per la prima casa	282
	Sostegno investimenti nella ZES del Mezzogiorno	1.900		Sostegno profughi Ucraina	274
	Missioni internazionali	960		Misure di anticipo pensionistico	260,5
	Detassazione welfare e premi	832,9		Gestione calamità naturali	239,8
	Misure a sostegno degli indigenti	650		Strade e stazioni sicure	149,8
	Taglio IRPEF	615,8		Fondo formazione e occupazione	140
	Riduzione da 90 a 70 € del canone RAI	430		Altre misure	279,3
	Bonus mamme con 2 figli	368,1			
			TOTALE 18.172,2 milioni di €		

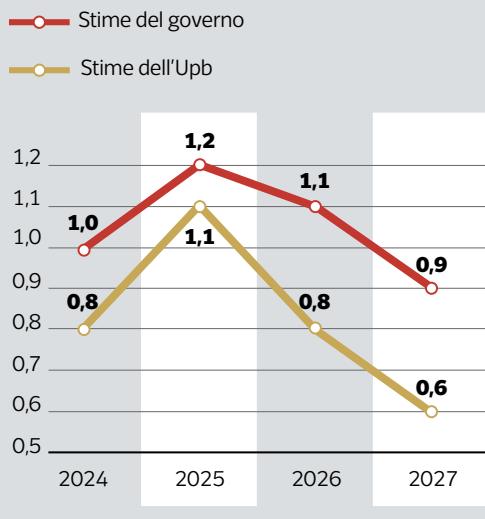
Fonte: Upb

Le manovre degli ultimi governi

(in miliardi di euro)



Pil reale, scenario tendenziale



Corriere della Sera

Domande & risposte

di **Claudia Voltattorni**

Quanto vale in busta paga il taglio del cuneo fiscale Cosa cambia per le pensioni e i premi di produzione

Quali sono le misure allo studio per la legge di Bilancio

1 Su cosa punta il governo per la prossima manovra economica?

Il cantiere della prossima manovra economica è aperto. Si avvicina il 20 settembre, termine di invio al Parlamento (e poi alla Commissione europea) del Piano strutturale di Bilancio (Psb) a medio termine come previsto dalle nuove regole Ue. Le priorità per il governo sono famiglie, lavoro, fisco e imprese. Ci saranno meno bonus e più assunzioni, le pensioni (minime) saranno da rivedere, l'assegno unico rimodulato. Ma la coperta è molto corta e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è da giorni al lavoro per trovare risorse aggiuntive, magari da fondi rimasti inutilizzati (da un primo conteggio si riuscirebbero



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

a recuperare fino a 3 miliardi di euro) e alle richieste dei partiti di maggioranza ripete: «Le risorse sono limitate».

2 Sono previsti nuovi interventi?

La linea di governo e maggioranza per ora è quella di rinnovare misure della scorsa manovra il cui costo è di circa 15 miliardi sui 23-25 miliardi complessivi, per «confermare quanto di buono è stato fatto».

3 Cosa verrà confermato?

Tra le conferme c'è sicuramente il taglio del cuneo fiscale per i redditi più bassi. Valido solo per il 2024, la premier Giorgia Meloni intende rinnovarlo anche per il 2025: di 7 punti per i redditi lordi fino a 25 mila euro; di 6 punti per quelli fino a 35 mila. La misura costerebbe oltre 9 miliardi e riguarda circa 14 mi-

lioni di lavoratori che in questo anno si sono visti arrivare fino a 100 euro al mese in più in busta paga. Conferma anche per il taglio dell'Irpef con le aliquote passate da 4 a 3, anche questa misura prevista solo per il 2024. L'idea è di ritoccare anche percentuali e tetti delle aliquote, riducendo la seconda dal 35% al 33% e alzando il tetto fino ai 60 mila euro di reddito (come chiesto dalla Lega). Forza Italia vorrebbe una zona «zero tasse» fino ai 12 mila euro.

Le novità

Ci saranno meno bonus e più assunzioni, l'assegno unico sarà rimodulato

4 Che succede con le pensioni?

Sarebbe invece definitivamente tramontata, per mancanza di fondi, Quota 41, la possibilità tanto cara alla Lega di lasciare in anticipo il lavoro con il solo requisito di avere 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età. Misura troppo costosa. Ma il governo lavora su Quota 103 (in pensione a 62 anni con 41 di contributi, in scadenza il 31 dicembre prossimo). L'ipotesi sarebbe di prolungare le finestre di uscita e 6-7 mesi dagli attuali 3 con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi per le donne) a prescindere dall'età anagrafica. C'è poi la novità annunciata dal ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo di trattenere al lavoro i dipendenti Pa fino a 70 anni.

Sarebbe su base volontaria e con funzioni di tutoraggio o affiancamento per i nuovi assunti. La misura sarebbe applicabile nel limite del 10% delle facoltà assunzionali. E però Zangrillo ha promesso anche un piano da 350 mila assunzioni di giovani entro il 2025. I sindacati già annunciano battaglia. Anche quest'anno Forza Italia spinge per la rivalutazione delle pensioni minime, da 615 a 650 euro, «con l'obiettivo di arrivare a mille euro entro la fine della legislatura».

5 Arriveranno nuovi bonus?

Finita la stagione dei bonus, come sottolineato dalla premier Meloni, per imprese e famiglie si studiano aiuti più mirati. Per le imprese c'è il problema del costo dell'energia, ancora un pesante fardello, e quello della competitività. Intanto, potrebbe scendere al 5% la tassazione dei premi di produzione fino a 3 mila euro e potrebbero salire a 1.500 euro per tutti senza distinzione (genitori o no) i fringe benefit. Per le famiglie si va verso una rimodulazione dell'assegno unico (ridotto per i redditi più alti), mentre il bonus mamme con lo stop ai contributi per le lavoratrici con 2 figli fino a 10 anni potrebbe concludersi a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME Come una tempesta di sabbia, polvere e pietre che salgono in alto e ricadono su una ventina di tende. Il paesaggio attorno al cratere a Khan Younis è ricoperto dell'arenaria che prima riempiva il buco lasciato dai missili. I portavoce dell'esercito dicono di aver colpito una base di Hamas, di aver ucciso tre comandanti. Il bombardamento è avvenuto in mezzo a una delle zone definite umanitarie, i piccoli quadrati disegnati sulle mappe distribuite dai militari che i rifugiati dovrebbero considerare sicuri. Il ministero della Sanità nella Striscia di Gaza calcola che i morti sono alme-



Il cratere
Civili davanti al cratere dopo il raid israeliano che ieri ha colpito nuovamente Khan Younis nella Striscia di Gaza colpendo anche la zona umanitaria. Secondo le autorità della Striscia, almeno 19 le vittime (Afp)

Raid e morti a Khan Younis «Operazioni quasi completate»

Bombardata una zona umanitaria. Ma l'esercito israeliano: c'era una base di Hamas

no 19, potrebbero diventare di più perché i soccorritori stanno ancora scavando, i palestinesi uccisi in 340 giorni di guerra sono ormai 41 mila.

Le operazioni militari di questi 11 mesi a Gaza «sono quasi completate», commenta Yoav Gallant, il ministro della Difesa. Che minaccia: «Il centro di gravità si sta spostando verso nord», significa verso il Libano e un possibile scontro totale con Hezbollah che ancora ieri ha bersagliato i villaggi e le cittadine al di là del confine. Gallant, ormai in rotta con il primo ministro Benjamin Netanyahu, considera un'intesa per la tregua in cambio del rilascio del centinaio di ostaggi ancora tenuti nella Striscia «un'occasione strategica»: «Riportarli a casa corrisponde ai nostri valori e

permetterebbe anche di cambiare la situazione per la sicurezza su tutti i fronti». Una fonte americana — scrive la testata digitale Axios — avverte che «un conflitto con Hezbollah potrebbe avere conseguenze catastrofiche e inattese. I leader israeliani devono rendersi conto che distruggere i missili del gruppo sciita non è così semplice, l'avversario non può essere annientato. Israele rischia di pagare un prezzo altissimo e non raggiungere i risultati».

Gallant è stato l'unico a votare contro la mozione del primo ministro che vuole mantenere il controllo sul Corridoio Filadelfia, la fascia alla frontiera tra l'Egitto e Gaza. Nonostante i vertici militari e dell'intelligence ripetano: «Non ci sono segnali che Ha-

mas voglia far uscire i sequestrati da questa zona», per poi — sostiene Netanyahu — consegnarli all'Iran. L'esercito ha mostrato in un video la galleria dove sei rapiti sono stati freddati una decina di giorni fa: dall'analisi risulta che due

carcerieri li hanno falciati con i fucili mitragliatori, il tunnel è a una profondità di 20 metri, non ci si può stare in piedi. Dopo l'esecuzione i terroristi hanno chiuso i cadaveri dietro una porta di metallo. La volontà di tenersi il Corri-

Il voto

La Giordania elegge il nuovo Parlamento



Il re Abdullah II, sovrano di Giordania

Più di cinque milioni di giordani sono andati alle urne ieri per eleggere il Parlamento in un voto oscurato dalla guerra a Gaza e dal crollo del turismo, settore vitale per l'economia del regno. È improbabile che queste elezioni sconvolgano l'equilibrio del Paese dove, secondo la Costituzione, il re mantiene il controllo sulle questioni strategiche. I candidati includono leader tribali, centristi, esponenti della sinistra e islamisti del più grande gruppo di opposizione affiliato alla Fratellanza musulmana.

Il blitz

● Almeno 19 persone sono state uccise in un attacco israeliano notturno nella zona umanitaria di Al Mawasi nella Striscia di Gaza

● L'esercito israeliano ha affermato che i suoi aerei hanno attaccato quelli che ha definito «un certo numero di terroristi di alto rango di Hamas». L'Idf ha contestato anche il bilancio iniziale di vittime di 40 morti

doio resta l'ostacolo da superare per raggiungere un accordo. Gal Hirsch, consigliere di Netanyahu, dice a Bloomberg di «aver lanciato l'idea di un salvacondotto» per Yahya Sinwar, il capo di Hamas, in cambio di tutti gli ostaggi. Mentre Antony Blinken annuncia: «Molto presto assieme al Qatar e all'Egitto metteremo la nostra proposta sul tavolo». Il segretario di Stato è intervenuto per denunciare come «ingiustificata» l'uccisione dell'attivista Aysenur Ezgi Eygi, nata in Turchia e di nazionalità statunitense: «Nessuno dovrebbe essere ammazzato perché partecipa a una protesta. Le truppe israeliane devono effettuare dei cambiamenti profondi nel modo in cui operano in Cisgiordania».

L'inchiesta dell'esercito ha stabilito che «i soldati hanno molto probabilmente ucciso involontariamente e indirettamente» la donna che manifestava in difesa dei palestinesi contro le violenze dei coloni. «Il colpo non era rivolto a lei ma al principale istigatore della rivolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Tel Aviv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Con i pantaloni e la camicia bianca, senza togliersi le scarpe. L'arrivo di Itamar Ben-Gvir in spiaggia è in tutti i sensi quello di un pesce fuor d'acqua. Perché se Tel Aviv non è il suo territorio, il bagnasciuga è un'enclave ancora più ribelle e avversa al ministro per la Sicurezza nazionale.

Venerdì scorso tutti gli altri sono in costume, solo il leader dei coloni si presenta coperto, anche dalle guardie del corpo. Non può non sapere che la camminata con la famiglia è una provocazione, che

Incriminata l'attivista che ha lanciato la sabbia al ministro Ben-Gvir

Rischia anni di carcere: ora è un caso politico

La vicenda

● Venerdì scorso il ministro Itamar Ben-Gvir è stato bersagliato da un lancio di sabbia sulla spiaggia di Tel Aviv

● L'autrice del gesto è stata arrestata. Il giudice ha confermato i domiciliari

quel giorno il sapore del sale lascerà l'amaro in bocca ai bagnanti. Sta chiacchierando con un sostenitore, se ne trovano perfino qui, quando una palla di sabbia — testimonieranno lui e i poliziotti — lo colpisce alle spalle. Neanche fosse una bomba, gli agenti inseguono l'autrice del gesto che si è rifugiata in mare e accetta di uscire solo dopo un lungo negoziato. Viene arrestata e portata in caserma, le mani e le caviglie ammanettate.

Domenica i legali hanno chiesto l'incriminazione per «assalto a pubblico ufficiale e resistenza alla forza pubbli-

ca». Il giudice ha confermato gli arresti domiciliari e ha ordinato a Noa Goldenberg, 27 anni, di non avvicinarsi al ministro per 30 giorni. Difficile possa succedere comunque, a meno che Ben-Gvir decida di sfidare un'altra volta la sabbia: abita nella colonia di Kiryat Arba, vicino a Hebron, in pochi da Tel Aviv ci vanno e quei pochi sono attivisti che provano a proteggere i palestinesi perseguitati dai coloni.

L'arresto della ragazza e il rinvio a processo — rischia fino a 3 anni per ognuno dei due reati — sono diventati un caso politico. Perché coincidono con gli interventi sem-



In spiaggia

Qui sopra il ministro Ben-Gvir in spiaggia a Tel Aviv discute con i bagnanti. A fianco, Noa Goldenberg, 27 anni, attivista incriminata per il lancio di sabbia contro il politico

pre più violenti degli agenti contro i manifestanti che protestano per una tregua a Gaza in cambio del rilascio degli ostaggi e chiedono le dimissioni della coalizione di estrema destra al potere.

L'opposizione accusa Ben-Gvir, condannato in passato per sostegno a un'organizzazione terroristica ebraica, di voler trasformare la polizia in una milizia personale. Nadav Argaman, l'ex capo dei servizi segreti interni, ha avvertito in un'intervista televisiva di essere preoccupato per la democrazia nel Paese. «Noa è l'unica vittima — scrive il quotidiano Haaretz — dell'incidente, che rivela la differenza essenziale tra la destra e la sinistra in Israele: la sinistra si fa male da sola e la destra fa male a lei. Una piccola palla di sabbia ha mostrato tutta la nostra frustrazione e debolezza. E Noa è stata portata via in manette manco fosse Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin».

D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Sanzioni per i missili iraniani a Putin Oltre 100 droni di Kiev sulla Russia

L'accusa di Blinken a Teheran che nega. L'Armata rivendica altri tre villaggi nel Donbass

dal nostro inviato
Andrea Nicastro

KIEV L'intelligence faceva filtrare le voci da settimane. Ieri a Londra Antony Blinken, segretario di Stato americano, ha sciolto le riserve e ha accusato formalmente l'Iran. «La Russia ha ricevuto missili balistici a corto raggio dall'Iran e probabilmente li userà entro poche settimane contro l'Ucraina». Per Blinken non sono sospetti, ma fatti. «Gli ordigni iraniani consentiranno a Mosca di utilizzare una parte maggiore del proprio arsenale per obiettivi più lontani dalla linea del fronte». Disporre di maggiore potenza di fuoco fino a 120 chilometri (com'è il raggio dei missili iraniani Fath-360) permetterà a Mosca di usare più liberamente i propri ordigni a gittata superiore.

A fianco di Blinken l'omologo britannico David Lammy ha parlato di «escalation significativa» e in poche ore ha annunciato nuove sanzioni contro Teheran. L'hanno fatto anche Stati Uniti, Francia e Germania. L'Unione europea le sta valutando, ma ci vorrebbe l'unanimità.

Dopo aver fornito i droni Shahed, dopo aver costruito una fabbrica in Russia per la produzione di questi velivoli senza pilota, ora Teheran entrerebbe nella guerra russo-ucraina come fornitore di missili. Bisognerà capire se il ritmo produttivo sarà significativo e se il trasporto attraverso il Mar Caspio non verrà disturbato.

Come di consueto, l'Iran nega e sfodera anche una certa dose di ironia. «La Repubblica Islamica considera disumane le forniture militari alle parti in conflitto, pertanto, non solo si astiene dal farlo, ma invita anche gli altri Paesi a cessare la fornitura di armi». Messaggio rivolto all'intero

Le armi

La fornitura dell'alleato

✓ Dopo settimane di voci, ieri l'intelligence ha confermato la fornitura di missili iraniani alla Russia, armi a lungo raggio che possono cambiare il corso della guerra

Gli Shahed e gli obiettivi

✓ Gli iraniani forniscono da oltre un anno ai russi anche i droni Shahed, armi kamikaze utilizzate dal Cremlino per colpire target civili e militari sul territorio ucraino

I sistemi a lungo raggio

✓ Gli alleati occidentali hanno fornito all'Ucraina sistemi a lungo raggio ma da tempo si dibatte se autorizzare Kiev all'uso di queste armi anche in profondità sul territorio russo

La lista dei target

✓ Il leader ucraino Volodymyr Zelensky ha fornito agli alleati un elenco di obiettivi russi da colpire in modo da fermare i bombardamenti sul proprio territorio

Occidente che arma Kiev, meno a chi sostiene Mosca: Corea del Nord (soprattutto pezzi di artiglieria) e Cina (microchip e altri componenti).

Secondo analisti occidentali la collaborazione Iran-Russia è vantaggiosa da entrambi i lati. Mosca deve alimentare il consumo frenetico di bombe, Teheran ha bisogno di tecnologia missilistica e nucleare.

Uno schema molto simile a quello con Pyongyang. Diverso, invece, il rapporto Mosca-Pechino. I due giganti hanno bisogno l'uno dell'altro per incrinare a livello strategico la supremazia americana: più gli Usa sono impegnati in Ucraina e meno risorse dedicheranno a Taiwan.

L'ambizione di veder riconosciuto il rango di potenze

120

chilometri

La gittata dei missili iraniani Fath-360, ordigni balistici che Teheran ha consegnato a Mosca

globali è chiara nella settimana di esercitazioni navali cominciata ieri tra Pechino e Mosca. Chiamata Ocean-24, secondo il presidente Vladimir Putin è la più grande esercitazione navale dagli Anni 90, quelli della dissoluzione dell'Unione Sovietica. Sono coinvolte 400 navi da guerra, sottomarini e navi appoggio, 120 aeroplani ed elicotteri, più di 90 mila marinai. Cina e Russia manovreranno assieme simulando attacchi di droni navali e altri giochi di guerra nei due emisferi, dal Mar Baltico al Mediterraneo, dal Caspio all'Oceano Pacifico. Vladimir Putin assicura che «rafforzeremo la nostra Marina, compresa la componente nucleare strategica». In chiaro vuol dire che se anche la guerra in Ucraina è difficile da vincere, la flotta e migliaia di missili capaci di partire da ogni angolo del globo, mantengono comunque la Russia una superpotenza. L'«amicizia senza limiti» con Pechino è un'ulteriore garanzia.

Nel pratico, sul campo di battaglia, senza l'uso delle armi nucleari, l'armata di Putin fatica a difendere il suo prestigio. Procede ancora l'avanzata sul fronte del Donbass, ieri conquistati altri 3 villaggi più la cittadina di Krasnogorivka. Ora però la Russia si trova sotto il fuoco ucraino sul proprio territorio. Lunedì notte Mosca ha lanciato contro l'ex Paese fratello 46 droni e due missili. Di questi 38 sono stati intercettati. Un uomo è morto. Nelle stesse ore (ed è solo la seconda volta che succede dal febbraio 2022, inizio dell'invasione) un numero maggiore di ordigni ha cercato di colpire il territorio russo. L'Ucraina ha lanciato 144 droni di cui almeno 20 sono arrivati a Mosca. Per ore sono stati chiusi gli aeroporti civili della capitale ed è morta una donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'altra parte Un edificio danneggiato dopo un attacco di droni a Ramenskoye, nella regione di Mosca (Afp)

La storia

Le trincee e le ferite al volto Storia della soldata Yana, «Pronta a tornare al fronte»

Voleva fare la designer, ora pilota i velivoli di Kiev

DAL NOSTRO INVIATO

KIEV Yana voleva fare la fashion designer. Ora è pilota di droni di un reparto d'assalto ucraino. Significa stare molto vicino alla prima linea, spiare con l'occhio del drone i nemici e poi sganciare una bomba per uccidere. «L'8 marzo, Festa della donna, 5 giorni prima di compiere 23 anni ha raggiunto il suo record di mezzi russi distrutti». E ancora più soldati uccisi.

Un timpano è perforato e l'altro lesa, il viso, le mani, il petto sono puntellati di schegge. Yana è in un letto d'ospedale, si sveglia, si ad-

dormenta, sorride, piange. Colpa dell'anestesia. Un chirurgo plastico sta cercando di estrarre i frammenti che l'esplosione di un drone russo le ha lasciato nella pelle. Due, tre ore di interventi al giorno. Sono settimane che è in cura con laser e bisturi. I risultati si vedono. «Le rimarranno i segni, ma Yana è bella e sarà bella anche con le cicatrici». È la mamma Natalia a raccontare per lei la sua storia.

«Le è successo in Donbass proprio un paio di mesi fa, nel periodo in cui i russi avanzavano più veloci. Di solito i dronisti stanno al riparo nelle trincee, sotto terra, ma biso-



I segni della guerra Yana, originaria di Kherson, è stata ferita in Donbass



gna pure andare a fare la pipì. Così Yana è uscita, ha fatto qualche passo tra i cespugli e mentre era lì accucciata si è vista un drone sulla testa. Ha avuto il tempo di capire che non aveva bombe sotto le ali e così gli ha tirato un sasso. È stata brava o quello era davvero vicino, insomma l'ha preso. Peccato sia esploso. Quando l'hanno soccorsa era una maschera di sangue. Nessuna ferita davvero profonda, ma una ragnatela di buchi».

Senza invasione, Yana non sarebbe in divisa. L'ha deciso quando si è trovata i russi davanti a casa a Kherson. È rimasta sotto occupazione qualche settimana fino a che non è riuscita a scappare. Appena in salvo ha chiesto di arruolarsi. Prima infermiera di prima linea, poi pilota di droni. In due mesi è diventata brava.

«Vuole essere utile, difendere il Paese, ma non è un lavoro piacevole. Tanti ragazzi come lei vanno in crisi, non dormono di notte. Yana poi ha tempo di vedere come si muovono, se si accendono

una sigaretta, proprio come il pilota che ha colpito lei che l'ha guardata andare a fare i suoi bisogni. E come se per qualche minuto conoscesse degli esseri umani e poi li uccidesse. Per fortuna ogni Brigata ha psicologi che aiutano i ragazzi a superare i traumi, a capire che è guerra e che non ne hanno colpa».

Quest'anno l'Ucraina au-

La madre

«Non ha cambiato idea dopo le ferite. Ha ancora più rabbia e tornerà a combattere»

menterà la produzione di droni da 500 mila a un milione. Armi precise, economiche e letali. Dietro a ognuna però ci dev'essere un pilota. «Yana non ha cambiato idea dopo le ferite. Ha ancora più rabbia. Appena guarita tornerà a combattere».

A. Ni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

Varsavia contro Berlino sui confini blindati I timori a Bruxelles per un effetto domino

Polemiche anche in casa, ma Scholz vuole tirare dritto

dalla nostra corrispondente
Mara Gergolet

BERLINO La mossa del governo Scholz di chiudere i confini irrita i vicini, lascia gelida la Commissione Ue e non raccoglie l'unità nazionale. Con la Polonia, che condivide con la Germania una frontiera lunga 480 chilometri, è quasi crisi. Ciononostante, Scholz andrà avanti e si prepara a varare la linea dura della socialdemocrazia sul tema dei migranti.

Il premier polacco Donald Tusk, uno dei leader moderati più autorevoli in Europa, ha definito «inaccettabile» l'estensione dei controlli tedeschi. Non solo, ma ha anche annunciato che Varsavia contatterà «gli altri Paesi interessati dalle decisioni di Berlino per consultarci urgentemente a livello europeo».

Il ritorno di Tusk al governo aveva segnato un nuovo inizio nei rapporti tra Berlino e Varsavia, dopo la profonda crisi degli anni della Polonia iper nazionalista e animata da sentimenti anti-europei. È perfino ripartito il triangolo di Weimar (Germania, Polonia, Francia). Tuttavia i polacchi sono oggi fortemente frustrati da Berlino. Che non sostiene i loro sforzi per contenere le ondate migratorie dalla Bielorussia, create artificialmente da Putin, ed è riluttante a investire nella difesa e nel fianco Est. Chiudere i confini non aiuterà.

Molto fredda la reazione a Bruxelles, dove la Commissione ha preso atto del gesto di Berlino, chiedendo rispetto per il codice di Schengen. La chiusura, ha detto una portavoce, «può essere una possibilità. Ma questi controlli ovviamente devono essere necessari e proporzionati. Questo tipo di misure dovrebbero rimanere eccezionali».

A Bruxelles si teme l'effetto cascata. Che succede per esempio, se anche l'Austria — dove si vota a fine mese e secondo i sondaggi vincerà

l'estrema destra dell'Fpö — dovesse seguire l'esempio tedesco? Una questione che non è irrilevante per l'Italia. Un effetto emulazione può «sigillare» anche alcuni dei nostri confini.

Fallisce invece sul nascere a Berlino il tentativo di Scholz di creare un consenso bipartisan sulle nuove misure. Una sorta di coalizione nazionale,

un campo largo in risposta all'Afd e alle spinte più estremiste. I cristiano-democratici della Cdu/Csu hanno abbandonato ieri pomeriggio il tavolo delle trattative, dove la ministra dell'Interno Nancy Faeser ha illustrato le sue proposte. Troppo poco, ha risposto la Cdu, non le voteremo.

Nel piano di Faeser c'è un nuovo modello di respingi-



Controlli Agenti della polizia di frontiera a Forst, vicino al confine con la Polonia (Afp)

menti, con la creazione di centri vicino ai confini dove dovrebbero essere esaminate le richieste d'asilo in tempi veloci. Berlino vuole anche accelerare sui rimpatri. Il capo dell'opposizione Friedrich Merz (Cdu) ha commentato così il piano su Twitter: «Il governo è diviso al suo interno senza speranza, non riesce a mettersi d'accordo su misure

efficaci e si arrende alla sfida dell'immigrazione irregolare. L'esecutivo tedesco non è in grado di agire ed è senza un leader». Quindi, nessuna alleanza. I cristiano-democratici guardano alle prossime elezioni, tra un anno. Sull'immigrazione hanno un'agenda ancora più dura, e sarà un'arma di campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gran Bretagna

Starmer toglie i sussidi ai pensionati: rivolta laburista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Massiccia ribellione dei deputati laburisti contro la decisione del premier Keir Starmer di togliere il sussidio per il riscaldamento ai pensionati: oltre 50 parlamentari del partito di governo non hanno votato a favore di una misura che sottrarrà a 10 milioni di anziani le 300 sterline annue di sovvenzioni pubbliche destinate al riscaldamento invernale (solo i poverissimi continueranno ad averne diritto). Si tratta di un provvedimento assai controverso che ha messo a disagio molti laburisti e ha scatenato le critiche dei sindacati e pure della stampa «amica»: anche il *Guardian*, giornale organico alla sinistra, ha bollato in un editoriale la decisione di Starmer come «cattiva, ingiusta e politicamente inetta». Come ha detto uno dei deputati ribelli, il taglio dei sussidi «non ha nessun senso sul piano economico, politico o morale». Ma tant'è: il premier ha tirato dritto e



Premier Keir Starmer, 62 anni

ha avvertito che «dovremo essere impopolari». Ma il problema è che impopolare lo è già diventato lui: il suo livello di approvazione presso il pubblico è ampiamente in territorio negativo, a -20, con un crollo di 31 punti rispetto a due mesi fa, all'indomani della vittoria elettorale, e la maggioranza del pubblico ha un'opinione negativa del governo. Il problema generale è ciò che il *Financial Times* ha definito la «discesa nel miserabilismo» dell'esecutivo laburista: dipingono tutto a tinte fosche e non comunicano alcun messaggio di speranza. Dal governo ripetono a ogni piè sospinto che hanno trovato un buco da 22 miliardi nelle finanze pubbliche, eredità dei conservatori, e dunque sono necessarie terapie dolorose: ma l'opinione pubblica non ci crede, anche perché l'economia britannica è in pieno boom e cresce al ritmo più sostenuto di tutto il G7 (a parte gli Usa). Come ha scritto sempre il *Guardian*, il rischio per Starmer è che il suo pessimismo diventi «una profezia che si auto-avvera».

Luigi Ippolito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILPONTE

CASA D'ASTE DAL 1974

Arte moderna e contemporanea

Asta in preparazione

Scopri il valore della tua collezione
d'arte e affidati ai nostri esperti

Palazzo Crivelli, Via Pontaccio 12, Milano
arte.moderna@pontonline.com | +39 02 8631496
Whatsapp 340 8179938 | www.pontonline.com



La parola

SCHENGEN

Lo spazio Schengen consente a più di 400 milioni di persone di circolare liberamente tra 25 Stati Ue e altri 4 Paesi extra Ue senza sottoporsi ai controlli di frontiera. Oggi però c'è un ritorno ai controlli «temporanei», con nove Paesi che hanno reintrodotto misure considerate dagli accordi di Schengen come «ultima risorsa» per scongiurare gravi minacce alla sicurezza.